

Marguerite Duras, cent'anni dopo
Petrignani pag. 19

Tarantino: io beffato dalla rete
Porrovecchio a pag. 17



La Roma ora ci crede: Juve a più 8
pag. 23



Berlusconi non si rassegna

● **L'ex Cavaliere al Quirinale: illustrate le nostre posizioni su riforme e Italicum** ● **Il Colle: l'incontro è stato chiesto da lui** ● **Il condannato insiste sulla propria agibilità politica ma il tema cade nel vuoto**

FEDERICA FANTOZZI

Si è parlato del percorso delle riforme e della legge elettorale. Ma l'ospite ha ribadito più volte, in tono persuasivo e accorato «l'esigenza di dare all'Italia un percorso finalmente di pacificazione nazionale», che non può prescindere dal «ripristino dell'agibilità politica» per il leader di uno dei principali partiti politici.

Il padrone di casa però si è limitato ad ascoltare, senza offrire nessuna garanzia e neppure spiragli. Silvio Berlusconi glielo aveva chiesto giorni fa, durante la telefonata in occasione della visita romana di Obama, in cui segnalava la necessità di un dialogo tra Italia e Russia e perorava la causa dell'amico Putin.

SEGUE A PAG. 8



IL CASO

Secessionisti in manette: l'accusa è terrorismo

SOLANI VESPO A PAG. 9

Le tragicomiche col cannoncino

ORESTE PIVETTA

Se dalle Alpi alle Piramidi spirano venticelli secessionisti e antieuropeisti, è ovvio che anche dalle nostre parti qualcuno possa alzare la testa.

SEGUE A PAG. 15

L'INTERVISTA

Rodotà: sì, ero per il monocameralismo ma non c'era l'Italicum

CARUGATI A PAG. 5

Capitali esteri: a volte ritornano

L'ANALISI

RONNY MAZZOCCHI

Il problema di attirare capitali stranieri è una questione che alimenta periodicamente il dibattito pubblico italiano. Due settimane prima del suo addio a Palazzo Chigi, pure l'ex presidente del Consiglio Enrico Letta, allora in visita in Kuwait, aveva sottolineato come gli investimenti esteri nel nostro Paese fossero la chiave di volta per garantire la ripresa economica e occupazionale.

SEGUE A PAG. 15

Clandestinità, la Camera cancella il reato

● **Primo via libera alla depenalizzazione nonostante l'ostruzionismo della Lega. Forza Italia spaccata** ● **Sì anche alle pene alternative al carcere**

Con i voti favorevoli di Pd, Ncd, Udc e Sel la Camera ha approvato la riforma del sistema sanzionatorio e l'applicazione di misure alternative al carcere, dalla messa in prova al braccialetto elettronico. Il ministro della Giustizia Orlando: «È un importante passo avanti nella direzione di un Paese più giusto».

JOP A PAG. 6-7

Staino



Una scelta di civiltà

IL COMMENTO

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS

Finalmente è stato approvato alla Camera il disegno di legge sulle pene alternative che prevede, tra le altre cose, anche la depenalizzazione della fattispecie di immigrazione irregolare.

SEGUE A PAG. 7

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il piccolo principe Giulio Tremonti

● **RIECO IN TV GIULIO TREMONTI, OSPITE DI LILLI GRUBER** con il suo nuovo libro sotto il braccio, come un Bruno Vespa qualsiasi. L'ex ministro ha evitato tutte le domande, particolarmente quella sulla possibilità di fare il capolista delle smarrite truppe berlusconiane alle europee. Ma non era diventato leghista? Qualunque cosa Tremonti sia o sia stato, è chiaro che le tragiche condizioni del Paese non dipendono mica da lui; semmai dal fatto che non gli hanno dato retta quando diceva, in

anticipo su tutti, le sue verità sull'euro, di cui, peraltro, ancora non si capisce che cosa pensi. Al professore piace proporsi come enigma vivente, un mistero di cui forse solo Corrado Guzzanti ha capito fino in fondo l'anima. Ed ecco che, casualmente, nella stessa sera del ritorno su La7, a Ballarò è andato in onda proprio il Tremonti di Guzzanti: un piccolo principe irritabile, stizzito della altrui incapacità di riconoscere il suo genio, ignorando la realtà dei disastri che ha provocato.

LAVORO

Renzi: servono investimenti

● **Il premier a Londra mentre Poletti annuncia alcune modifiche al decreto**

Mentre a Londra Renzi incontra gli industriali per convincerli a investire in Italia, Poletti illustra ai parlamentari Pd le possibili modifiche al decreto lavoro. A Bruxelles intanto Padoan conferma gli 80 euro in più ai redditi bassi.

DIGIOVANNI FRANCHI FRULLETTI PAG. 2-3



ECONOMIA

Renzi: «La priorità è risalire la classifica dell'occupazione»

● **Il premier a Londra per incontrare industriali e convincerli a investire in Italia: «Basta con l'idea di un Paese raggrinzito»** ● **Riforme e sostegno alla domanda interna i pilastri da cui ripartire**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Risalire la classifica dell'occupazione. È questo l'impegno con cui Renzi conclude da Bruxelles (per il vertice Ue-Africa dove al segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon ha posto la questione dei due mari) la sua due giorni all'estero e si rimette in viaggio («di corsa» precisa ovviamente) verso Roma. Per un po' resterà in Italia. C'è da limare il documento di economia e finanza in cui tratteggiare le linee politiche per agganciare la ripresa. Perché dopo quello che ha visto, e soprattutto ascoltato, a Londra Renzi è sempre più convinto che lo spazio per invertire la rotta ci sia. «Dobbiamo smetterla - dice - di avere un'idea dell'Italia raggrinzita». I nostri fondamentali, spiega, sono buoni, a volte migliori di quelli degli altri partner europei. «Abbiamo uno spread a 170, una cifra che non si vedeva da maggio 2011, o forse da ancora prima. Abbiamo un rapporto debito/pil al 2,6%. Vuol dire che le regole che chiede l'Europa le abbiamo rispettate e le stiamo rispettando. In Gran Bretagna ad esempio il rapporto debito/pil è circa al 7%». Però poi a Londra la disoccupazione è all'8% mentre «da noi è arrivata al dato sconvolgente del 13%». E entrambi tre anni fa, annota di nuovo Renzi, partivano dalla stessa base dell'8%. Nella classifica finanziaria (al netto ovviamente dell'enorme debito pubblico) cioè non siamo messi male, anzi. Il problema è che non c'è crescita. «Il punto centrale è che noi dobbiamo risalire sull'altra classifica quella dell'occupazione». Perché per «rilanciare l'occupazione» spiega da Londra, dopo l'incontro con vari investitori all'ambasciata italiana e una visita con intervista al Financial Times, c'è bisogno di gente «che tiri fuori i soldi». E interlocutori in-

teressati ne ha trovati parecchi come assicura il finanziere David Serra che racconta di un Renzi che ha chiesto apertamente consigli su come attirare investimenti e su come far aumentare i posti di lavoro. Un premier insomma con un chiodo fisso, quello di «mettere in condizione l'Italia di tornare a competere per fare assumere delle persone».

Il piano di Renzi per riuscirci è fatto essenzialmente da due pilastri, il sostegno a investimenti e domanda interna e la revisione delle regole del mercato del lavoro, tenuti insieme dalle riforme «strutturali» della macchina della politica e della pubblica amministrazione. È per questo che il disegno di legge costituzionale su Senato e Regioni, e l'Italicum diventano scelte non opzionali. Un pacchetto i cui primi frutti dovranno necessariamente vedersi entro il 25 maggio, giorno in cui si voterà per le europee e le amministrative. A iniziare ovviamente dagli 80 euro in più per chi ha buste paga sotto i 1500 euro lordi al mese che già la prossima settimana saranno deliberati come ha confermato anche il ministro alle finanze Padoan. Perché è ovvio che quella notte Renzi vorrà vedere un Pd un po' più su del 26% incassato 5 anni fa. In questa direzione è incoraggiante per il premier la scelta della maggioranza dei senatori Pd di confermare il 25 maggio come data entro cui arrivare al primo sì al nuovo Senato dell'Autonomie.

Comunque già sabato 12 aprile, quando da Torino Renzi farà partire ufficial-

...

Il 12 aprile, quando partirà la campagna elettorale, il bonus Irpef sarà già tradotto in legge

mente la campagna elettorale per le europee, quel bonus di 80 euro sarà già stato tradotto in atti anche perché saranno finanziati da paralleli tagli alla spesa, senza alcuna nuovo aumento di tasse. Le tasse (dal 20 al 26%) crescono per le transazioni finanziarie ma per coprire il taglio del 10% dell'Irap alle imprese. E poi gli investimenti su scuole e territorio per rilanciare il settore edile e l'ossigeno che dovrebbe essere garantito dai pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione. Tutte misure per far crescere il pil e anche l'occupazione. Certo Renzi non si immagina di far scendere l'attuale tasso record (13%) della disoccupazione a una percentuale a una cifra in pochi mesi. La scadenza ufficiale è ovviamente la fine naturale della legislatura, 2018. E in quest'ottica i paletti del decreto Poletti, più libertà all'impresa e più garanzie per i giovani occupati, non si toccano. Perché poi dovrebbero essere anche gli stessi principi ispiratori delle nuove regole sul mercato del lavoro che metteranno insieme il contratto di ingresso, il salario di disoccupazione per tutti e la maternità anche alle occupate precarie. Da vedere se basterà a quel pezzo di Pd che reputa il decreto Poletti l'anticamera della precarietà. Certo per farlo approvare Renzi potrebbe andare alla ricerca del voto di Forza Italia (Brunetta s'era detto pronto) ma appare molto difficile. Anche perché deve tener conto del pressing, che sta diventando particolarmente aggressivo, di Forza Italia. Forza Italia bussa alla porta per riproporre un nuovo faccia a faccia con Berlusconi (che intanto è salito al Quirinale) per rinnovare il patto sottoscritto al Nazareno. Ma quell'accordo per Renzi va bene così com'è. «Vorrei tranquillizzare Forza Italia: noi abbiamo mantenuto gli impegni presi, anche votando la legge elettorale alla Camera. Non ci sono dubbi sulla tenuta del Pd. Si preoccupi Forza Italia di garantire la tenuta dell'accordo» spiega al Tg1 la ministro alle riforme Maria Elena Boschi. Il Pd del resto teme che Forza Italia in realtà voglia legare Renzi ai destini personali (penali) del proprio leader.

**CONFINDUSTRIA****«Disoccupazione in calo solo col 2% di crescita»**

Per far scendere il dato drammatico della disoccupazione italiana (al 13%), serve una scossa all'economia. E gli industriali la quantificano in una crescita del 2% circa, quindi lontana dagli incrementi «minimali» stimati attualmente.

Lo ha detto Giorgio Squinzi, numero uno di Confindustria, in occasione della presentazione del manifesto per l'Europa. «Sono almeno due anni - dice detto Squinzi - che manifestiamo preoccupazione sulle percentuali di disoccupazione: per poter incidere su quei livelli, però, dobbiamo ritrovare una crescita di almeno il 2%».

Tanti i temi toccati dal presidente di viale dell'Astronomia. L'addio al Cnel, ad esempio: «Se lo aboliscono non ci opponiamo. È un organo previsto dalla Costituzione ma non si è adeguato ai tempi». E ancora, la delicata partita delle nomine delle aziende a partecipazione pubblica: a guidare Eni, Enel e Finmeccanica serve «gente capace e trasparente»,

sottolinea Squinzi. E aggiunge: «Non auspico né rinnovamento né mantenimento, piuttosto mi auguro che queste società, che sono un bene del nostro Paese, e cito Finmeccanica, vengano effettuate secondo criteri di trasparenza e competenza».

Il presidente degli industriali ha convocato la stampa per presentare le 10 priorità di Confindustria per l'Europa. E subito parte un messaggio alla politica. «Spero che le candidature non siano contentini», avverte Squinzi. Gli industriali si sentono profondamente «europeisti». «Le difficoltà economiche affrontate dall'Italia e dall'Europa negli ultimi anni hanno dato vita a un sentimento di scetticismo e sfiducia nei confronti dell'Unione alimentato da populismi volti a raccogliere un facile consenso, ma poveri di reali e concrete soluzioni per il futuro», premette il presidente di Confindustria. Concludendo infine che «l'uscita dall'euro non è una soluzione, ma provocherebbe un arretramento di 30-40 anni nei livelli di vita».

Lavoro, Poletti ascolta ma il decreto cambia poco

Un incontro interlocutorio. Che ha confermato l'apertura del governo su piccole modifiche - calo da 8 a 6 del numero di rinnovi nel contratto a tempo determinato e il ritorno ad una limitata formazione pubblica obbligatoria per il praticantato - e la chiusura totale sullo stravolgimento degli altri punti del decreto. «Non vuol dire però prendere o lasciare - ha detto Poletti - che non possiamo presentare proposte». Così molto è lasciato al gioco degli emendamenti e delle possibili alleanze trasversali. Sul decreto Lavoro ieri sera si è tenuto l'atteso faccia a faccia fra il ministro Giuliano Poletti e i parlamentari del Pd.

La disponibilità all'ascolto da parte di Poletti non si è comunque tramutata in una definizione compiuta e precisa delle possibili modifiche al testo, mentre da parte del partito le varie posizioni - molto critica da parte della minoranza (che però è largamente maggioritaria in commissione Lavoro, 17 componenti su 21 del Pd) e positiva da parte della maggioranza renziana - si tradurranno negli emendamenti che verranno presentati. Il cammino però è ancora mol-

IL RETROSCENA

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Faccia a faccia serale tra ministro e parlamentari Pd I tempi si allungano: la scadenza per gli emendamenti prolungata fino all'11 aprile

to lungo. Ieri il presidente della commissione Cesare Damiano ha chiesto alla presidenza della Camera allungamento dei tempi per le audizioni delle parti sociali. Se la richiesta verrà accettata, la scadenza per la presentazione degli emendamenti sarà l'11 aprile. Nel merito la linea ribadita anche ieri dallo stesso Damiano è quella maggioritaria nella commissione: «Noi non accettiamo la logica del "prendere o lasciare" perché un decreto non è un dogma e, al tempo stesso, non ci proponiamo di stravolgere il testo».

Da parte dei Giovani turchi ieri è invece arrivata una sfida al ministro: «Gli chiederemo riaprire lo scheletro del decreto con il contratto unico progressivo. Altrimenti il contratto a termine rischia di diventare un elemento di debolezza rispetto alle norme che prevederà il jobs act». Una proposta che però vede contrario lo stesso Damiano e lo stesso ministro Poletti. Quando fu presentato il decreto, Poletti spiegò che la scelta di fare un decreto solo su contratto a termine e apprendistato era stata fatta per dare «una scossa immediata all'occupazione», mentre il contratto a tutele cre-

scenti sarebbe arrivato nel disegno di legge delega - che dovrebbe essere depositato al Senato in questi giorni - assieme ad una riduzione della giungla contrattuale - 45 tipologie - attuale. I Giovani turchi comunque escludono di rompere l'unità del Pd in commissione votando emendamenti con M5s e Sel, assai critici con il provvedimento.

Se a sinistra ci sono critiche, il decreto continua ad essere difeso a spada tratta sia da Ncd che da Forza Italia. Ieri il governo si è fatto sentire anche per bocca del ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi (Ndc): «Il decreto non si tocca, non si fa alcun passo indietro: abbiamo fatto un patto di governo e lo abbiamo fatto seriamente. Il presidente Renzi è stato su questo non solo coerente ma sul fatto tempo sta giocando la sua partita vera».

«I PREPENSIONAMENTI COSTANO»

Un'altra delle novità più grandi di queste prime settimane di governo - l'idea del ministro Madia di usare i prepensionamenti per riaprire il turn over nel settore pubblico - ieri ha registrato una frenata. La Ragioneria generale

dello Stato si è fatta sentire per rimarcare come il piano avrebbe costi elevati. «Se prevedo un ricambio, ho da pagare una pensione in più e uno stipendio e poi ci sono gli effetti sull'anticipo dell'età pensionabile e quello della buona uscita, c'è un impatto». Così si è espresso il capo dell'Ispettorato generale per la spesa sociale della Ragioneria generale dello Stato, Francesco Massicci parlando alla commissione di controllo sull'attività degli enti previdenziali. Secondo Massicci, infatti, l'operazione sarebbe a costo zero «se si manda via una figura diventata obsoleta che non si deve rimpiazzare, ma la condizione viene meno se la figura deve essere sostituita».

Ma Madia non pare intenzionata a fare marcia indietro. Illustrando le linee programmatiche presso le commissioni riunite Affari costituzionali e Lavoro della Camera, ha spiegato: la cosiddetta staffetta generazionale è una necessità perché «se non si fa, non ci può essere il rinnovamento della pubblica amministrazione, ma la sua agonia, con il rischio di alimentare un scontro generazionale».



Il premier Matteo Renzi insieme al presidente francese Francois Hollande a Bruxelles
FOTO LAPRESSE

Padoan garantisce gli 80 euro ma sull'Irap il taglio è più leggero

- Il ministro conferma l'intervento Irpef nelle buste paga di maggio
- Lo sgravio delle aziende potrebbe fermarsi quest'anno al 5%
- Flessibilità sul debito: partita rinviata

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Lavoriamo per il rispetto dell'impegno sugli 80 euro in busta paga da maggio». Pier Carlo Padoan conferma l'operazione Irpef, attesa per la settimana di Pasqua. Il ministro parla a conclusione dell'Ecofin di Atene, dove la Germania ha ribadito la sua linea rigorista sui vincoli di bilancio. Ma l'Italia non rinuncia alla sua idea di flessibilità, fondata sulle riforme e sul rilancio della domanda interna.

La manovra fiscale resta il perno del piano Renzi-Padoan per la ripresa. L'operazione è blindatissima. Le poche indiscrezioni filtrate lasciano intendere che si sta lavorando a un «aggiustamento» degli obiettivi, per consentire una manovra credibile e strutturale. Si

partirebbe con impegni più modesti, per arrivare l'anno prossimo all'impegno effettivo di 10 miliardi sull'Irpef e 2,5 sull'Irap. Secondo notizie riportate dal Sole24Ore l'imposta sulle attività produttive verrebbe limata «solo» del 5% quest'anno (cioè per l'anno d'imposta 2013), livello che raddoppierà per l'anno d'imposta 2014, cioè a partire dal primo gennaio dell'anno prossimo. Le coperture saranno reperite con l'aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie (esclusi i titoli di Stato) dal 20 al 26% a partire dal primo luglio prossimo. Dimezzando lo sgravio quest'anno, le risorse necessarie scenderebbero da 1 miliardo e 600 milioni a 800 milioni complessivi. Anche per il beneficio Irpef si ipotizza una revisione della platea, che potrebbe scendere dai 10 milioni di lavoratori annunciati a più

riprese da Matteo Renzi, a poco più di 9 milioni, per una spesa complessiva di circa 5 miliardi da reperire con tagli strutturali di spesa.

Per ora, come si è detto, si tratta solo di indiscrezioni. La prossima settimana, con l'arrivo del Def, il governo dovrà scoprire le sue carte, e la settimana dopo dovrà varare i decreti attuativi, per rendere possibile lo sconto fiscale già nella busta paga di maggio. Assieme al Def, l'Italia dovrà redigere il piano nazionale delle riforme da inviare a Bruxelles e poi allestire la riforma del fisco già annunciata per il mese di maggio.

Proprio sulle riforme si gioca una partita importante in Europa. Fermo restando che sui vincoli di bilancio non potranno esserci sconti, resta un margine di manovra sui tempi per il raggiungimento del pareggio. Il capitolo è stato aperto ieri ad Atene dalla Francia, reduce da una tumultuosa tornata elettorale. Il ministro Padoan è escluso un asse tra Italia e Francia. «Ci sono molti Paesi che devono aggiustare i conti pubblici - ha aggiunto - noi non siamo sotto procedura per deficit pubblico eccessivo, in procedura ci sono altri Paesi (tra cui la Francia - ndr), noi difenderemo i risultati di bilancio acquisiti e andremo avanti con le riforme che accelerano la crescita e producono effetti sulla creazione di posti di lavoro». L'impressione è che non si voglia dichiarare esplicitamente l'esistenza di un fronte comune, anche per evitare reazioni negative da parte dei cosiddetti Paesi «core». Il fatto è che la vera partita sul Fiscal compact e sugli altri vincoli di bilancio è rimandata alla prossima Commissione: inutile parlarne oggi con l'esecutivo Ue in scadenza.

PARTITA DOPPIA

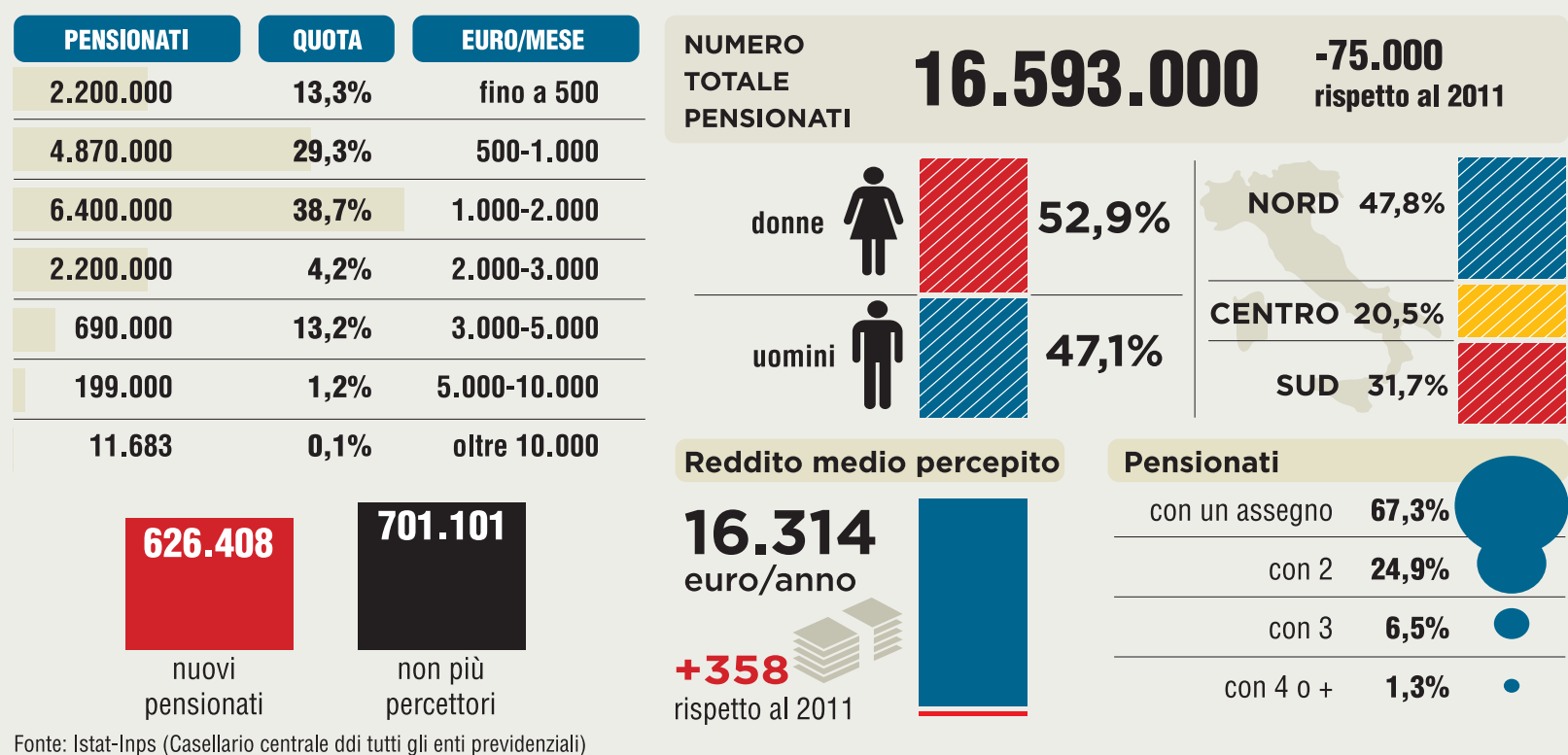
L'orizzonte oggi è il semestre italiano di presidenza Ue, quando Roma rimetterà al centro del dibattito il tema della crescita. Per ora meglio allontanare l'idea di un asse dei «deboli» contro i «forti» (cioè la Germania) per tessere la tela di una maggiore flessibilità nell'uso delle regole sui bilanci pubblici. Nello stesso tempo è importante sfruttare tutti i margini politici e le sponde possibili, compresa la sponda francese se sarà il caso, per rallentare l'avvicinamento al pareggio di bilancio in termini strutturali e smorzare l'intensità degli interventi per ridurre il debito. Questo è il gioco di equilibri che Padoan si trova a gestire. Il ministro è stato ben attento a confermare che l'Italia non intende buttare a mare i risultati del consolidamento del bilancio e non vuole essere «mescolata» ai Paesi che hanno un deficit/pil sopra il 3% e non riescono a tornare sotto nei tempi previsti, come la Francia.

L'Italia vuole più tempo per raggiungere il pareggio di bilancio in termini strutturali, diminuire l'intensità delle misure per ridurre il debito di un ventesimo all'anno (della parte eccedente il 60% del pil) tenendo conto di vari fattori rilevanti: dalle riforme che daranno risultati nel tempo allo sforzo di riduzione in termini strutturali effettuato al livello del surplus primario. La Francia invece non ce la fa a rientrare sotto il 3%. L'Italia non vuole tornare sopra il 3% di deficit/pil nominale. Per questo motivo non vuole accomunarsi alla Francia. D'altra parte la stessa Francia non è poi così contenta di essere accostata all'Italia nel «fronte del Sud». Che però i due governi abbiano tutto l'interesse a giocare la partita fino in fondo appare chiaro, lo si ammetta o meno. Renzi e Hollande parlano la stessa lingua sull'impegno pro crescita. Ed è proprio questo il punto comune.

...
L'Italia scommette sulle riforme per ottenere tempi più lunghi verso il pareggio

I PENSIONATI DEL 2012

Anno dell'entrata in vigore della riforma Fornero



Sette milioni di pensionati sotto i mille euro

- Sono il 42,6%, e un altro 38% percepisce tra mille e 2mila euro
- I sindacati: «Situazione drammatica, il governo intervenga»
- Assegni d'oro: sono undicimila quelli oltre i 10mila euro

LAURA MATTEUCCI
MILANO

La spesa pensionistica aumenta, ma più di quattro italiani su dieci, 7 milioni di persone (il 42,6% del totale), ricevono meno di mille euro al mese. A questi, fanno da contraltare gli 11mila pensionati d'oro - lo 0,1% del totale - che guadagnano più di 10mila euro al mese.

I dati arrivano dall'Istat e fanno riferimento al 2012, primo anno post-riforma Fornero: la spesa complessiva per prestazioni pensionistiche è stata pari a 270.720 milioni di euro, con un aumento dell'1,8% rispetto all'anno precedente, mentre la sua incidenza sul Pil è cresciuta di 0,45 punti percentuali (dal 16,83% del 2011 al 17,28% del 2012). L'importo medio annuo delle

pensioni cresce anch'esso: è pari a 11.482 euro, 253 euro in più rispetto al 2011 (+2,3%). Bisogna però considerare che, sui 16,6 milioni di pensionati censiti nel 2012 (75mila in meno del 2011), in media ognuno di essi ha percepito 16.314 euro all'anno (358 euro in più del 2011) visto che, in alcuni casi, uno stesso pensionato può contare anche su più di una pensione.

CONTI IN ORDINE

La nuova fotografia dell'Istat sul sistema previdenziale chiarisce la situazione degli assegni: il 38,7% percepisce tra mille e 2mila euro, il 13,2% tra 2mila e 3mila euro; il 4,2% tra 3mila e 5mila euro e il restante 1,3% percepisce un importo superiore a 5mila euro. In più, c'è quello 0,1% con un reddito da 10mila euro. Le donne rappresentano

il 52,9% dei pensionati e percepiscono assegni di importo medio pari a 13.569 euro (contro i 19.395 degli uomini); oltre la metà delle donne (52,0%) riceve meno di mille euro al mese, a fronte di circa un terzo (32,2%) degli uomini.

Il 47,8% delle pensioni è erogato al nord, il 20,5% nelle regioni del centro e il restante 31,7% nel sud. Le persone che hanno iniziato a percepire una pensione nel 2012 (i nuovi pensionati) sono 626.408, mentre sono 701.101 le persone che nel 2012 hanno smesso di esserne percettori. Il reddito medio dei nuovi pensionati (14.068 euro) è inferiore a quello dei cessati (15.261) e a quello dei pensionati sopravvissuti (16.403), che già nel 2011 percepivano almeno una pensione. Il 26,5% dei pensionati ha meno di 65 anni, il 50% ha un'età compresa tra 65 e 79 anni, il 23,5% ha più di 80 anni.

Rassicurante il messaggio del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan: «Le pensioni non si toccano», conferma infatti citando il premier Matteo Renzi. Come positivo è anche l'intervento della Ragioneria dello Stato: «La sostenibilità macroeconomica del si-

stema pensionistico italiano è, in prospettiva, tra le migliori in Europa - dice il capo dell'Ispettorato generale per la spesa sociale, Francesco Massicci - La variazione della spesa sul Pil è in netta controtendenza, e i rischi sono assai contenuti». «A fronte di un valore che cresce di circa 1,5 punti percentuali - aggiunge poi - in Italia scende di 0,9 punti».

Se dal punto di vista della tenuta finanziaria i conti non destano preoccupazione, dal punto di vista sociale, invece, l'allarme lanciato dai sindacati è più che giustificato. «I pensionati vivono in una condizione di grande difficoltà e avrebbero bisogno di una scossa. Il governo però li ignora e non sembra preoccuparsene», commenta la segretaria generale dello Spi-Cgil Carla Cantone. «È stata fatta una scelta - continua poi - quella di escludere i redditi da pensione dagli sgravi fiscali, come se i pensionati non avessero anche loro bisogno di 80 euro in più a fine mese». Sulla stessa linea anche la Fnp Cisl: «Il governo prenda atto che non è più possibile lasciare i pensionati nello stato di difficoltà in cui versano».

POLITICA

Riforme e lavoro

Nel Pd si cerca una mediazione

- **Tra i nodi da sciogliere anche la gestione unitaria del partito**
- **Minoranza decisa a cambiare il decreto Poletti**
- **Damiano: «Non è accettabile la logica del prendere o lasciare»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

E adesso il Partito democratico è davvero alla prova della sua tenuta. Nei prossimi giorni si giocheranno infatti le partite più delicate sia per il governo sia per i dem: le riforme istituzionali e la rivoluzione nella regolamentazione del lavoro che il presidente del Consiglio intende portare a termine per far scendere la disoccupazione al 10%.

Ieri sera il ministro Giuliano Poletti ha incontrato il gruppo Pd alla Camera ben sapendo quali e quante sono le resistenze e per questo è arrivato con una proposta di modifica che accoglie in piccola parte le richieste della minoranza. Altro fronte è l'organizzazione interna del partito: i vicesegretari Lorenzo Guerini e Debora Serracchiani nei giorni scorsi hanno parlato a lungo con Davide Zoggia e altri esponenti della minoranza per valutare la possibilità di una commissione aperta a tutte le anime del partito per preparare la discussione sul partito che Renzi ha annunciato per il prossimo luglio.

Disponibilità a valutare questo percorso è arrivata anche dai giovani turchi. «Non abbiamo problemi a fare due riunioni per parlare del nostro partito», dice Matteo Orfini. Mentre per Area riformista sarebbe un modo concreto per arrivare poi ad una gestione unita-

ria del partito, esattamente come ha chiesto il segretario durante l'ultima direzione.

Ma ieri sera è stato il momento del confronto vero tra il Pd e il governo sul decreto lavoro. E su questo fronte tutta la minoranza Pd, quella che va da Gianni Cuperlo ai giovani turchi passando per Area riformista, è compatta: così com'è non funziona. Se il ministro Poletti si dice aperto a miglioramenti e contributi al decreto (che disciplina il nuovo contratto a termine) e legge delega (che regolamenta il contratto unico a tutele progressive), la minoranza in realtà propone di inserire il contratto a tutele crescenti tra le modifiche che prevede il decreto legge all'esame di Montecitorio.

«C'è bisogno di un rapporto molto più stretto - dice Guglielmo Epifani - tra il ddl e il decreto legge. Ci vuole contestualità altrimenti ci sarà soltanto lavoro a tempo determinato». Epifani interviene anche sull'apprendistato, proponendo una quota di stabilizzazione («pensiamo alle imprese medio-grandi») degli apprendisti e una quota di formazione pubblica, come prevede la stessa Ue.

Cesare Damiano, nel ribadire che non è accettabile la logica del «prendere o lasciare perché un decreto non è un dogma», ribadisce che nessuno «vuole stravolgere il testo del governo, ma degli aggiustamenti si possono fare», come sul fronte dei contratti a termine, che possono durare tre anni, «un periodo per noi troppo lungo», con otto proroghe, «che sono eccessive e favoriscono la frammentazione e la precarietà». Gianni Cuperlo è sulla stessa linea. «Due sono le questioni principali: i contratti a termine e lo strumento dell'apprendistato. È evidente che sono troppi otto rinnovi consecutivi senza causale per un totale di 36 mesi. Bisogna intervenire prevedendo anche misure di controllo sulle ragioni che portano le aziende a non stabilizzare il lavoratore al termine del periodo previsto dal contratto». Renzi è stato su questo non solo coerente ma sul fattore tempo sta giocando la sua partita ve-

ra». Poletti mostra aperture, si può scendere da 36 a 24 mesi sul contratto a termine e i rinnovi da otto a sei. Nessuna chiusura, assicura. Ma la strada è appena iniziata. Per il presidente del Consiglio l'emergenza è creare più lavoro e aprire il mercato non solo ai giovani che ne sono completamente fuori ma anche a chi il lavoro lo perde a cinquant'anni. Su questo fronte è pronto a giocare tutto, proprio come sulle riforme istituzionali. Sa che deve tenere insieme prima di tutto il suo partito per riuscire a realizzare il programma con cui ha ottenuto la fiducia alle Camere ma soprattutto con cui sta convincendo sempre più italiani a poco più di un mese dal suo insediamento a Palazzo Chigi. E questa è l'altra partita.

Sulla riorganizzazione del partito, dopo la nomina a ministro di quattro membri della segreteria, dovranno lavorare i due vicesegretari, Guerini e Serracchiani, che hanno già iniziato a contattare le varie anime del Pd per capire tempi e modalità per un allargamento della segreteria. «Noi abbiamo spiegato a Guerini che non siamo per una opposizione pregiudiziale, ma che prima di decidere per la gestione unitaria - dice Davide Zoggia - vogliamo capire cosa intende fare del partito il segretario. Per questo stiamo lavorando a una commissione che possa preparare l'incontro della direzione di luglio sul partito che lo stesso segretario ha annunciato». Se per i Giovani turchi la nomina dei vicesegretari di maggioranza è un ostacolo alla gestione unitaria, per Area riformista no.

Ma Area riformista, che raccoglie oltre un centinaio tra deputati e senatori, sta lavorando anche per la propria strutturazione. Presto si doterà di un coordinamento nazionale - di cui dovrebbero far parte Alfredo D'Attore, Andrea Manciuilli, Davide Zoggia, Paola De Micheli - con responsabili territoriali. «Perché quello che ci interessa - dice Manciuilli - è aprire un dibattito sul territorio sui temi di stretta attualità politica, proponendo proposte riformiste, sostenendo con lealtà il governo ma con un punto di vista autonomo».



Lista e gruppi, Ncd e Udc verso la fusione

A.C.
ROMA

Manca solo il timbro dell'ufficialità, che dovrebbe arrivare tra oggi e domani. Per il resto la lista unitaria per le europee tra l'Ncd di Alfano e l'Udc sembra cosa fatta. Una riunione martedì sera ha fissato i pilastri dell'operazione. Gli ultimi giorni sono stati caratterizzati da trattative serrate, stop and go, diversi momenti in cui si è arrivati vicini alla rottura. Ma alla fine sembra prevalere lo spirito di sopravvivenza: la lista Udc con i popolari di Mario Mauro era quasi certa di non raggiungere il quorum del 4%. E an-

che per Alfano i rischi stavano crescendo. Di qui la stretta delle ultime ore. Tra i nodi più spinosi la presenza del nome di Alfano nel simbolo, che conterrà anche lo scudocrociato dell'Udc. Mentre è ancora in forse il riferimento ai popolari, che pure sono maggioranza nei gruppi comuni con l'Udc a Camera e Senato.

Alcuni parlamentari ex montiani, infatti, non vogliono confluire nel centrodestra, neppure quello «nuovo» di Alfano: tra questi Mario Marazziti, Mario Giro e Milena Santerini, tutti e tre legati alla comunità di Sant'Egidio. A destra non ci vogliono andare, e sarebbero disposti a uscire dai grup-

«Modifiche possibili a tutela della democrazia»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

«Chi saranno i veri tacchini a finire arrostito? Ricordo che i senatori potranno essere eletti alla Camera in competizione con gli attuali deputati». Rosa Maria Di Giorgi spezza con un sorriso l'aria da crepuscolo che ormai si allunga su palazzo Madama, specie ora che il requiem è nelle quaranta pagine del disegno di legge con cui il governo ha deciso di riscrivere circa settanta articoli della Costituzione a partire dalla riforma del Senato. Ex assessore a palazzo Vecchio, ricercatrice del Cnr, Di Giorgi, è iscritta da sempre nella grande famiglia dei renziani. Ma è persona che continua a ragionare con la propria testa. E a dire con serenità: «Ben vengano modifiche al testo del governo se servono a garantire tutti i sistemi di pesi, contrappesi e garanzie necessari alla democrazia». **Il presidente Grasso ha fatto bene ad intervenire?**

«Il presidente Grasso aveva ed ha titolo per intervenire sul dibattito che si è aperto sul Senato. Le sue opzioni sono un contributo e come tali vanno analiz-

L'INTERVISTA

Rosa Maria Di Giorgi

La senatrice renziana: «Sbagliati gli attacchi a Grasso. Rispetto la proposta di Chiti. No a pregiudizi su questioni così delicate»



zate. Non condivido la veemenza di certi attacchi nei suoi confronti. In quanto all'accusa di aver smesso i panni dell'arbitro, su un tema così delicato sarebbe stato davvero strano il silenzio».

La riforma avrà il primo voto, dei quattro previsti, entro il 25 maggio?

«Credo di sì perché tutti i senatori vogliono superare il bicameralismo perfetto ed è chiaro che questo presuppone una riforma radicale del Senato. Il tutto è finalizzato alla semplificazione del nostro sistema necessaria per allinearci con i paesi affidabili che attirano investimenti».

E però proprio il Pd, con il senatore Vannino Chiti, rimette tutto in discussione con un ddl che rompe due dei quattro tabù del premier: elezione diretta di 315 deputati, 106 senatori e relative indennità. La condivide?

«In questo momento sembra disarmonica e difforme rispetto ad un percorso sin qui condiviso dalle tre mozioni del congresso e che rispetta la necessità di dare più rappresentanza al territorio. Capisco che ci siano sensibilità diverse e la difficoltà ad immaginare un senato costituito da persone che non ci lavorano a tempo pieno. In questo momento però le

energie di tutti devono essere impegnate su quali funzioni, quali garanzie e sugli equilibri con l'altra camera. Partiamo da qui. Il resto viene di conseguenza».

Quali i punti deboli del testo del governo?

«Sulla composizione, ho dubbi sulla presenza dei sindaci. Ritengo che la funzione legislativa, tipica degli eletti in Regione, debba prevalere su quella amministrativa dei sindaci».

Circa le funzioni?

«Il nuovo Senato dovrà dare omogeneità salvaguardando le autonomie. Non ci possono essere più tante Italie su sanità, turismo, diritto allo studio etc. Occorre tornare ad una unitarietà di intervento, leggi quadro emanate dal Senato e poi declinate dalle varie Regioni».

Il nuovo Senato manterrà i poteri di revisione costituzionale.

«Senza dubbio, proprio per rispettare il sistema di pesi e contrappesi. Questo è un punto molto delicato. Molti costituzionalisti dicono che senza il mandato popolare, i nuovi senatori non potranno avere questo ruolo. Se così fosse, è chiaro che andrebbe rivista anche la composizione».

Quindi la non eleggibilità non è un tabù?

«Come ho detto, prima le funzioni, il rispetto del bilanciamento dei poteri, poi si vede. Se ad esempio, come ha fatto notare anche Grasso, ci fosse il rischio di un vulnus alla democrazia rispetto alla Camera eletta con un sistema così fortemente maggioritario come l'Italicum, occorrerà affrontare con rigore questa delicata questione».

Lo stanno facendo fior di costituzionalisti apostrofati come «Professoroni».

«Non userei questa parola. Osservazioni poste da studiosi di così alto prestigio devono essere analizzate con attenzione. Non bisogna temere il confronto e il dibattito costruttivo».

Teme che il congresso del Pd sia ancora in corso?

«Vorrei escludere giochi correntizi su questioni così delicate».

Si può arrivare agli stessi risultati posti dal premier Renzi da strade diverse?

«Il governo ha proposto un proprio disegno di legge. A risultato invariato, cioè il superamento del bicameralismo perfetto, anche il premier ha ribadito l'apertura ad eventuali modifiche che ne mantengano i principi fondanti».



L'aula di Montecitorio
FOTO REUTERS

«Con l'Italicum serve un Senato di garanzia»

ANDREA CARUGATI
ROMA

L'INTERVISTA

Stefano Rodotà

«È vero, nel 1985 ero per il monocameralismo, ma allora c'erano grandi partiti e il proporzionale Grillo condivide l'appello? E che argomento è?»

«Il mio disegno di legge del 1985 sul monocameralismo? Me lo ricordo perfettamente. Quel testo voleva rafforzare la rappresentanza dei cittadini e la centralità del Parlamento contro i tentativi che c'erano anche allora di spostare l'equilibrio a favore dell'esecutivo. Nel 1985 c'erano il proporzionale, le preferenze, i grandi partiti di massa, regolamenti parlamentari che davano enormi poteri ai gruppi di opposizione. Il nostro obiettivo era dare la massima forza alla rappresentanza parlamentare, mentre oggi la si vuole mortificare». Stefano Rodotà è un fiume in piena. Il conflitto tra il premier Renzi e il fronte dei «professoroni» che lo vede in prima fila insieme a Gustavo Zagrebelsky ha ulteriormente rafforzato la sua volontà di lanciare un allarme sui rischi di una «deriva autoritaria».

E tuttavia anche lei il Senato lo voleva eliminare...

«Certo, ma utilizzare questo argomento come obiezione alle mie critiche alle riforme di Renzi è culturalmente imbarazzante. Le critiche che ci arrivarono nel 1985 era che eravamo troppo parlamentaristi. Il nostro riferimento era rafforzare la rappresentanza del Parlamento, lo stesso tema al centro della sentenza della Consulta contro il Porcellum. E l'Italicum è chiaramente in violazione di quella sentenza, basti pensare allo sbarramento dell'8% per i partiti non coalizzati. È qui l'abisso che divide le nostre proposte del 1985 da quelle di oggi».

Il vostro appello ha avuto anche l'endorsement di Grillo e Casaleggio...

«Ma che argomento è? Grillo firma quello che vuole, sono affari suoi. Quando c'è una proposta sul mercato chiunque ha il diritto di valutarla nel merito. Grillo vuole il vincolo di mandato per i parlamentari, noi no, mica c'è la proprietà transitiva verso Rodotà e Zagrebelsky».

Rispetto al Senato di Renzi lei che obiezioni muove?

«Ho letto pochi testi così sgrammaticati. Non mi pare neppure emendabile. Vedo poi che cambia continuamente. Ma questa disponibilità a cambiare mi pare soprattutto un segno di debolezza culturale e di approssimazione istituzionale. Gli argomenti portati sono imbarazzanti. Risparmiamo un miliardo? Ma questo è l'argomento più antipolitico che abbia sentito. È questo il metro per misurare la riforma costituzionale? Se aboliamo la presidenza della Repubblica e vendiamo il

scono da quelle del governo?

«Se una sola delle Camere ha la competenza sulla fiducia e sui bilanci, per evitare di modificare gli equilibri costituzionali occorre dare al Senato poteri sulle leggi costituzionali, le grandi leggi di principio, l'attività di controllo e inchiesta parlamentare. E poi un Senato eletto direttamente dai cittadini con il proporzionale. C'è una proposta in Senato firmata da Walter Tocci e altri che riprende alcuni di questi obiettivi. Sarebbe una strada per avere un Senato di garanzia, ancor più necessario se si sceglie per la Camera una legge ipermaggioritaria come l'Italicum. Altrimenti un partito con poco più del 20% rischia di diventare dominus dell'intero sistema. Di un governo con troppi poteri. Ecco perché parliamo di sistema autoritario. E poi c'è il tema della legittimità di questo Parlamento...».

Sarebbe illegittimo?

«Questo Parlamento eletto con un Porcellum incostituzionale non è rappresentativo del Paese. E bisognerebbe interrogarsi sulla sua legittimazione a modificare la Costituzione in modo così radicale. Servirebbe un minimo di cautela, non certo la tracotanza di chi dice "prendere o lasciare"».

Il ragionamento può essere ribaltato. Istituzioni così delegittimate hanno la necessità di profonde riforme per arginare i populismi.

«Dipende da quale risposta si intende dare. Accentrare i poteri nelle mani di poche persone è una vecchia ricetta già utilizzata più volte. È la ricetta di chi dice basta coi sindacati, con i partiti, con i professoroni. Ma ce n'è un'altra. Visto che c'è un deficit di rappresentanza delle istituzioni, si può fare una buona manutenzione della macchina dello Stato riaprendo dei canali di comunicazione con i cittadini di tipo non populista».

Come si traduce in concreto?

«Si può rafforzare la capacità di decisione senza stravolgere gli equilibri e le garanzie. I cittadini devono poter intervenire valorizzando gli strumenti dell'iniziativa popolare e del referendum, rendendo vincolante la discussione delle proposte dei cittadini. Si potrebbe così canalizzare la rabbia che alimenta i populismi».

È una risposta alla sfida di Grillo?

«È un modo per aprire canali nuovi dopo che i vecchi, a partire dai partiti di massa, si sono rinsecchiti. Ci sono tante forme di partecipazione civica che vanno oltre le forme povere del M5S. Anche Obama ha saputo dare una risposta partecipativa capillare alla crisi della politica».



pi in Parlamento, magari per ritornare dentro Scelta civica. Anche il capogruppo Lorenzo Dellai, un lungo passato nel centrosinistra, è molto in dubbio. Ma ci sono anche le resistenze di Mauro, che frena sul nome di Alfano nel simbolo. E che vorrebbe un posto nella testa di lista in Lombardia, dove correrà anche il ministro Maurizio Lupi, anche lui di Cl: una sfida che potrebbe essere fratricida. Dopo svariate riunioni, Ncd ha posto un ultimatum a Mauro, che ieri sera ha visto Alfano. Il leader Ncd deve anche fare i conti con chi, tra i suoi, vorrebbe correre da solo. E i tempi per la presentazione dei simboli scadono a fine settimana. Insomma, il tempo per le discussioni è finito.

In casa Udc si sta tentando una mediazione, visto che una lista comune popolari-Udc era già stata varata poche settimane fa. Ma c'è anche chi pensa che, se Mauro si sfilasse, la fusione col Nuovo centrodestra andrebbe fatta comunque. Della serie: «Se i popolari non ci stanno, noi non ci suicidiamo

per loro». L'operazione politica dovrebbe andare oltre le europee. A breve i gruppi parlamentari daranno vita a una federazione, che dovrebbe tramutarsi, se le europee andranno bene, in gruppi comuni. Che a quel punto avrebbero una certa consistenza, anche tenendo conto di eventuali defezioni dell'ala di Sant'Egidio. Una cinquantina di senatori a palazzo Madama, e una quarantina di deputati: con questi numeri i nuovi gruppi potrebbero avere più voce in capitolo nella dialettica col Pd all'interno della maggioranza.

Tra i popolari, l'ex finiano Aldo Di Biagio non ha dubbi: «È arrivato il momento di definire senza indugi la lista unitaria con Ncd per le europee. Convidiamo con Ncd un progetto più ampio e strutturato di cui le elezioni europee sono soltanto un passaggio». Nelle prossime ore arriverà un documento di programma, che avrà al centro il riferimento al Ppe e la richiesta di una maggiore integrazione politica per superare la crisi della Ue.

Napolitano: «L'Europa unita per arginare i populismi»

- Il Capo dello Stato al convegno su De Gasperi
- Il pensiero rivolto al semestre europeo

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

C'è un pericolo che si aggira per questa Europa che tra poco meno di due mesi andrà alle urne per rinnovare il Parlamento e, poi, gli altri organismi di vertice. C'è un populismo montante in Europa (testimone ne sono stati in qualche modo anche i recenti risultati francesi oltre che l'asse anti Unione e anti euro che trasversalmente si va consolidando in diversi Paesi) che «può essere arginato con il pensiero dell'Europa unita e con le straordinarie conquiste dell'Europa unita». Così ha detto il presidente della Repubblica, lasciando l'Accademia dei Lincei al termine del convegno in memoria di un convinto europeista, Alcide De Gasperi di cui in agosto ricorrono sessanta anni dalla morte. Solo il primo appuntamento. Altri ne seguiranno.

A parlare dell'uomo politico per cui

l'Europa era «la nostra patria», che aveva tracciato assieme a Schuman e Adenauer «una strada dalla quale sarebbe stato impossibile tornare indietro», capace di rimanere in una realtà ancora devastata dal passato della guerra ma avviata a risorgere «l'argomento del giorno», quello da portare avanti per raggiungere l'obiettivo dell'Unione europea, nel salone al secondo piano di palazzo Corsini sono stati Angelino Alfano, nella sua veste di presidente della Fondazione De Gasperi, Romano Prodi che ha presieduto la Commissione europea e Massimo D'Alema, ex premier e presidente di ItalianiEuropei. Breve e affettuoso il saluto di Maria Romana De Gasperi ai presenti, primo fra tutti il Capo dello Stato.

L'essere europeisti convinti, quali certamente lo erano i partecipanti al convegno e il pubblico, non ha escluso l'individuazione dei limiti che ci sono

stati nella realizzazione di quel «sogno» europeista che tanta passione ha suscitato in coloro che ci hanno creduto con la consapevolezza di chi sa di essere nel giusto ma poi nella realizzazione si sono persi in un contraddittorio che ha rallentato il completamento del progetto dei padri fondatori.

C'è bisogno di Europa unita. Che non si limiti alle sole questioni economiche perché qualunque «disegno in questo campo non può progredire senza una coesione politica che lo sostenga» ha detto Romano Prodi che ha voluto ribadire come «l'Italia non sarebbe il paese moderno che oggi è senza il progetto europeo». Ed anche sollecitare ad una sempre maggiore unità, «un argine contro i rigurgiti nazionalisti» alimentati anche dalla debolezza della leadership. Su un'Europa diversa bi-

...

Prodi: l'obiettivo è l'Unione politica D'Alema: rilanciare la giustizia sociale

sogna dunque lavorare, in modo che «l'Unione sia un laboratorio e non un museo» interrogativo proposto allo stesso Prodi da un dirigente cinese che il vecchio Continente lo osservava con un interesse condizionato da dubbi. Ma se quella attuale non è certo l'Europa voluta da De Gasperi e non è certo quella che dobbiamo costruire» per Prodi è anche vero che «l'apostolo dell'unificazione europea», cioè Alcide De Gasperi, alla fine potrebbe tracciare, davanti al paese moderno che è l'Italia, un bilancio positivo.

Una delle principali ragioni del declino del sogno europeo per Massimo D'Alema sta «nel ripiegamento economicistico dell'Europa, nel suo indebolimento di tensione verso la giustizia sociale». Nell'attuale situazione «c'è bisogno di coraggio per rilanciare il progetto europeista. La mancanza di coraggio politico e l'attenuazione delle ragioni di uguaglianza sociale sono un motivo di distacco da un'Europa che viene vissuta come elemento di crisi e che, perciò, provoca rigetto».

Se ci sono stati momenti in cui era l'Italia a temere di essere emarginata

ora c'è il rischio che sia l'Europa intera, incapace a reggere le sfide di un mondo in rapida trasformazione e bloccata sulla strada dell'integrazione politica, a correre quel rischio. «Un'Europa debole -ha detto D'Alema- sarebbe un danno per il mondo intero. Libertà, democrazia, giustizia sociale sono dati della civiltà europea di cui essere orgoglioso, un patrimonio non solo per noi ma che l'Europa può mettere al servizio dell'umanità».

L'Italia nel suo semestre di presidenza europea, «un'occasione unica e importante» sarà chiamata all'impegno di ridare slancio al progetto dell'Europa unita, a riscoprirne «la grandezza», ad andare «oltre le secche dell'euroscetticismo, riscoprendo la necessità vitale di pensare in termini di destino comune» ha detto Alfano aggiungendo che «un tempo l'Europa si identificava in parole come democrazia, pace, libertà. Oggi le parole a cui viene associata sono Pil, default, spread. Sembra essersi persa la spinta vitale che animava i padri fondatori. Quella sfida va ripresa. E portata a compimento».

POLITICA

Addio reato di clandestinità Carcere, sì a pene alternative

- **Via libera** della Camera alla depenalizzazione inutile l'ostruzionismo del Carroccio. Votano a favore Pd, Ncd, Udc e Sel. Forza Italia spaccata
- **Orlando:** «Passo avanti verso un'Italia più giusta»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«Si volta pagina» annuncia la presidente della Camera. Laura Boldrini Nemmeno la spigola agitata in aula da Buonanno è bastata. Nonostante le proteste e l'ostruzionismo della Lega, è stato approvata ieri alla Camera in via definitiva la depenalizzazione del reato di immigrazione clandestina. Il disegno di legge delega - passato con 332 sì, 104 no e 22 astenuti - contiene la riforma del sistema sanzionatorio e l'applicazione di misure alternative al carcere, dalla messa in prova al braccialetto elettronico. Commenta il ministro della Giustizia Orlando: «È un importante passo avanti nella direzione di un Paese più giusto e moderno, che ci mette in lineas con l'Europa senza minare la sicurezza dei cittadini».

Hanno votato a favore Pd, Ncd, Udc, Sel. Marcia indietro del M5S, che al Senato aveva votato a favore del testo: stavolta dà luce verde all'emendamento specifico sul reato di clandestinità ma vota no al ddl complessivo. È l'ultima torsione, dopo che la posizione anti-depenalizzazione di Beppe Grillo era stata sconfessata dalla Rete attraverso un referendum online.

Maretta anche dentro Forza Italia, che alla fine si è spaccata con 8 no, 14 sì e la maggioranza, 19 deputati, astenuti per incertezza sul da farsi. Un caso che ha provocato molti malumori, concentrati su Brunetta ma che hanno lambito anche Berlusconi per «l'assenza di una strategia e di una linea chiara di opposizione». Contrarissimi Fratelli d'Italia che hanno cavalcato e criticato con ben simulato dispiacere l'atteggiamento degli azzurri.

Soddisfatta, invece, la presidente della commissione Giustizia, la Democratica Donatella Ferranti, che alle critiche ha risposto netta: «Non è uno svuotacarceri». Emozionato Khalid Chaouki, responsabile Pd dell'intergruppo su immigrazione e cittadinanza e in prima linea sull'argomento: «Finalmente è stata eliminata una delle più odiose bandierine leghiste. Un reato di immigrazione clan-

destina era inutile e lesivo. Ora serve una riforma della legge sulla cittadinanza».

Depenalizzata l'immigrazione clandestina, resta rilevante a livello penale il reingresso in Italia in violazione di un provvedimento di espulsione. Adesso sarà compito del governo determinare sanzioni pecuniarie, amministrative e civili alternative alla detenzione. Ma la riforma ha l'obiettivo complessivo - attraverso l'alleggerimento delle pene per chi delinque per la prima volta in caso di reati punti fino a 4 anni - di limitare il sovrappollamento delle carceri. Problema non nuovo ma sempre attuale. Il ministro della Giustizia Andrea Orlando è appe-

na stato in Marocco a firmare un accordo bilaterale per cui, a determinate condizioni, sarà possibile che i detenuti marocchini scontino gli ultimi due anni di pena nelle carceri del loro Paese. Un provvedimento che riguarderebbe circa 4mila detenuti.

In trincea è salita la Lega. Che già il giorno precedente ha applaudito lo show di Buonanno, dopo aver messo nel mirino il ministro dell'Interno Angelino Alfano con una mozione di sfiducia al personam proprio per la gestione delle politiche di sicurezza. «Noi non ci stiamo» strilla il segretario del Carroccio Matteo Salvini, che annuncia un referendum sul tema, molto sentito degli elettori padani.

Protesta anche Giorgia Meloni: «Lo Stato scarica sui cittadini onesti la propria inefficienza». E mentre Guido Crosetto se la prende con Renzi - «Grazie Matteo. È il secondo atto della tua leadership dopo la svendita di Bankitalia» - in realtà nel mirino ci sono i forzisti. Rei

di pensarla come il premier e Alfano. Un punto da sfruttare al massimo durante la campagna elettorale per le Europee, dove l'ex Cavaliere ha arruolato Storace proprio in chiave anti-Fdi.

Nel partito di piazza in Lucina accusano il colpo. Al mattino, quello che manca è un'indicazione chiara su come comportarsi. Liberi tutti, si va in ordine sparso. Diversi criticano il «protagonismo» del capogruppo Brunetta «che esterna a colpi di slide sui temi economici ma lascia il gruppo al buio sui lavori dell'aula». Fatto sta che votano contro, tra gli altri, Annagrazia Calabria, Daniela Santanchè, Giorgetti. C'è chi riceve telefonate allarmate di Gasparri e Matteoli dal Senato. Altri, come Fitto e Mara Carfagna, si astengono. Ma in Transatlantico la sensazione è di spaesamento. E la lontananza di Berlusconi dalla politica, l'assenza di una prospettiva su temi che li riguardano da vicino, la sensazione di «non essere nè carne nè pesce» è palpabile.



Un'immagine del Cie di Lampedusa
FOTO LAPRESSE

IL «FUORIONDA»



Grillo: «Non siamo in grado di governare»

«Quando sono andato a parlare con Napolitano gli ho detto: "Senta, noi siamo in grado di governare questo Paese"», racconta Beppe Grillo in una delle prime riunioni con i suoi parlamentari, il 5 aprile 2013, registrata in un video pubblicato ieri dall'*Huffington Post*. Ma subito aggiungeva: «Mi toccavo i coglioni, perché so benissimo che non è che siamo proprio in grado di governare un Paese in macerie...».

A poco più di un mese di distanza dalle elezioni politiche che al Movimento 5 Stelle avevano regalato un risultato ben oltre le attese, Beppe Grillo aveva radunato i suoi in un agriturismo fuori Roma.

All'indomani delle prime consultazioni dell'ex comico al Quirinale, in vista della formazione del governo e la rinuncia all'incarico di Pier Luigi Bersani, la notizia fece scalpore anche per il maldestro tentativo di tenere segreto il luogo dell'incontro e poi di seminare i giornalisti al seguito.

Chiuse le porte dell'agriturismo,

immaginando dunque di essere lontano da occhi e orecchie indiscreti, il leader del Movimento 5 Stelle Beppe Grillo ricostruisce quei giorni estremamente delicati.

E spiega che, nonostante la versione ufficiale recitata dallo stesso Beppe Grillo e dai capigruppo Vito Crimi e Roberta Lombardi fosse quella di chiedere che il Movimento 5 Stelle potesse ricevere l'incarico a formare il governo, di governare in realtà non avesse alcuna intenzione.

«Gli ho detto: "Prendiamo la responsabilità del Paese, ce la date?". Sapevo benissimo che non avevamo i numeri, che non ce la poteva dare», spiega. Per poi aggiungere, di nuovo. «Ragazzi, vi ripeto, noi abbiamo affrettato e compresso i tempi in una maniera pazzesca. Ora, rimanga tra noi, noi non siamo in grado di governare un Paese in macerie. Ci sono dei grossi problemi. Non è che mettiamo una persona perbenissimo e governiamo un Paese in macerie...».

Ora arresto previsto solo per gli espulsi che rientrano

L'immigrazione clandestina non sarà più reato. La Camera ieri ha abolito, in via definitiva, una norma che era in vigore dal 2009 e che fin qui aveva prodotto solo una gran confusione. In base alla nuova legge l'arresto sarà mantenuto solo per gli immigrati che rientrano in Italia dopo un provvedimento di espulsione. Il fallimento e l'inutilità della vecchia normativa, voluta fortemente dalla Lega, sta nei numeri. Nel nostro Paese è stimata la presenza «illegale» di oltre 500mila stranieri. Fino alla fine dell'anno passato erano circa duecento i fascicoli aperti nei tribunali all'interno dei quali era stata rintracciata la voce relativa al reato in questione. Di questi, meno della metà, erano stati quelli definiti. Un flop completo.

Domiciliari. Ma la nuova legge approvata ieri non riguarda solo il reato di clandestinità. Nel codice penale entra a pieno titolo la pena detentiva non carceraria, ossia reclusione o arresto presso l'abitazione o altro luogo pubblico o privato di cura, assistenza

LE MISURE

FRANCA STELLA
ROMA

Un testo in vigore dal 2009 e il cui fallimento è nei numeri. Il provvedimento approvato ieri prevede i domiciliari come pena principale per i reati fino a tre anni

o accoglienza («domicilio»). Secondo la delega, i domiciliari dovranno diventare pena principale da applicare in automatico a tutte le contravvenzioni attualmente colpite da arresto e a tutti i delitti il cui massimo edittale è fino a 3 anni. Se invece la reclusione va da 3 a 5 anni, sarà il giudice a decidere tenendo conto della gravità del reato e della capacità a delinquere. Si punta anche a decongestionare le carceri prevedendo, per i reati di lieve entità, la reclusione presso l'abitazione o presso un luogo di cura, assistenza o accoglienza. Secondo la delega, gli arresti domiciliari dovranno diventare dunque la pena principale da applicare in automatico per tutti i delitti per i quali la pena massima non superi i tre anni.

...

Tra le novità c'è la messa alla prova: l'imputato può chiedere di svolgere lavori di pubblica utilità

Detenzione oraria. La detenzione non carceraria può avere durata continuativa o per singoli giorni della settimana o fasce orarie. Può essere eventualmente prescritto il braccialetto elettronico. Restano invece in carcere i delinquenti abituali, professionali e per tendenza, e chi non ha un domicilio idoneo o si comporta in modo incompatibile (violando ad esempio le prescrizioni) anche tenuto conto della tutela della persona offesa. Nel caso di reati per cui è prevista la detenzione domiciliare, il giudice può affiancare alla condanna anche la sanzione del lavoro di pubblica utilità. Per almeno 10 giorni (durata minima), il condannato dovrà prestare attività non retribuita in favore della collettività.

Meno reati. In forza di una delega, il governo trasformerà in semplici illeciti amministrativi una articolata serie di reati. La depenalizzazione riguarda tutte le infrazioni attualmente punite con la sola multa o ammenda e altre specifiche fattispecie come ad esempio l'omesso versamento (se

non superiore a 10mila euro) di ritenute previdenziali e assistenziali o in materia di atti e spettacoli osceni, abuso della credulità popolare, rappresentazioni teatrali o cinematografiche abusive.

Limiti. Non rientrano nella depenalizzazione i reati relativi a edilizia e urbanistica, territorio e paesaggio, alimenti e bevande, salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, sicurezza pubblica, gioco d'azzardo e scommesse, materia elettorale e finanziamento dei partiti, armi ed esplosivi, proprietà intellettuale e industriale.

Messa alla prova. Per reati puniti con reclusione fino a 4 anni o pena pecuniaria o per i quali è prevista la citazione diretta a giudizio, l'imputato può chiedere la sospensione del processo con messa alla prova. La misura consiste in lavori di pubblica utilità e comporta la prestazione di condotte riparatorie e (se possibile) risarcitorie, con affidamento al servizio sociale per lo svolgimento di un programma di recupero. Se l'esito è positivo, il reato si estingue.



I Cinquestelle si adeguano al diktat del capo e alla Camera votano contro la nuova legge

● **I deputati grillini contro il provvedimento che recepisce l'emendamento dei senatori M5S**

TONI JOP

Da qualche ora, in casa cinquestelle, è in corso una gara di tuffi: smentendo clamorosamente ciò che aveva disposto in materia la base nel web, hanno deciso di votare contro il provvedimento per la depenalizzazione del reato di clandestinità passato ieri alla Camera. In questa bellissima contorsione, si sono adeguati alla volontà del capo unico che in quella consultazione mesi addietro aveva perso – ora lo sappiamo – solo temporaneamente la partita.

Così adesso, coperti da un tanga d'ordinanza piuttosto imbarazzante, provano a far capriole per giustificare questo sorprendente allineamento al pensiero di Grillo. Del resto, tra "evasioni" ed espulsioni devono essere rimasti in casa i "migliori", i più affidabili e rispettosi del potere e ciò che il mese scorso sembrava impossibile, ora è vero: si può contraddire la base, a condizione che lo staff lo voglia. Come per i talk show: hanno fatto un cimitero di "traditori" troppo sensibili ai richiami del piacere del salotto tv ma da qualche settimana i parlamentari cinquestelle volteggiano in quei salotti come farfalle in primavera. L'etica si sposta, la norma ha meno spessore del celebre tanga, e tuttavia si presentano come difensori della democrazia, come chi ha la sola ricetta giusta per evitare nel Paese una svolta autoritaria. La sola ricetta starebbe quindi nella tagliola che Grillo ha loro imposto: se sgarri dalla linea, paghi duecentocinquanta euro di multa di tasca tua. Questa è demo-

...
A Palazzo Madama la scelta del gruppo aprì uno scontro col leader (e un referendum on line)

crasia, questo il messaggio. Ecco perché si vota tutti in coro, nonostante si tratti di piegare a gomito il percorso che a proposito di clandestini lo stesso M5S aveva descritto.

Erano stati due senatori del Movimento a presentare un emendamento con il quale si apriva la strada alla depenalizzazione del reato di clandestinità: pareva che questa ottima iniziativa avrebbe tenuto a battesimo una glasnost grillina. Un successivo post sul blog dei blog aveva chiarito invece l'atteggiamento del capo megafono: «Se durante le elezioni politiche avessimo proposto l'abolizione del reato di clandestinità... il Movimento Cinque Stelle avrebbe preso percentuali da prefisso telefonico». Dura sconfessione dei suoi, richiamo estroverso e potente ad una furbizia alla quale si son sempre detti estranei. Per questo, aveva fatto discreto clamore il fatto che, a gennaio, la base, chiamata ad esprimersi con un re-

ferendum on line, avesse ciò nonostante preferito sposare a maggioranza la depenalizzazione, a dispetto delle cautele del capo. Ma la frattura si è ricomposta ieri, con quel voto che si è accordato a quelli della Lega di Salvini e di Fratelli d'Italia, il parco culturale che il mondo ci invidia. Confusi tra elmi, corni, ampolline, i parlamentari cinquestelle si difendono come possono: hanno pubblicato una nota sul loro sito in cui, è bene che tutti sappiano, danno del «galoppino del Pd» a chiunque sostenga che avrebbero votato contro la depenalizzazione del reato di clandestinità. Quindi, basta aprire gli occhi per meritarsi questa

...
La questione divide da tempo il movimento Grillo: «così prendevamo percentuali da prefisso»

terribile "accusa". Come se quelli di Forza Italia "denunciassero" come pidini quelli per i quali i parlamentari Pdl avrebbero votato in aula sostenendo che il caimano riteneva davvero Ruby la nipote di Mubarak, e smentissero così di aver votato a quel modo. Gira la testa? È normale. Invece, loro insistono: affermano di aver votato gli emendamenti che andavano in direzione della depenalizzazione; vero, tranne che alla fine han votato contro la legge: è facile fare i figli con gli emendamenti. Poi, lamentano che la legge contenesse quattro provvedimenti, benché tra loro connessi. Poi, non vogliono concedere al governo – dicono – nuove deleghe in materie tanto delicate; infine, denunciano, troppa discrezionalità per i giudici. Tutte le scuse son buone, persino quelle pronunciate in un politichese da cadavere putrefatto, quando sei con le unghie conficcate in una lavagna.

Cannabis, finta depenalizzazione

NICOLA LUCI
ROMA

Non c'è nessuna depenalizzazione della coltivazione della cannabis, neanche per uso personale. Nel decreto svuota carceri, approvato ieri alla Camera, c'è un passaggio che riguarda solo ed esclusivamente le violazioni commesse da istituti universitari e laboratori pubblici di ricerca che hanno ottenuto autorizzazione ministeriale alla coltivazione per scopi scientifici, sperimentali o didattici.

In breve, se questi istituti autorizzati dal ministero non osservano le prescrizioni e le garanzie cui l'autorizzazione è subordinata, non incorreranno più in sanzioni penali, ma solo amministrative pecuniarie.

Questo significa che chiunque coltiva piante di cannabis senza autorizzazione ministeriale, che può essere concessa solo a istituti universitari e laboratori pubblici di ricerca, continua ad essere perseguito penalmente, esattamente come prima. «Questa precisazione - spiega l'Aduc - è as-

solutamente indispensabile per evitare che qualcuno possa pensare che da oggi cambia effettivamente qualcosa in tema di stupefacenti: non è così».

«La coltivazione di cannabis a livello domestico non è stata depenalizzata» ha chiarito Giovanni Serpelloni, capo del Dipartimento politiche antidroga (Dpa), commentando l'approvazione alla Camera in via definitiva del Ddl sulle pene alternative e la messa in prova.

«Nel provvedimento - spiega Serpelloni - si parla solo di depenalizzazione per quanto riguarda la coltivazione industriale, nelle università e nei centri di ricerca. Niente di finalizzato al consumo personale o peggio allo spaccio. Qualcuno ha interpretato la norma nel senso di una depenalizzazione della coltivazione in casa - conclude - ma non è così».

Il suggerimento è dunque di «distinguere fra i diversi tipi di cannabis, anche considerando che il 16% dei ricoveri per droga negli ospedali italiani (dati 2011) è avvenuto per can-

nabis, e nei giovani si sale a oltre il 44%. Se è una droga tanto leggera, non dovrebbe mandare all'ospedale». Per Serpelloni «è chiaro anche che la condotta di spaccio dovrebbe essere considerata più grave se si tratta di supercannabis. Questo è un dubbio che solleva: chi spaccia determinate cose, particolarmente potenti, dovrebbe avere una pena proporzionalmente più forte rispetto a chi spaccia cose meno potenti. Mentre va ricordato che per il consumatore, in ogni caso, le conseguenze non sono penali ma sempre e solo amministrative».

Serpelloni ha infine evidenziato che «il carcere fa male ai tossicodipendenti e lo dimostrano i dati: chi fa percorsi alternativi ha indici di esito positivo, cioè smette di drogarsi e non ricidiva, dal 45 al 75%».

Riepilogando: il reato è depenalizzato solo per quegli istituti che coltivano l'erba per fini terapeutici. Ma qui sta il paradosso. E quanti sono in Italia? Nessuno, visto che proprio il ministero della Salute non ha dato il via libera.

Compiuta una scelta di civiltà

IL COMMENTO

LUIGI MANCONI VALENTINA BRINIS

SEGUE DALLA PRIMA
Ciò significa che il Governo dovrà, entro diciotto mesi, trasformare in illecito amministrativo l'attuale reato di immigrazione clandestina (previsto dall'articolo 10-bis del testo unico), rendendo penalmente rilevante solo il reingresso in Italia in violazione di un precedente provvedimento di espulsione. Il reato, voluto dalla Lega Nord e dal Pdl, era stato introdotto nel 2009 e prevedeva una sanzione pecuniaria, che tuttavia non veniva mai irrogata in quanto l'espulsione determinava il proscioglimento. In questi anni, quel reato ha portato alla criminalizzazione di numerosissimi stranieri (solo ad Agrigento negli ultimi dodici mesi ne sono stati indagati migliaia e migliaia). È questo che costituisce, in particolare nella percezione dell'opinione pubblica, la "giustificazione" dell'esistenza dei Centri di identificazione ed espulsione: se lo straniero rappresenta una minaccia sociale e un pericolo per l'incolumità e la sicurezza dei cittadini, esso va "contenuto", classificato come criminale, recluso nei Cie. Eppure, nonostante che siano stati avviati numerosi processi, quell'illecito non ha avuto l'effetto di dissuadere dall'ingresso irregolare quanti intendevano e intendono venire in Italia. Ciò significa che il miglior modo di affrontare questo fenomeno non è quello di criminalizzare e punire, ma quello di agevolare e di rendere "più conveniente" (per tutti: italiani e stranieri) l'ingresso regolare. Ecco perché sarebbe opportuno introdurre il visto di ingresso per ricerca di occupazione, al fine di favorire l'incontro tra offerta e domanda nel nostro paese, contribuendo a regolarizzare una quota notevole degli ingressi e dei soggiorni non regolari. Il sistema attuale - decreto flussi, quote, chiamata nominativa - si basa sull'ipotesi, rivelatasi del tutto irrealistica, che offerta e domanda di lavoro si incontrino nei paesi di emigrazione. Con il visto di ingresso per ricerca di occupazione, chi voglia venire in Italia si deve rivolgere al consolato italiano nel suo paese. Lì rilascia copia del passaporto e impronte. Se non vi sono precedenti negativi, gli verrà riconosciuto un visto per cercare lavoro in Italia; tempo: sei o dodici mesi. Se trova lavoro, stipula un contratto e ottiene il permesso di soggiorno. Ciò, oltre tutto, scoraggerebbe i rapporti di lavoro in nero. Se non trova un'occupazione, deve tornare al suo paese, salvo concedergli in futuro un'altra chance. Per concludere. Il reato di immigrazione irregolare ha certamente influito sul modo di intendere la presenza straniera in Italia. Ha fatto sì che la categoria dei migranti venisse assimilata - secondo una concezione giuridica precedente allo stato di diritto - a quella di una «classe pericolosa»: da perseguire non per i reati commessi ma per la sua stessa condizione esistenziale (non per ciò che si fa, ma perciò che si è). Il Parlamento, la sua parte l'ha fatta. Ora spetta al Governo non essere da meno.

POLITICA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

SEGUE DALLA PRIMA

E Giorgio Napolitano l'incontro gliel'ha concesso. L'ex Cavaliere è salito al Quirinale ieri sera, accompagnato da Gianni Letta. La motivazione ufficiale è «poter illustrare le posizioni del suo partito nell'attuale momento politico». In realtà, l'ex Cavaliere in questo momento ha in mente una sola cosa: la data del 10 aprile cerchiata di rosso nel suo calendario. Ha cercato invano un faccia a faccia con Matteo Renzi alla vigilia della decisione dei magistrati che levigasse l'immagine di «padre della patria» scoraggiando giudici tentati di spedirlo agli arresti domiciliari. Ma l'ipotesi, caldeggiata da tutto lo stato maggiore azzurro, è sfumata quando Palazzo Chigi ha fatto sapere che non è né sarà in agenda.

Al Colle, interessato da vicino al percorso delle riforme di cui Berlusconi è attore fondamentale dopo il patto con il premier, l'ex Cavaliere invece non è salito ieri per la prima volta dopo la decadenza dallo scranno di parlamentare. È stato il secondo incontro, meno gelido del precedente, dopo aver guidato la delegazione del suo partito alle consultazioni per la scelta del nuovo governo. E la posizione di Napolitano non è cambiata: lo considera il leader di un partito politico e come tale lo ha ricevuto.

Di grazia sembra che non si sia parlato che neppure Berlusconi abbia azzardato riproporre l'argomento. Ma sul tasto della «pacificazione nazionale», dell'esigenza di «dare un segnale» agli elettori che potrebbero tra poco vedere il loro leader scontare una pena, e dunque assente dalla campagna elettorale, Berlusconi ha battuto. Sostenendo che sarebbe interesse di tutte le istituzioni, compresa la carica più alta dello Stato - questo il suo ragionamento - che il capo di una forza politica così importante e rappresentativa di quasi 10 milioni di voti, conservasse la possibilità di guidare il suo partito e di restare sulla scena. Venendo però respinto con perdite.

Anche se dentro Forza Italia (da cui sono arrivate le voci del colloquio, a lungo smentite da Toti e poi confermate dalla nota del Quirinale) diversi si soffermano sul «clima di ottimismo» e sull'«attenzione del capo dello Stato».

Fatto sta che l'ex Cavaliere sta vivendo il momento per lui più nero. Tornato a Roma martedì sera, si è riunito nel bunker di Palazzo Grazioli alle prese con i sondaggi (sconfortanti) della settimana, con il rebus delle liste elettorali per le Europee. E con i mal di pancia all'interno del partito, sempre più allo sbando come si è visto anche al momento del voto sulla cancellazione del reato di immigrazione clandestina, dove in assenza di una linea univoca si è andato in ordine sparso e il gruppo si è spaccato.

L'unica buona notizia è stato il varo ufficiale del simbolo per la tornata elettorale del 25 maggio. Con il cognome «Berlusconi» sotto il tricolore con il logo Forza Italia, circondato dallo slogan «Più Italia in Europa, meno Euro-



L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi FOTO REUTERS

Riforme e «pacificazione» Berlusconi sale al Colle

● L'ex premier teme di uscire di scena e va da Napolitano per discutere di «ripristino dell'agibilità politica» ● All'incontro anche Gianni Letta

pa in Italia». Decisione che non risolve le liti tra i ras locali, l'assenza di nomi forti che facciano da traino. Tanto che è tornata ad affacciarsi l'eventualità di una candidatura capolista nelle cinque circoscrizioni di Barbara. Ieri, ad una conferenza stampa sul rilancio del Milan, la terzogenita ha glissato. «Vi risponderò da domani». Ma non ha

chiuso. Segno che non ha depresso le armi, anche se la strada è ancora molto in salita.

Al momento, però, Silvio è concentrato sul 10 aprile e su ciò che ne conseguirà. Dallo tsunami che investirà il partito alle incognite sul patto per le riforme. Denis Verdini ha relazionato il capo sullo stato di avanzamento del

ddl riforme. Che non è ottimale: Renzi procede come un treno. Berlusconi, però, è convinto che il premier alla fine tratterà con loro. Sa che hanno bisogno di non apparire semplici spettatori del capo del governo che trasforma il patto bilaterale in un monologo. In questo senso l'apertura della ministra delle Riforme Maria Elena Boschi a invertire di nuovo la road map delle riforme viene considerata «realistica e concreta». Su questo gli azzurri sono in pressing: per chiedere che, come da accordi iniziali, la legge elettorale sia varata prima della trasformazione di Palazzo Madama in Senato delle Autonomie. Anche un minuto prima. Magari istituendo un binario parallelo per far avanzare entrambi i testi.

L'altro fronte è il nodo del Quirinale. Berlusconi sa che non tornerà più a Palazzo Chigi, e di non essere in pista per il Colle più alto. Ma nel futuro prossimi anni un'interlocuzione «non ostile» è considerata fondamentale. Quando arriverà a compimento anche il processo sulla compravendita dei senatori. Non che Forza Italia abbia un suo candidato. Mario Draghi, però, sarebbe un nome definito «molto interessante».

IL CASO

Letta prof a Parigi: «Bene un periodo di riflessione»

«Continuo il mio impegno istituzionale da parlamentare italiano e cerco di farlo approfondendo le questioni che toccano le istituzioni europee, è un momento di grande cambiamento per l'Europa ed è anche un piccolo cambiamento, più modestamente, per la mia vita rispetto all'ultimo periodo: per me credo che sia importante un breve periodo di riflessione». In una videointervista sul sito della facoltà parigina di Scienze Po, Enrico Letta spiega tempi e modi della sua

pausa di riflessione dalla politica attiva dopo l'esperienza di premier. Letta terrà un breve ciclo di cinque lezioni sulle prossime sfide europee alla facoltà di scienze politiche a Parigi tra aprile e maggio, come lui stesso ha annunciato su Twitter. Tema centrale delle cinque lezioni sarà dunque il futuro dell'Europa e soprattutto la crescita: «La crescita non è legata solo alla spesa pubblica ma anche alle riforme strutturali e al fatto che ci sia una politica europea mirata».

No Tav, nuovo attacco a sede Pd Guerini: «Alfano intervenga»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«Pochi minuti fa un corteo di anarchici, sicuramente non autorizzato, transitando in corso Vercelli a Torino, ha attaccato il circolo del Pd di via Cervino. Scritte, insulti e un fumogeno lanciato all'interno». A darne notizia nel tardo pomeriggio di ieri sono i senatori del Pd Stefano Esposito e Daniele Borioli, che affermano: «Questa situazione di squadristo fascista, che da mesi colpisce le sedi del Partito Democratico non è più accettabile, solo questa notte è stata vandalizzata la sede di via Colautti. Tutto questo - aggiungono - avviene nel più totale silenzio dei cantori della libera lotta contro la Tav». Esposito e Borioli chiedono, quindi, «il Ministro degli Interni venga subito in Senato per riferire sulle misure che il governo intende assumere per garantire la libertà di espressione dei militanti e dirigenti del Pd. Ormai - concludono - è in gioco la libertà e la sicurezza anche dei cittadini, oltre che quella degli iscritti al Pd».

I manifestanti, una quarantina, hanno lanciato fumogeni e imbrattato con vernice, poi hanno proseguito in corteo nelle vie limitrofe al circolo Pd preso di mira. Si tratterebbe di anarchici del centro sociale asilo Principe di Napoli. L'azione sarebbe stata attuata in risposta allo sgombero, avvenuto ieri mattina, di una palazzina occupata nel quartiere. Le scritte realizzate sui muri del circolo Pd inneggiano al diritto alla casa. Sul posto è intervenuta la Digos. Gli investigatori sono al lavoro per identificare gli autori dell'assalto. La scorsa notte ignoti hanno imbrattato di scritte No Tav i muri di un altro circolo Pd della zona, quello di via Colautti. Sono più di una decina gli episodi analoghi avvenuti a Torino e in provincia nelle ultime settimane.

Dal Viminale non è arrivato però il segnale di volersi occupare della vicenda. Motivo per cui è intervenuto a sollecitare un intervento da parte di Alfano anche il vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini: «Apprendiamo con sgomento dell'ennesimo attacco portato avanti contro una sede del Pd. Questa situazione, che va avanti da mesi e che vede una violenza squadrista devastare le nostre sedi, non è più tollerabile. Chiediamo perciò al ministro degli Interni Angelino Alfano di riferire sulle misure che il Governo intende prendere per garantire la libertà e l'incolumità dei militanti e dei dirigenti del Pd, a cui esprimo, a nome di tutto il Partito, la massima solidarietà».

I **diritti** che non sai

LA RUBRICA DELL'INCA.

Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it
o rivolgiti presso le nostre sedi
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

www.inca.it www.caafgigil.it

inca
il Patronato della CGIL

CGIL
CAAF

Sono una lavoratrice dipendente che presenta solo il Cud. Ho un bambino all'asilo nido ed uno di 8 anni che frequenta una piscina. Mi conviene fare la dichiarazione dei redditi?

Si rechi subito al Caaf Cgil più vicino e provveda a fare la dichiarazione dei redditi. Possono essere messe in detrazione le spese che lei sostiene per la retta dell'asilo nido, ed è indifferente che sia un asilo pubblico o privato. Questo è possibile fino ai tre anni del bambino. Il limite massimo su cui si applica la detrazione del 19% per ogni figlio è di 632 euro. Anche per il nuoto del suo figlio più grande c'è la possibilità di portare in detrazione le spese sostenute per l'iscrizione annuale o per l'abbonamento ad associazioni sportive, palestre, piscine ed altre strutture ed impianti sportivi destinati alla pratica sportiva dilettantesca, dei ragazzi tra i 5 e i 18 anni. Il limite massimo della detrazione del 19% per ciascun minore è di 210 euro. Ricordi che molte altre spese sono detraibili (dalle imposte) come i contributi per fondi sanitari e di pensione integrativi o deducibili (dal reddito complessivo) come i contributi previdenziali delle colf, badanti, baby sitter. Si affidi al Caaf Cgil e conoscerà meglio i suoi diritti.

Sono uno studente universitario fuori sede. Ho preso in affitto un appartamento. A quali benefici ho diritto?

Se il contratto di affitto che lei ha stipulato è stato fatto ai sensi della legge 431 del 1998, se risulta iscritto ad un corso di laurea presso un'Università ubicata in un comune diverso da quello di residenza, distante almeno 100 chilometri e comunque in una provincia diversa da quella di residenza, se l'immobile che lei ha affittato è nello stesso comune sede dell'Università o in un comune limitrofo, ha diritto ad una detrazione del 19% per un importo detraibile non superiore a euro 2.633,00. La detrazione, sempre entro il predetto limite, spetta anche se tali spese sono state sostenute per i familiari fiscalmente a carico. Ricordiamo, a proposito di studi universitari effettuati, che i contributi versati ai fini del riscatto degli anni di laurea sono detraibili (dall'imposta) se sono stati pagati dai familiari di cui il soggetto interessato risulta a carico e sono deducibili (cioè ridotti dal reddito complessivo) se sono stati pagati dal soggetto interessato. L'invito è di rivolgersi al Caaf Cgil più vicino per essere ben assistiti.

DETRAZIONI FISCALI

Secessionisti in manette, la Lega si ribella

L'occupazione militare di piazza san Marco a Venezia era prevista per la prossima primavera, magari per il fine settimana in cui si voterà per rinnovare il Parlamento europeo. Servivano solo gli ultimi ritocchi al «tanko», la ruspa cingolata con guida agevolata da telecamere e un cannoncino montato sopra. Per il resto, sembrava tutto pronto: divise, volontà, erano state fatte anche le prime prove di fuoco.

Per un soffio non abbiamo rivisto le indimenticate scene dell'otto maggio del 1997, quando a mezzanotte parti davvero l'assalto a bordo di un mezzo corazzato alla piazza e al campanile veneziano. Durò circa otto ore. Di quel «comando» facevano parte due degli arrestati nel blitz di ieri condotto dalla procura e dai carabinieri del Ros di Brescia: Flavio Contin e Luigi Faccia. Insieme a loro sono finiti in manette altri 23 presunti «secessionisti» (due ai domiciliari), che come 17 anni fa avevano nominato un «comandante della piazza militare» ed erano pronti a formare un nuovo «governo della Serenissima», dopo aver assaltato la piazza.

Non c'è stato il tempo di vederli all'opera. Sono stati tutti arrestati con accuse che vanno dall'associazione con finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico alla fabbricazione e detenzione di armi da guerra. Tra loro, nell'ordinanza con cui il gip Enrico Ceravone firma gli arresti, figurano anche nomi noti del mondo movimentista e di quello politico. Come quello del «patriota letterato» Franco Rocchetta, fondatore della Liga Veneta, poi parlamentare della Lega (dalla quale poi è uscito), tra il 1994 e il '95 sottosegretario agli Affari esteri del primo governo Berlusconi. Rocchetta è stato anche tra i promotori del referendum per la secessione del Veneto, che si è tenuto appena pochi giorni fa. Altro nome noto è quello di Lucio Chiavegato, uno dei leader del cosiddetto «movimento dei Forconi», già presidente degli imprenditori veneti riuniti nell'associazione «Life» - Liberi Imprenditori federalisti europei - e tra i promotori della mobilitazione del «Coordinamento 9 dicembre».

Alla base del nuovo progetto di secessione armata del Veneto, ma non solo di quello, c'era l'«Alleanza»: un patto stretto tra «patrioti» che, rispetto ai padri pellegri del 1997, puntavano ad «elevare

IL CASO

GIUSEPPE VESPO
BRESCIA

24 arresti tra Veneto e Lombardia. Le accuse: terrorismo e fabbricazione di armi. La Lega insorge. Salvini: una follia. Renzi: fiducia nella magistratura



Franco Rocchetta



Lucio Chiavegato



Giancarlo Orini



Nella foto in alto (Padova Oggi) il nuovo Tanko. In basso quello del 1997

il livello di scontro con lo Stato». L'«Alleanza» prende vita durante una riunione tenuta il 26 maggio del 2012 a Erbusco, nel bresciano, zona che sarà luogo di numerosi incontri tra i membri del gruppo. In quell'occasione al summit prendono parte anche esponenti di altri movimenti separatisti regionali - come «Veneto Stato» e il sardo «Disubbidienza» - e soprattutto partecipa il fondatore di «Brescia Patria», Giancarlo Orini, finito ai domiciliari per limiti d'età ma ritenuto una figura di primo piano dell'«Alleanza». Intercettato, Orini si esprime così: «Abbiamo bisogno di caricare i candelotti di dinamite», «è arrivato il momento di combattere».

LEGA ALL'ATTACCO

L'operazione di ieri ha impegnato i carabinieri in diverse province, tra le quali Treviso, Rovigo, Vicenza, Verona e Padova. Proprio nel Padovano, a Casale di Scodosia, si trovava l'«Arsenale», ovvero il capannone usato dall'«Alleanza» per la costruzione dei «Tanko». Inizialmente l'organizzazione pensava di produrre sei, poi i costi hanno ridotto i mezzi a due, ma alla fine ne è stato realizzato uno solo. Oltre a Rocchetta, tra gli indagati che hanno avuto un passato nel Carroccio, figura anche l'imprenditore Roberto Bernardelli. Anche in ragione della loro presenza, il procuratore capo di Brescia, Tommaso Bonanno, ha precisato che gli investigatori escludono l'esistenza di «elementi di collegamento con la Lega Nord».

Eppure proprio dal segretario della Lega, Matteo Salvini, così come dal governatore veneto Luca Zaia, sono partite dure critiche all'inchiesta sfociata nell'operazione di ieri. «Siamo alla follia - dice Salvini - lo Stato libera mafiosi e clandestini, e processa le idee». Non la pensa così il premier Matteo Renzi, che si è espresso manifestando «grande fiducia nell'amministrazione», e non la pensa così il gip Ceravone, secondo cui da quelle idee sarebbe nato «un progetto» con «pulsioni xenofobe e antimeridionali, in più occasioni esplicitate dai sodali», tra i quali «diffusissima è la rancorosa rabbia per l'imposizione fiscale o per le difficoltà economiche, imputate alla classe politica marcia». Per loro la Lega manifesterà domenica a Verona. Mentre per la metà di aprile il consiglio regionale lombardo attende la proposta di referendum del governatore Maroni, «per dare alla Lombardia» lo Statuto speciale.

Quando dissero: «Lo spargimento di sangue non è escluso»

A leggere le 222 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare del gip di Brescia Enrico Ceravone l'impressione che si ricava è quella di una commedia faresca in stile «Vogliamo i colonnelli». Le riunioni segrete in due ristoranti di Erbusco e di Leno con i rappresentanti dei movimenti indipendentisti arrivati dal Veneto, dal Piemonte e dalla Sardegna. Con questi ultimi che restano bloccati a Linate perché si sono dimenticati la patente e non possono prendere una macchina in affitto. Poi i giuramenti solenni, i baschi consegnati alle nuove reclute, gli incarichi governativi per il governo di transizione e per la guida delle operazioni militari stabiliti a tavolino, i fogli di adesione alla rivolta fatti firmare ai reclutati e i tentativi sgangherati di rifugiarsi all'estero da esiliati e incrociare così la diplomazia internazionale per ottenere il riconoscimento del Veneto libero in Svizzera, in Slovenia attraverso l'ambasciata russa, o in Serbia battendo con il governo di Belgrado il tasto del Kosovo. Oppure di organizzare conferenze stampa in lingua (si selezionano per questo i curriculum di attiviste poliglotta) e di apprezzare i media internazionali. Come il tedesco «Desfighel» che «la figlia della Elisabetta e il moroso sono a Berlino e hanno già preso contatti».

Poi, però, ci sono quelle parole intercettate, quel «tanko» blindato costruito

LE CARTE

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Il «tanko» armato con un rudimentale ma devastante cannone. Nel programma anche l'assalto al campanile di San Marco «Cambieremo la storia»

di nascosto in un capannone «arsenale» di Casale di Scodosia (ma nei progetti dei fondatori dell'«Alleanza» i mezzi sarebbero dovuti essere sei se solo le operazioni di raccolta dei fondi avessero funzionato) armato con un devastante cannone artigianale e telecamere per guidarne i movimenti. E allora tutto fa un po' più paura perché, armati, anche gli epigoni di quella pagliacciata che fu l'assalto al campanile di San Marco a Ve-

...

L'approccio con i media esteri come «Desfighel» perché a Berlino «c'è la figlia dell'Elisabetta»

nezia nel maggio del 1997 rischiano di fare del male. Lo sanno bene Flavio Contin e Luigi Faccia, che di quel comando facevano parte e che per quell'azione sono stati condannati in via definitiva, che oggi si ritrovano di nuovo agli arresti (Contin è ai domiciliari, ha 72 anni) per questo nuovo tentativo insurrezionale. Perché se quella volta alla fine era stato soltanto un gesto dimostrativo, stavolta l'«Alleanza» puntava a fare molto sul serio. «È arrivato il momento di combattere, ragazzo. Più che tagliare il salame, noi abbiamo bisogno di caricare i candelotti di dinamite», spiega infatti al telefono Giancarlo Orini, fondatore di «Brescia patria», la faccia legale del progetto secessionista. «Se c'è da prendere in mano il fucile - assicura poi Orini parlando con Faccia - io prendo in mano il fucile». Del resto le armi, che al telefono sono per tutti «le beghetto» per distinguerle dalla «bega» che è invece il cannone costruito per il tanko da un tornitore e il cui munizionamento era stato anche provato dentro l'Arsenale, l'«Alleanza» stava cercando di comprarle davvero. Pistole, fucili di precisione e giubbotti antiproiettile. «I tempi stringono, dobbiamo andare con i nostri amici albanesi, sai», dice al telefono Tiziano Lanza all'intermediario Vertuon, l'ingegnere che aveva realizzato i progetti della «bega». «Il delicato sarà spostarle, ma se organizziamo vedrai che non ci sarà

nessun problema», spiega poi Lanza a Faccia. Il piano B, invece, prevede la possibilità di reperire armamenti attraverso la collaborazione di Pietro Pastò, ispettore di polizia finito ieri agli arresti.

Perché le armi i nuovi «serenissimi» volevano usarle davvero per liberare il Veneto. Non come le parole senza costrutto della Lega. «Guarda che siamo solo noialtri che possono cambiare la storia - dice al telefono Contin - dal '97 in qua tutti i tentativi politici ce l'hanno fatto prendere in quel posto. Se qualcuno ha una soluzione migliore della nostra dammi l'indirizzo che mi metto subito a disposizione». E scartata la possibilità di fare attentati contro i tralicci (ipotesi avanzata da Lucio Chiavegato, uno dei fondatori dell'«Alleanza» poi diventato leader della protesta dei Forconi) resta solo l'opzione della rivolta armata, che secondo i progetti sarebbe dovuta scattare all'inizio della primavera del 2014. «Non esiste che un popolo si libera in maniera pacifica - spiega Faccia - non siamo pacifici noialtri». E ancora: «Non vogliamo che vengano fatti atti cruenti, però se ci dovesse essere la provocazione o l'inserimento di elementi ostili dovrà pagare le conseguenze. Forse evitiamo che vi possa essere spargimento di sangue, ma non è escluso». «Verranno a prenderci le teste di cuoio com'è accaduto nel '97, potrebbe esse-

re, ma questa volta i mezzi sono molto più grossi e sparano davvero. Volete venire lo stesso? Noi non dichiariamo guerra, ma se voi volete... Il monopolio della violenza non ce l'avete solo voi», spiega Lanza. Che prosegue: «Io voglio arrivare a poter dire loro: andatevene dall'Italia e chiedete perdono per 147 anni di crimini contro la nostra popolazione e di ruberie. Andatevene e vivrete, rimanete e morirete perché noi instaureremo veramente il clima di terrore. Sai come ci divertiremo... Finalmente la mafia anche qua, finalmente il loro sistema importato anche qua. Tu hai fatto un decreto legge... Tu sei il giudice? Sei quello che ha firmato il pignoramento? Lo so dove abiti, tuo figlio si veste sempre di rosso, tua moglie prima di andare via gli fa una bella carezzina sulla testina gialla... Quando semini un terrore del genere e qualcuno lo ammazzi davvero o per lo meno lo segni bene, allora vedrai che non c'è più nessuno. Lo sai durante il processo di Torino delle Brigate rosse... ci voleva la giuria popolare della Corte d'assise... non ne trovavano, le gambizzavano prima. È storia». Faccia, del resto, ha le idee chiare sulle conseguenze della loro azione: «purtroppo sarà inevitabile che si potrà sconfinare anche nello scontro - spiega - dunque hai una responsabilità anche della vita e della morte delle persone, questo ci vuole che ce lo mettiamo in testa».

ECONOMIA

Salone del mobile, un espositore su tre è straniero

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Riparte il Salone del mobile di Milano ed i numeri sono ancora da record. Prima di tutto per quanto riguarda l'aumento della presenza di esposizioni straniere, con quasi il 30% delle aziende presenti in fiera e delegazioni da 160 Paesi. Due dati tra tanti che, secondo il presidente dell'evento, Claudio Luti, rappresentano le «grandi premesse» sulle quali si appresta ad aprire i battenti la 53esima edizione del Salone del Mobile.

Ci saranno oltre 200mila metri quadri per 1.737 espositori, ai quali si vanno ad aggiungere i 650 designer del Salone Satellite, che da oggi, mar-

tedi 8 aprile, saranno aperti prima agli operatori e poi, nelle giornate conclusive di sabato 12 e domenica 13, al pubblico per segnare lo stato dell'arte dell'innovazione e produzione nel macrosistema arredamento.

ARRIVI

Tra i tanti che arriveranno dall'estero, ci sono anche circa 10mila russi, segno che la crisi Ucraina non ha fermato il mercato. Mentre tra i nuovi mercati che stanno attirando l'attenzione c'è l'Africa. Il Salone del Mobile sarà affiancato, oltre che dal già citato Salone Satellite, anche dalle biennali EuroCucina (con la sua proposta collaterale FTK) e dal Salone Internazionale del Bagno. Inoltre, per rafforzare il ruolo internazionale, sarà

inaugurato quest'anno il Progetto Accoglienza con Comune di Milano, il contributo delle scuole di design di Milano e l'appoggio di Fiera Milano, Sea e Atm. Con queste ultime sono state predisposte alcune postazioni dislocate nei punti nevralgici della città, presiedute da 100 studenti dotati di tablet che forniranno al pubblico indicazioni sulla mobilità in città, sulla fiera stessa, ma anche sulle iniziative nel palinsesto degli eventi.

Il presidente Luti: «Gli americani in Frau? Per tutelare il made in Italy è la filiera che conta»

Claudio Luti, presidente del Salone del mobile, spera nella visita del premier Matteo Renzi e pur nascondendo la soddisfazione per il successo crescente dell'evento fieristico chiede di «essere accompagnati in giro per il mondo, perché siamo soli e abbiamo bisogno delle ambasciate e di consulenze, essere affiancati. Questo è un intervento a basso costo che aiuterebbe tantissimo le aziende, soprattutto perché, al momento, le esportazioni sono una grandissima opportunità».

Luti poi non si è mostrato preoccupato dagli ingressi stranieri nelle imprese italiane, dicendosi sicuro che il made in Italy e la sua qualità resteranno garantiti dalla permanenza delle filiere in territorio italiano: «Credo

che la cosa più importante sia la filiera, perché fino a quando si cercherà la qualità, la si potrà ottenere soltanto in Italia. Da questo punto di vista è come essere garantiti da un'assicurazione, l'assicurazione di qualità».

Prendendo poi ad esempio l'ultima esperienza in ordine di tempo, vale a dire l'ingresso dell'americana Haworth in Poltrona Frau, ha spiegato che i prodotti «continueranno a farli qui, altrimenti il marchio perde valore. Noi dobbiamo sempre ricordare di avere tante piccole e medie imprese che fanno filiera e nell'arco di pochi chilometri si trovano tutte le specializzazioni. Questo è difficile da trovare nel mondo. Dobbiamo però stare attenti a non farle chiudere, perché se chiudono poi non riaprono più».

Contratti e rappresentanza per emancipare i precari

● Partite Iva, associati, ex interinali: è il popolo di atipici riunito all'assise del Nidil-Cgil ● Obiettivo: allargare le tutele anche ai non assunti

BRUNO UGOLINI
MONTESILVANO

Sono quelli più coinvolti dallo slogan del congresso Cgil 2014: «Il lavoro decide il futuro». Sono i giovani, ma anche non più giovani, coinvolti nel supermercato delle oltre 40 forme contrattuali a disposizione di chi il lavoro lo distribuisce. Questo è il Congresso del Nidil, la «categoria» della Cgil che si occupa di collaboratori, partite Iva, associati, ex interinali... Coloro che dipingono il sindacato come assente dal pianeta dei precari dovrebbero essere qui a prendere nota. E appare significativa la partecipazione, nel salone di Montesilvano, di Carla Cantone, segretaria dello Spi-Cgil, nonché di Luigi Nicolosi (membro della segreteria confederale).

È un appuntamento preparato dal basso. Oltre 15mila donne e uomini, dichiarano gli organizzatori, hanno partecipato alle discussioni. Il dirigente del Nidil non è in grado, come avviene nelle categorie «fordiste», di convocare assemblee degli iscritti con un annuncio in bacheca. Gli atipici, i precari spesso

sono tagliati fuori dalle attività sindacali e lavorano in solitudine. Anche per questo, come spiega Claudio Treves, il segretario del Nidil confermato, più che le dispute interne ha interessato il che fare. Come costruire piattaforme di lotta per il lavoro, come combattere contro il patto di stabilità, come stabilizzare la precarietà.

I due cardini sono il Piano del lavoro e la contrattazione sociale. Insomma il Congresso Cgil dovrebbe indicare il legame tra elaborazione generale e lavoro quotidiano del sindacato. Finora questo non è avvenuto. Mentre l'attenzione è divampata sull'accordo sulla rappresentanza. Treves polemizza con chi, nella Fiom, argomenta che con quel testo si sia introdotto il rischio di una dittatura della maggioranza. Può essere che il rischio della marginalizzazione del dissenso si determini «se si immagina il mondo del lavoro e delle organizzazioni sindacali come un universo di parti tra loro in perenne e assoluto conflitto». Treves cerca una necessaria pacificazione sulle discusse sanzioni, ricordando come altre volte accordi non sottoscritti dalla Cgil poi vennero firmati perché ap-

provati dal referendum. Ecco perché l'accento va posto sulla gestione dell'accordo, passaggio fondamentale per i lavoratori subordinati che vorrebbero «essere inclusi nel diritto a vedersi certificata la rappresentanza e riconosciuto il diritto di decidere sui loro contratti».

Traguardi che possono aiutare quella che è chiamata «contrattazione inclusiva», ovvero la capacità di contrattare anche per chi non ha un posto fisso. Il sindacato, malgrado le tante difficoltà, deve saper riflettere. Facendo i conti con enormi trasformazioni. A Malpensa 15.000 lavoratori timbrano ogni giorno il cartellino, cui si applicano circa 40 contratti nazionali e 200 accordi di secondo livello. Così come bisogna fare i conti con un governo che con le regole sui contratti a termine potrebbe nuocere all'espansione dei contratti di somministrazione «la forma più tutelata del lavoro non standard». Treves elenca i motivi di dissenso con la compagine governativa fino a chiedersi: «È un caso che vadano insieme, nell'annuncio, i soldi in tasca e la caduta dei diritti? I soldi in busta paga possono agire come sonnifero che occulta la perdita di diritti?».



Una manifestazione di precari

Un euro e 50 l'ora, basta come flessibilità?

È una ragazza minuta e gentile, ma con una voce energica e sdegnata. Impugna il microfono e spiega come nella sua azienda «si intenda legalizzare la schiavitù: vogliono pagarci un euro e 50 all'ora». È una delle tante voci che si alternano al Congresso del Nidil-Cgil, l'Assise che anticipa le altre categorie. Raggiungo Antonella Boccone più tardi e mi faccio raccontare la sua storia.

Lavora non in una vecchia fabbrica fordista ma in un ganglio del moderno sistema produttivo: le ricerche di mercato. La sua «fabbrica» si chiama «Gfk Eurisko». Fa parte del Gruppo Gfk, il quarto a livello mondiale, distribuito in oltre 100 paesi. Lei e gli altri suoi 85 compagni nella sede di Roma, si alternano in un grande salone o in piccole stanze dove siedono in dieci lavorando con le cuffie, per parlare e ricevere. Nonché, nello stesso tempo, con il computer collegato via Internet con la sede centrale che controlla il tutto. Interrogano, ascoltano e scrivono. Fanno sondaggi e ricerche su tutte le materie possibili. Avete in mente certe

LA STORIA

B. U.
MONTESILVANO

Da 13 anni Antonella fa ricerche di mercato telefoniche per la Gfk per 7,80 euro lorde all'ora. Ma ora l'azienda ha deciso di tagliare ancora i costi

assillanti chiamate di Tim o Vodafone o altro? È Antonella o sono le sue compagne o i suoi compagni. Spesso le cuffie non funzionano «così diventi scema». Spesso dovresti andare in bagno... Il guadagno lo conquisti solo se l'operazione è perfettamente riuscita. Non hai le ferie e l'assistenza sanitaria è complicata. Basti pensare alle spese per il dentista.

Lei, Antonella Boccone, si considera fortunata. Fa questo lavoro da 13 anni, tredici anni precaria. Ora è

una co.co.pro, lavoratrice a progetto. Una volta guadagnava quindicimila lire all'ora. Oggi 7,80 euro all'ora, lorde. Ma si considera fortunata perché lavora sette giorni su sette e guadagna in un mese 1.250 euro che diventano 1.000 nette. Ma c'è anche chi lavora tre mesi in un anno.

Ora hanno aperto una trattativa. Volevano migliorare la loro condizione. La società ha risposto sostenendo che intende far lavorare tutti a casa così per ciascuno le spese delle bollette di luce e telefono inciderebbero pesantemente. Non è finita: le nuove tariffe porterebbero a un guadagno orario pari a 1 euro e 50.

Già, schiavi moderni. Non possono essere lasciati soli. Con Antonella Boccone, accanto ad Antonella e ai tanti suoi fratelli, dovrebbero scendere in campo le diverse categorie, la Cgil, tutto il sindacato. Il futuro si gioca qui. Si gioca con i tanti come Antonella, si gioca anche con quelli con contratti a termine per i quali il governo vorrebbero introdurre nuove dosi di instabilità (e che pure sono invidiati dai precari come Antonella).

JWT

Diamo vita alla ricerca.

4 - 5 - 6 aprile

Ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia.

www.ail.it

AIL
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
O N L U S

Provincia di Ascoli Piceno
Piazza Simonetti,36 - Tel. (0736) 2771
www.provincia.ap.it

AVVISO DI GARA ESPERITA
Si informa che la gara mediante procedura negoziata per l'affidamento dei lavori urgenza per il ripristino della briglia esistente a valle del ponte ferroviario in località Marino del Tronto di Ascoli Piceno - CIG490430AC1 è stata aggiudicata in data 25/03/2014 alla RTI con Capogruppo Lupi Vincenzo srl di San Benedetto del Tronto (Via Indipendenza,18) e mandante Di Pietro Perforazioni srl di Alba Adriatica (via dei Pini, 14) per il prezzo di € 533.110,93. Esito integrale sito Provincia.

Il Dirigente del Servizio Genio Civile e Protezione Civile
Dott. Giuseppe Serafini

A&T 2000 SpA
Via Friuli 16/b Codroipo (UD)
tel. 0432.691062 fax 691361

AVVISO DI GARA ESPERITA
Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del servizio di gestione dei centri di raccolta comunale e servizi accessori - CIG 5478854D56, di cui al bando pubblicato alla GURI n° 146 in data 13/12/2013 è stata aggiudicata in data 20/03/2014 alla Ati costituenda tra Arco Servizi soc. coop e Sager srl, per il prezzo di € 1.193.778,00 + IVA.

L'Amministratore unico
Ing. Gianpaolo Stefanutti

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Allora, c'è chi parlò di "Fisco spettacolo", e persino di un intervento autolezionista per lo Stato. Ieri, Attilio Befera è invece tornato sul famoso blitz degli ispettori tributari a Cortina d'Ampezzo, all'inizio del 2012, per difenderlo a spada tratta rivendicando la riscossione di circa due milioni di euro. Per il direttore dell'Agenzia delle Entrate, ascoltato in commissione Finanze del Senato, l'operazione si è rivelata un autentico successo: dei 173 accertamenti fatti, 142 sono già stati «definiti e incassati». L'incasso è stato quindi pari a 1,2 milioni di euro di imposte dirette, 224mila euro di Iva e 675mila di sanzioni, e al momento ci sono «soltanto 32 ricorsi pendenti. Questo vuol dire - ha aggiunto - che abbiamo mirato bene». Quanto all'effetto sui mass media, per Befera «non è voluto in modo particolare, e non si capisce perché si occupano di Cortina e non di Prato». Ed ancora, gli interventi a sorpresa non sono fatti «a caso» ma partono da «incroci delle banche dati».

L'escursione cortinese del direttore dell'Agenzia delle Entrate va in realtà inserita in un ragionamento più ampio, dal quale emergono pregi e limiti del contrasto all'evasione fiscale in un Paese come il nostro. «C'è stato - ha spiegato Befera - un notevole incremento del riscosso da attività di controllo, che è passato dai 3,8 miliardi del 2001 ai circa 13,1 miliardi di euro dell'ultimo esercizio». In particolare, per quanto attiene l'ultimo anno «il risultato è da considerarsi ancora più significativo poiché il periodo è stato caratterizzato dalle difficoltà legate al perdurare della crisi economica che si è sostanziata in una flessione del Pil a prezzi costanti, pari, nel 2013, a -1,9%, che è seguita alla caduta già registrata nel 2012 pari a -2,4 per cento».

TAX GAP ENORME

Parole che potrebbero persino indurre ad un cauto ottimismo, in tema di lotta all'evasione, se non fosse per un'altra affermazione da far tremare i polsi dello stesso Befera, ovvero che il "tax gap" in Italia ammonta a circa 90 miliardi di euro. Una stima comprende il mancato gettito da Irpef da lavoro autonomo, addizionale Irpef, Ires, Iva e Irap. Un trend che nel lungo periodo risulta tendenzialmente decrescente, ma non in modo costante perché risente di alcuni fattori come crisi economica, aumenti improvvisi di aliquote e condoni. Nel dettaglio, come risulta dalle tabelle presentate in Commissione Finanze, il valore è altalenante su questa cifra nel periodo 2001-2010, con un picco nel 2004 a 100 miliardi.

«L'Agenzia - ha spiegato Befera - ha definito un metodo per produrre con cadenza annuale una stima dell'evasione riferibile ai tributi che gestisce. Tale

Fisco, mancano 90 miliardi Blitz a Cortina: un successo

● L'audizione di Attilio Befera in Senato: ogni anno si registra un'evasione colossale ● Il direttore dell'Agenzia delle Entrate difende i controlli a sorpresa



I controlli della Guardia di Finanza contro gli evasori hanno portato a un aumento delle cifre incassate dallo Stato

misura è disponibile a livello territoriale per secondo e terzo livello (Regione e Provincia) e consente di fare una stima della propensione all'evasione nelle diverse aree del Paese. Diviene, quindi, una bussola per orientare l'attività di controllo e distribuire sul territorio l'erogazione dei servizi ai cittadini. L'osservazione dei cambiamenti temporali del tax gap consente, inoltre - ha concluso il direttore -, di valutare le dinamiche virtuose o patologiche e di individuare le caratteristiche di contingenza e/o strutturalità del fenomeno evasivo».

Fra gli altri dati emersi nel corso nell'audizione, nel 2013 sono stati quasi 13,5 i miliardi rimborsati dall'Agenzia delle Entrate a 1,5 milioni di famiglie e imprese. Nel dettaglio, sono stati rimborsati 11,5 miliardi di Iva a oltre 65mila imprese, oltre 1,8 miliardi di Irpef e Ires a famiglie e imprese, ed oltre 200 milioni per le altre imposte, come quelle di registro e le concessioni governative, con più di 18mila rimborsi.

ESSELUNGA

Cala l'utile, crescono le vendite

Esselunga ha chiuso il 2013 con un utile netto di 210 milioni, in calo rispetto ai 245 milioni dello scorso anno, ma con un incremento dell'1,7% delle vendite a 6,96 miliardi e dell'1% dei clienti. «Questo incremento del fatturato - spiega la società in una nota - è significativo poiché è stato ottenuto con inflazione zero dei prezzi di vendita (per il secondo anno consecutivo) e in un mercato della grande distribuzione che, in tutta Italia e nelle Regioni in cui il gruppo opera, è in significativa contrazione». Il gruppo di Bernardo Caprotti ha deciso di assorbire senza trasferire ai clienti l'inflazione ricevuta dai fornitori e la crescita dell'Iva e questi fattori, uniti all'aumento di alcuni costi operativi, sono andati a ripercuotersi

sui margini con il Mol in calo del 6,7% a 505 milioni e il risultato operativo sceso a 328 milioni dai 367 milioni del 2012. Esselunga ha continuato a incrementare gli investimenti anche nel 2013 portandoli a 387 milioni di euro dai 382 milioni del 2012. Il trend proseguirà anche quest'anno con lo sviluppo della rete annunciato per il 2014/2015 che vede l'apertura del primo negozio nel Lazio ad Aprilia. Ad aprile, poi, saranno inaugurati il negozio di Milano Porta Vittoria e il polo logistico di Firenze per il quale sono stati investiti 97 milioni. Per il personale, l'organico si attesta a 20.605 persone con un incremento di quasi 400 unità nel 2013. L'azienda conferma, inoltre, il piano di duemila assunzioni per il prossimo biennio.

BREVI

WHIRLPOOL

Chiude in Svezia rafforza l'Italia

● Whirlpool ha raggiunto l'accordo con i sindacati svedesi, per la chiusura dello stabilimento di microonde di Norrköping, in Svezia, nel 2014, inclusi i centri tecnologici e logistici. L'intesa potenzia Whirlpool in Italia e completa la trasformazione di Cassinetta di Biandronno (Varese) nel polo di eccellenza per la produzione, ricerca e sviluppo dei prodotti di incasso in Europa.

PRADA

Crescono i ricavi stabile l'utile

● Prada ha chiuso il 2013 con un utile netto di 627,8 milioni di euro, in linea con i 625,7 milioni del 2012 nonostante il maggior carico fiscale e l'effetto cambi, mentre i ricavi sono cresciuti dell'8,8% a 3,58 miliardi. Il gruppo distribuirà un dividendo di 11 centesimi.

LUCCHINI

Nuovo incontro oggi al ministero

● Oggi alle 18 nuovo incontro al ministero dello Sviluppo sulla Lucchini. L'incontro è necessario per capire cosa accadrà in previsione della fermata dell'Afo, senza una soluzione a brevissimo tempo, bisognerà discutere sugli ammortizzatori sociali

FCA

Chrysler richiama 800mila vetture

● Chrysler, parte di Fiat Chrysler Automobiles, richiamerà 867.795 vetture nel mondo, di cui 644.354 negli Stati Uniti e la parte restante nel resto del mondo. Anche l'Italia è coinvolta: nel nostro Paese saranno ritirati circa 5.568 Suv. I richiami sono stati decisi a causa di problemi ai freni.

I power broker di De Benedetti e il salvataggio di Sorgenia

Alcuni dei banchieri, che Carlo De Benedetti ha definito, a suo tempo, *Power broker*, hanno in mano le sorti di Sorgenia che è esposta per 1,9 miliardi nei confronti delle banche, tra le quali il Monte dei Paschi con un finanziamento di 600 milioni, il più elevato di tutti gli altri: è bene ricordarlo per quel che può significare anche per le strategie e l'operatività della banca che alla fine l'hanno portata nelle difficili condizioni dalle quali ora si sta risolvendo. Ma le sorti sono innanzitutto nelle mani dell'azionista di riferimento, mentre non si capisce se, nel frattempo, la visione debenedettiana sia mutata e, magari per eccesso, consideri i banchieri dei benefattori o pensi alla traduzione della seconda parte dell'antico "profitti privati e perdite pubbliche" in "perdite delle banche". Vuoi vedere che, anche in questo caso, tutti i Salmi finiscono in gloria? Al di là dei giudizi sulle gestioni, sull'imprenditorialità, sugli impegni finanziari? Lo schema dei rapporti tra impresa in gravi difficoltà e banche è quello abbastanza ricorrente: gli istituti vorrebbero che su di un au-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Mentre il sistema creditizio dismette le partecipazioni si chiede alle banche, compresa Mps, di farsi carico della società Cir Qualcosa non torna

mento di capitale di 190 milioni, il gruppo Cir che con Verbund ha il controllo della società partecipasse con 130-150 milioni, ma il gruppo è disposto a impiegare solo 100 milioni. Dal lato dell'impresa, si vorrebbe, invece, che le banche - 19 complessivamente - si accollassero per ora il debito ritenuto in eccesso per 600 milioni, attraverso la sottoscrizione di azioni e di strumenti partecipativi ibridi con minore impatto sul capita-

le. Intanto, Sorgenia è riuscita a evitare una rottura di cassa con operazioni transitorie che hanno agito sul capitale circolante e con la progettazione di operazioni straordinarie che hanno, però, la configurazione di interventi-tampone.

In questo momento, molte delle banche coinvolte in questa vicenda sono impegnate in una azione di irrobustimento patrimoniale, di razionalizzazione dei costi, di miglioramento della governance. Si tratta di un'operazione straordinaria che comunque avrebbe dovuto essere compiuta, a livello di sistema, per le conseguenze del deterioramento della qualità del credito dipendente, a sua volta, dagli effetti della crisi globale e dagli impatti negativi del debito sovrano sull'esposizione degli istituti. Ma essa è stata accelerata, almeno per le 15 banche comunitarie, dall'analisi approfondita degli *asset*, promossa dalla Bce, e dagli stress test che saranno effettuati dalla stessa Bce e dall'Eba. L'orientamento che alcuni istituti stanno assumendo, a cominciare dal primo in Italia - IntesaSanPaolo - è quello di dismettere le partecipazioni, innanzitutto quelle

non strategiche, e di concentrarsi nell'attività di erogazione del credito. A livello di sistema le sofferenze hanno raggiunto i 160 miliardi ed è aperta la discussione sul modo più idoneo a ripulire i bilanci degli intermediari, istituendo *bad bank*, singole o di sistema, creando appositi veicoli per la vendita delle partite deteriorate. Alcuni istituti hanno già scelto la via aziendale. Stando così le cose, da un lato le banche debbono individuare la via migliore per tutelare i crediti, avendo presente che esse amministrano denaro non proprio, bensì dei risparmiatori, e, dall'altro, debbono essere coerenti con il processo avviato, soprattutto al rispetto della separazione tra banca e impresa. Ovviamente, nello sfondo c'è il rischio delle procedure concorsuali, con tutto ciò che possono comportare anche in tema di responsabilità. Certo, pur trattandosi di una incoerenza rispetto a quanto si è detto, se la via dell'assunzione delle partecipazioni risultasse l'unica percorribile sulla base di un rigoroso esame alla luce dei diversi parametri, innanzitutto per la tutela del risparmio, ciò non potrebbe avveni-

re senza privare di qualsiasi potere l'attuale proprietà e senza agire per il pieno soddisfacimento delle ragioni di credito delle banche. Sarebbe troppo comodo riversare su di esse l'onere del salvataggio e poi continuare con la stessa proprietà, come se nulla fosse stato. Per di più, sarebbe un'eccezione rispetto ai numerosi casi fin qui verificatisi, della quale non si capirebbero le ragioni. Dunque, semmai, si esige, per come questa vicenda è stata presentata all'opinione pubblica, un di più di trasparenza e di rigore, anche con riferimento ai poteri di intervento delle autorità, in *primis* in materia di continuità aziendale. È più che giusto sostenere la correttezza nei rapporti tra il potere pubblico e l'impresa, tra politica ed economia, così come affermare l'esigenza di veri banchieri: poi, però, viene il momento in cui bisogna dar prova della serietà di affermazioni e proclami anche quando toccano i propri interessi; diversamente si perde di credibilità e si applica l'oraziano "video meliora proboque, deteriora sequor". E quella prova ora è arrivata per la proprietà: vedremo come l'affronterà.

MONDO

Venezuela sul baratro, Maduro: «Sono bugie»

- **Amnesty denuncia violenze e diritti violati**
- **Nelle proteste 39 morti, 559 feriti**
- **Il presidente scrive al New York Times**

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Non si placano dopo quattro mesi le proteste e la violenza che dal 4 febbraio infiammano Caracas e tutto il Venezuela, un Paese praticamente spaccato a metà e piegato da una crisi economica devastante, con l'inflazione che galoppa, i generi di prima necessità che scarseggiano e che il governo ha dovuto razionare e livelli di insicurezza gravissimi. Sono almeno 39 le persone che hanno perso la vita, mentre sono stati 559 i feriti e almeno 168 i «fermati». È talmente alto il livello di violenza, persino tortura, e repressione da spingere Amnesty International a prendere posizione: «In Venezuela - denuncia l'associazione - è forte il rischio che sia messo in discussione il pieno rispetto dei diritti umani». Ieri anche la Chiesa venezuelana ha preso posizione contro la repressione.

Una situazione talmente grave anche agli occhi dell'opinione pubblica internazionale da spingere il presidente Maduro a lanciare «un appello per la pace» dalle colonne del *New York Times* (intitolato «Venezuela: Un invito alla pace»). Nel suo articolo l'ex delfino di Hugo Chavez cerca di rispondere alle accuse dell'opposizione, definisce «distorsioni della realtà» le ricostruzioni della situazione del Paese presentate «dai media stranieri». Difende il percor-



Due manifestanti a volto coperto davanti a un murale con madre Teresa e Giovanni Paolo II FOTO DI FERNANDO LLANO/AP-LAPRESSE

so avviato da Chavez, «la democrazia partecipata dal basso» e le conquiste sociali realizzate dal governo di sinistra. «Le affermazioni che il Venezuela abbia una democrazia scarsa e che le attuali proteste rappresentino il sentimento prevalente - scrive - sono smentite dai fatti». Torna a riproporre la teoria del complotto e sostiene che le manifestazioni anti-governative «sono portate avanti da persone appartenen-

ti ai settori più benestanti della società che cercano di rovesciare le conquiste del processo democratico di cui hanno beneficiato la vasta maggioranza della popolazione».

Nel mirino del presidente venezuelano, vi è anche l'appoggio dato dagli Stati Uniti ai movimenti dell'opposizione. Alla fine, però, lo stesso Maduro auspica che questo sia «il momento del dialogo e della diplomazia» e annuncia «la

mano tesa all'opposizione».

LA DEPUTATA ESPULSA

Ma proprio martedì è stata un'altra giornata di forti scontri a Caracas, dopo che le forze dell'ordine hanno impedito alla deputata dell'opposizione, Maria Corina Machado di entrare in Parlamento. La rappresentante della coalizione dell'opposizione Tavolo per l'Unità Democratica è stata espulsa dal Par-

lamento dopo aver tentato la settimana scorsa di prendere la parola di fronte all'Organizzazione degli Stati Americani per denunciare la crisi politica che attraversa il suo Paese. La sua rimozione è stata confermata lunedì dalla Corte Suprema, ma Maria Corina Machado ha tentato comunque di prendere parte all'Assemblea Nazionale. È stata bloccata da un cordone di polizia. «Non ci fermerete, ci renderete più forti, ci darete altre ragioni per combattere», ha urlato la 46enne, con la bandiera venezuelana intorno al collo e rose bianche in mano. Con lei vi erano 22 deputati ed una folla di sostenitori che sono stati dispersi dagli agenti. «Impedirmi di tornare al mio seggio è la prova che in Venezuela c'è una dittatura» ha dichiarato la deputata. «L'amministrazione Maduro ha commesso un crimine senza precedenti contro la sovranità del popolo venezuelano» ha aggiunto. «Non solo hanno distrutto la democrazia in Venezuela, hanno smantellato la repubblica».

LA CHIESA CRITICA

Occorrerà verificare la reale intenzione delle parti a sedersi ad un tavolo di negoziato. È stato chiesto alla Chiesa di svolgere un ruolo di mediazione. È stata espressa anche una disponibilità di massima anche dalla Santa Sede. Il segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, infatti, conosce bene e ama il Venezuela essendovi stato nunzio. Ma pare non vi siano i margini vista la dura critica mossa dal presidente della Conferenza episcopale, monsignor Diego Padron al partito al potere e al presidente socialista Nicolas Maduro accusati di voler imporre «un governo totalitario» nel Paese. «Il governo sbaglia - ha aggiunto - a voler risolvere la crisi con la forza. La repressione non è il giusto modo di operare».

Yanukovich: «Che tragedia la secessione della Crimea»

- **L'ex presidente si dice pronto a chiederne la restituzione a Mosca**
- **Un rimpianto: le sue auto d'epoca**

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Destituito dalla carica di presidente dell'Ucraina, Viktor Yanukovich non sente solo la mancanza del potere ma anche quella della sua collezione di auto d'epoca trovata nella sua dacia alle porte di Kiev. «Erano il mio hobby, la mia anima, chi aveva il diritto di prendermele?», si è lamentato in un'intervista con Associated Press e la televisione russa Ntv, la prima rilasciato da quando è fuggito dall'Ucraina nel febbraio scorso in seguito delle massicce proteste antigovernative. Il 63enne ex capo di Stato, rifugiato in Russia anche se tenuto a gelida distanza da Mosca, rimpiange le decine di vetture storiche abbandonate: «Non conosco il loro valore, è incalcolabile, le abbiamo montate, ci abbiamo messo tempo a restaurarle, era la cosa che amavo fare».

L'ex presidente cacciato da due rivoluzioni ha anche qualche altro rimpianto, oltre alle auto. Yanukovich ha detto di avere «sbagliato» a invitare i soldati russi in Crimea e promette che proverà a convincere la Russia a restituire la penisola. L'ex presidente si dice fiducioso di poter negoziare con il presidente russo Vladimir Putin per sanare quella che ha definito «una tragedia, una grande tragedia». «Dobbia-

mo stabilire questo obiettivo e cercare i modi per riavere la Crimea a qualsiasi condizione, in modo che la penisola possa avere il massimo grado di indipendenza possibile, ma essendo parte dell'Ucraina», ha dichiarato. Una posizione, la sua, in linea sembrerebbe con le aspirazioni di Mosca, che spinge per una trasformazione in senso federale dell'Ucraina ma che non sembra minimamente intenzionata a recedere sulla Crimea.

E in effetti lo stesso Yanukovich ammette di aver avuto con Putin una conversazione «calma» ma «difficile». L'ex presidente - che è raramente intervenuto nelle vicende del suo Paese da quando ha varcato il confine - spinge oggi per la convocazione di referendum locali che permettano alle diverse regioni dell'Ucraina di decidere la struttura dei rispettivi governi locali: un passaggio che prevederebbe una riforma costituzionale e che dovrebbe a

suo dire precedere le elezioni nazionali.

Yanukovich nel corso dell'intervista ha anche negato che di aver ordinato di aprire il fuoco contro i manifestanti di piazza Maidan e si è detto convinto che - con lui in sella - l'annessione della Crimea alla Russia non si sarebbe mai verificata. Quanto alle accuse di corruzione, l'ex presidente nega tutto, malgrado le immagini della sua sontuosa villa vicina a Kiev con galeone e lussi inarrivabili abbiano fatto il giro del mondo e destato l'indignazione dei cittadini ucraini: la pagnotta d'oro (apparentemente usata come fermacarte) trovata nella sua abitazione, non sarebbe stata sua anzi non l'avrebbe mai vista prima. Del resto Yanukovich ha detto anche di non aver garantito alcun vantaggio o privilegio al figlio dentista diventato milionario, prendendo il controllo degli asset più redditizi del Paese.

UCRAINA

Mogherini: «Kiev saggia a non puntare all'adesione Nato»

Il governo ucraino ha assunto «un atteggiamento estremamente saggio» nel ribadire, nei giorni scorsi, di non avere l'obiettivo di aderire all'Alleanza atlantica. Lo ha affermato a Bruxelles la ministra degli Esteri Federica Mogherini, incontrando la stampa a margine della riunione ministeriale della Nato. «Abbiamo parlato direttamente con il ministro degli Esteri di Kiev, che era qui per la riunione della commissione Nato-Ucraina, delle prospettive dei rapporti con l'Alleanza atlantica, e lui ha

ribadito che non è loro obiettivo diventare membri della Nato», ha riferito Mogherini che ha aggiunto: «Un atteggiamento estremamente saggio che mostra quanto Kiev sia cosciente della complessità della situazione». Il ministro italiano ha insistito sulla necessità di puntare a ristabilire un dialogo con Mosca che sia «possibile, praticabile e costruttivo», anche se dirlo ora «può sembrare surrealista». «Abbiamo avuto conferma dell'atteggiamento costruttivo di Kiev».

**Precipi
Levors
Simevol
mente**

Fondazione
Luigi Longo



In ricordo
di **Enrico
Bellone**

Venerdì 4 aprile 2014
Tortona, Teatro Civico

ore 10.30
Scettici e informati: i giovani in cerca di informazioni

Il caso Stamina
Beatrice Mautino
Comunicatrice della scienza

Cibo e bufale: gli inganni del marketing alimentare
Dario Bressanini
Ricercatore presso l'Università degli Studi dell'Insubria

Presentazione del premio "Enrico Bellone"
Su iniziativa dell'Associazione ex-allievi Licei Carlo Varese e Giuseppe Peano in collaborazione con il Parco Scientifico e Tecnologico in Valle Scrivia.

Interverrà
Fabrizio Longa
Presidente del Parco Scientifico e Tecnologico in Valle Scrivia

ore 17.30
Ricerca, cultura, democrazia. I tre volti della scienza

Scienza e ricerca nella società della conoscenza
Elena Cattaneo
Professore Ordinario Università degli Studi di Milano, Senatrice a vita

La scienza come strumento di democrazia e sviluppo
Flavio Zanonato
già Sindaco di Padova e Ministro per lo Sviluppo Economico

Perché la scienza è parte integrante della nostra cultura
Telmo Pievani
Professore Associato presso l'Università degli Studi di Padova

Moderatore:
Claudia Di Giorgio
Capo redattore "Le Scienze"








UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

C'è chi parla di rivincita. Chi di una vendetta consumata. Certo è un ritorno in campo. Un ritorno alla grande. In Francia torna protagonista Ségolène Royal che entra nel nuovo governo guidato dal premier Manuel Valls. Dopo la debacle socialista alle municipali, Francois Hollande è ricorso alla sua ex compagna affidandole un ministero che per lei ha il sapore della rivincita. Una rivincita dalle sconfitte elettorali del 2007, 2008 e 2012 ma anche da quelle sentimentali, ora che Hollande ha lasciato la sua arcirivale Valerie Trierweiler. Alla Royal, il capo dello Stato più impopolare della Quinta Repubblica, ha affidato il ministero dell'Ambiente, dello Sviluppo Sostenibile e dell'Energia. Si tratta di un dicastero offerto invano ai Verdi, rimasti fuori dal governo perché si ritengono incompatibili politicamente con il nuovo premier, poco affine alla «gauche».

RITORNO IN CAMPO

La sessantenne Segolene nel 2007 era stata sconfitta da Nicolas Sarkozy nel ballottaggio per l'Eliseo (prima donna ad approdare al ballottaggio), da Martine Aubry l'anno successivo per la segreteria del Partito socialista e nel 2012 da un fuoriuscito socialista, Olivier Farloni - sponsorizzato anche Valerie Trierweiler - per un seggio parlamentare. Il ritorno è stato reso possibile dall'uscita di scena di Valerie: l'ex premiere dame, nemico numero uno della Royal, ha infatti lasciato l'Eliseo sull'onda delle rivelazioni della «liaison» tra il presidente e l'attrice Julie Gayet. «La «fatwa» è caduta», come ha confidato nei giorni scorsi un suo amico. Ségolène, che negli ultimi 20 mesi si è dedicata quasi esclusivamente alle funzioni di presidente della regione di Poitou-Charentes, incarico che occupa dal 2004. La Royal torna al governo per la quarta volta, 22 anni dopo il suo primo incarico di governo, anche in quel caso all'Ambiente. «È la fine della traversata nel deserto», come ha scritto *Le Figaro*.

Abituata ai colpi di scena e ad agire in contropiede, Ségolène, come la chiamano semplicemente i francesi, ha spesso stravolto i codici del Ps facendo appello a valori come il patriottismo, l'etica del lavoro, la sicurezza e la nazione. Insieme al nuovo primo ministro Manuel Valls, la Royal rappresenta la risposta della maggioranza attualmente al governo di fronte all'avanzata della destra alle ultime elezioni amministrative. Intervistata dall'emittente Bfmtv, la neo ministra ha escluso «completamente» di essere animata da «uno spirito di vendetta», sottolineando poco dopo di essere «molto onorata di essere stata incaricata di una missione così

...

Sulle nomine braccio di ferro fino all'ultimo tra il neo-premier e l'inquilino dell'Eliseo

La rivincita di Ségolène nel governo salva-Hollande

● Nella squadra di Valls una «sintesi» tra le diverse anime Ps, i Verdi restano fuori ● L'ex compagna del presidente al ministero di Ecologia e Energia



Ségolène Royal FOTO DI FRED DUFOUR/REUTERS

HANNO DETTO

Henri Emmanuelli
vice segretario Ps



«Non è un fatto personale, ma di strategia politica. Non si risponde alla grave sconfitta elettorale con una svolta a destra. Al presidente Hollande ho detto che il mio voto di fiducia non è scontato. Attendo di capire quali saranno le sue priorità, a cominciare dalla politica economica»

Michel Rocard
leader storico del Ps



«L'uomo è abbastanza coraggioso, abbastanza intelligente, abbastanza innovativo per essere Primo ministro. Staremo a vedere. Quel che è certo è che il presidente Hollande aveva bisogno di una scelta innovativa. E quella di Manuel Valls lo è certamente». E ancora: «C'è chi non si sentiva né totalmente giacobino né totalmente marxista, e si è battuto per lasciarsi alle spalle una sinistra troppo statalista e ispirata dal pensiero marxista, puntando a un mercato regolato in cui si tengano assieme crescita, ricchezza e distribuzione sociale. Un filone di pensiero iniziato con Jean Jaurès, che non è mai stato un membro del Ps, ed è proseguito con Pierre Mendes France. In questa chiave, sì, si può affermare che Manuel Valls sia un rocardier».

appassionante e difficile». Ségolène ha esposto le sue intenzioni per uno sviluppo sostenibile, indicando «il progresso economico con la crescita verde e i posti di lavoro che vanno con esso, insieme al progresso sociale con il benessere e il potere d'acquisto e infine, il progresso ambientale».

Fra le principali novità nell'esecutivo, oltre alla notevole riduzione delle cariche (passate da 38 a 16), l'arrivo di Arnaud Montebourg come ministro dell'Economia: esponente della sinistra socialista, nemico del rigore e portabandiera del patriottismo economico e dell'interventismo pubblico. Dovrà affrontare una non facile convivenza con uno dei più stretti collaboratori di Hollande, Michel Sapin, cui vanno le Finanze e al quale spetterà vedersela con i fautori del rigore, a cominciare dall'Unione Europea e dalla Germania. Riconfermati, invece, Laurent Fabius e Jean-Yves Le Drian, rispettivamente come ministri degli Esteri e della Difesa. Il nuovo premier si presenterà martedì prossimo in Parlamento per il suo primo discorso programmatico.

LEADER CONTRO

Sulla scelta di Valls si è aperto un dibattito aspro nel Partito socialista francese. A scendere in campo sono personalità di primo piano nella storia del Ps. Pro e contro. Decisamente contrario si dichiara Henri Emmanuelli, vice segretario del Ps, ex presidente dell'Assemblea Nazionale, leader storico della sinistra socialista. «Quella di Valls - afferma - è una scelta che non avrei fatto. Nessuna questione personale, ma la risposta da dare alla grave sconfitta nelle elezioni municipali non è, a mio avviso una svolta a destra. Al presidente Hollande ho detto che il mio voto di fiducia non è scontato». Di diverso avviso è uno dei padri nobili del Ps: l'ex premier Michel Rocard. Valls ha più volte dichiarato pubblicamente di rifarsi al pensiero e al profilo politico di Rocard. Il diretto interessato risponde così: «L'uomo (Valls) è abbastanza coraggioso, abbastanza intelligente, abbastanza innovativo per essere Primo ministro. Staremo a vedere. Quel che è certo è che il presidente Hollande aveva bisogno di una scelta innovativa. E quella di Manuel Valls lo è certamente». A chi descrive il neo premier come un rocardier, l'ex premier puntualizza: «Rocardier è una etichetta coniata dai giornalisti. Il discorso è più complesso. Esso affonda alle radici di quel filone di pensiero espresso da quanti, a sinistra, non si sentivano né totalmente giacobini né totalmente marxisti. A condividerlo - rimarca Rocard - sono coloro che vogliono lasciarsi definitivamente alle spalle una sinistra troppo statalista e ispirata dal pensiero marxista. In questo senso, sì, Manuel Valls è un rocardier».

...

L'economia affidata ad Arnaud Montebourg, esponente della sinistra nemico del rigore

Via libera al salario minimo in Germania dal 2015

● Entro il 2017 riguarderà tutti i lavoratori tranne minorenni, stagisti e disoccupati da lungo tempo

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Otto euro e mezzo lordi l'ora. È questa la paga che prenderanno come minimo salariale tutti i tedeschi. Si annuncia come una rivoluzione la norma che entrerà in vigore in Germania il primo gennaio 2015, sebbene sia previsto un periodo di transizione per alcuni settori. Entro il 2017 riguarderà tutti i lavoratori, eccetto i minori di 18 anni, gli stagisti e i disoccupati di lunga durata. La legge sul «Mindestlohn» varata dal Consiglio dei ministri dovrà ora essere approvata dai deputati del Bundestag, la Camera bassa del Parlamento tedesco e anche dal Bundesrat, la Camera alta, ma entrambi i passaggi non dovrebbero rappresentare problemi.

L'introduzione di un salario minimo

in Germania è un passo rivoluzionario, in un Paese che storicamente ha sempre lasciato le parti sociali negoziare i salari in autonomia. Finora le garanzie salariali sono state assicurate agli iscritti ai sindacati, ma il tasso di partecipazione è drasticamente calato da oltre il 70% della fine degli anni Novanta al 59% attuale. La platea dei sottopagati si è così estesa fino a raggiungere circa 4 milioni, anche a causa della diffusione di contratti flessibili di vario tipo, dal part-time all'impiego stagionale fino ai mini-job a 480 euro mensili. Forse è per questo che il «Mindestlohn» sfiora l'80% di preferenze tra i tedeschi.

Nelle ultime settimane la Bda, la Confindustria locale, aveva criticato la misura, ritenendola un vero freno al mercato del lavoro per i più deboli, per

esempio per i lavoratori di lungo termine e per chi non ha mai lavorato, e perché ingiusta a livello nazionale, con i salari nell'ex Ddr al momento ancora inferiori a quelli della Germania ovest. Critici anche molti economisti, secondo i quali la nuova norma aumenterà i costi per le aziende, portandole a licenziare: centinaia di migliaia di lavoratori potrebbero perdere il posto.

PROGRAMMA SPD

Il salario minimo esiste già per legge in ben ventuno dei ventotto Stati membri dell'Unione europea. Naturalmente in ogni Paese è applicato in modo diverso, sia per le tariffe calcolate sia per i criteri di applicazione: si va dagli 1,04

...

La Confindustria: «Costretti a licenziare» Linke e sindacati: «Troppe le eccezioni»

euro orari della Bulgaria agli 11,10 euro del Lussemburgo.

«È fatta», ha dichiarato una fonte governativa al termine della riunione dei ministri a Berlino, riferendosi al «Mindestlohn». La rivoluzione del mondo del lavoro fa parte del programma di governo ed è stato il cavallo della battaglia elettorale della Spd di Sigmar Gabriel: la sua istituzione per legge era una delle condizioni alle quali i socialdemocratici avevano vincolato l'ingresso nella Grosse Koalition.

La Cdu della cancelliera era contraria, preferendo piuttosto l'ipotesi di contrattazioni per categoria affidata ai singoli Länder, cioè degli accordi regionali. Il partito conservatore ha così ceduto per poter giungere alla formazione di un governo con i socialdemocratici.

La ministra del Lavoro, la socialdemocratica Andrea Nahles, ha esultato dicendo che il salario minimo «fornirà maggiore equità» in Germania. Nahles ha preparato il disegno di legge e lo ha

sottoposto ai colleghi del governo Merkel spiegando come «il salario minimo è giunto così come è stato concordato nel Patto, a parte qualche eccezione». È stata questa l'unica concessione fatta ai colleghi della Cdu.

«Troppe le eccezioni», è stata la dura critica giunta dalla Linke, unica forza all'opposizione in parlamento assieme ai Verdi, che rivendica il merito di aver introdotto per prima il tema del salario minimo. «Così c'è il rischio concreto di una spaccatura tra lavoratori tutelati e una riserva di manodopera a basso costo e zero tutele che finirebbe per vanificare gli effetti della legge», è stato il commento del leader sindacale Frank Bsirske sul sito di *Der Spiegel*.

La Grosse koalition ora potrebbe orientarsi su un'altra misura voluta dalla Spd per sostenere il mercato interno e aiutare i ceti meno abbienti. Secondo voci interne al governo, Merkel sarebbe pronta a varare anche una legge per calmierare gli affitti nelle città più care.

ITALIA

Stamina, Brescia blocca i trattamenti

- Il commissario annuncia la sospensione dopo la lettera dei medici che aspettano il parere degli esperti: «Preoccupati dalle inchieste»
- Ora sono 36 i pazienti in trattamento, 147 attesa

ANNA TARQUINI
atarquini@unita.it

Tra l'incudine e il martello, da un lato la deontologia professionale che impedirebbe ai medici di dispensare farmaci di cui non conoscono la natura, dall'altro la minaccia continua di essere chiamati in giudizio con l'accusa di omicidio colposo e omissione d'atti d'ufficio per essersi rifiutati di rispettare le sentenze. Dopo mesi e mesi gli operatori degli Spedali Civili di Brescia hanno detto stop al metodo Stamina. Non procederanno più alle infusioni, non lo faranno fino a quando il nuovo Comitato scientifico nominato dal ministro Lorenzin avrà dati certi. È una decisione senza precedenti che rischia di aprire un contenzioso durissimo con strascichi legali e professionali visto che gli Spedali trattavano i pazienti per ordine del giudice. I dirigenti di Stamina Foundation, Andolina in primis, che in questi mesi hanno supportato i ricorsi dei malati lo hanno già annunciato e così i pazienti: questa decisione è illegale, si torna dal giudice.

L'annuncio dello stop alle «cure» è arrivato via lettera al Commissario straordinario degli Spedali Civili Ezio Belleri che l'ha resa nota ieri mattina, durante l'audizione in commissione Sanità al Senato. Lo stop è fino a data da destinarsi. «Mi hanno consegnato una lettera - ha spiegato Belleri - . Le infusioni saranno sospese fino a quando il Comitato scientifico si pronuncerà. Sono molto preoccupato. Lo sono perché siamo stati più volte minacciati di essere chiamati in giudizio. I 36 pazienti, i loro familiari, non accetteranno certamente la decisione e daranno battaglia nei tribunali. Non so dove questo ci porterà anche perché, in

questi anni, non siamo mai riusciti a far comprendere ai malati e ai loro familiari la nostra posizione. Che non è quella di impedire il trattamento, ma solo quella della legalità». La prima mossa «spettacolare» l'ha preparata Vannoni. Questa mattina si apre a Torino il processo per tentata truffa ai danni della Regione. Non è l'inchiesta del pm Guariniello che vede Vannoni imputato per associazione per delinquere a proposito del metodo Stamina; questa riguarda il finanziamento di 500mila euro concesso da Mercedes Bresso. Bene, per questo primo appuntamento nelle aule di giustizia il presidente di Stamina Foundation ha cambiato avvocato affidandosi a Liborio Cataliotti, il legale della santona delle televendite Vanna Marchi e come primo passo ha deciso di portare i pazienti in aula. Trenta testimoni, parenti e pazienti, e c'è da aspettarsi che dopo la decisione degli



Gli Spedali civili di Brescia hanno interrotto l'applicazione del metodo Stamina FOTO LAPRESSE

Spedali Civili ci sarà maretta. «I pazienti andranno a Brescia con i carabinieri - ha minacciato Vannoni - . Hanno tutto il diritto di proseguire le terapie, lo hanno stabilito 180 sentenze della magistratura».

Sono 36 i pazienti che erano in cura a Torino. Tutti ammessi dopo aver presentato ricorso ai diversi tribunali del Lavoro che gli hanno poi dato ragione. Cento quarantasette sono invece in lista d'atte-

sa. Dall'inizio della dei trattamenti sono stati presentati 519 ricorsi e tra questi 160 sono stati respinti, e 68 sono in attesa di decisione. Quasi tutti i ricorsi sono stati presentati dopo il decreto Balduzzi, ma molti sono anche arrivati negli ultimi mesi quando è stata aperta l'inchiesta e i medici di Stamina Foundation hanno cominciato a firmare perizie per i tribunali. In questi anni, tra l'altro, due pazienti sono deceduti e uno si è ritirato

dai trattamenti. Come ha spiegato ieri Belleri, per affrontare le numerose azioni legali avviate dai pazienti esclusi dalla terapia gli Spedali Civili hanno speso 929mila euro. A queste si aggiungono poi le spese per la terapia vera e propria: 57mila euro per il laboratorio, 249mila per il personale, 201mila per le infusioni e 44mila per il carotaggio. La situazione è più che difficile. Perché insieme a Vannoni, ai familiari dei pazienti in cura, ai giudici che hanno emesso delle sentenze, i medici di Brescia rischiano anche un provvedimento dell'Ordine. «Noi non ci sottrarremo al dovere di attivare indagini - ha detto il presidente Ottavio Di Stefano - . E nel caso in cui emergessero responsabilità individuali, di avviare azioni legali». Di Stefano ha poi chiarito che i professionisti degli Spedali Civili di Brescia erano «convinti che le procedure e le analisi» relative al trattamento «fossero adeguate». Comunque un atto di grandissimo coraggio. Così la presidente della commissione Igiene e Sanità del Senato, Emilia Grazia De Biasi. «Per i clinici degli Spedali Civili la legalità è un optional. Su questo non esiste l'obiezione di coscienza - ha detto Marino Andolina, vicepresidente Stamina - Non possono astenersi dall'obbedire ai giudici. E ne risponderanno ai genitori».

OPERAZIONE «METASTASI» A LECCO

Dieci arresti per 'ndrangheta. Anche un consigliere comunale ex Pd

Dieci arresti, otto per associazione di stampo mafioso, e sequestri per centinaia di migliaia di euro. Sono i numeri dell'operazione «Metastasi», condotta nella provincia di Lecco dalla Dda di Milano in collaborazione con la Guardia di finanza. Tra le persone finite in carcere con l'accusa di far parte della Locale 'ndranghetista lecchese, Mario Coco Trovato, fratello del boss Franco Coco Trovato e un insegnante e consigliere comunale di Lecco, Ernesto Palermo, eletto con il Pd e poi passato

al gruppo misto. Tra gli altri indagati anche il sindaco di Valmadra, sempre in provincia di Lecco, Marco Rusconi, al quale non viene però contestata l'ipotesi di associazione mafiosa. I finanzieri hanno sequestrato 17 immobili, cinque auto, tre quote partecipative di società, due complessi aziendali e investimenti finanziari in fondi comuni d'investimento e pensionistici. A condurre le indagini, coordinate dal capo del pool antimafia, Ilda Boccassini, sono stati i pm Claudio

Claudio Gittardi e Bruna Albertini. Ai dieci arrestati, la procura ha contestato a vario titolo anche i reati di estorsione, corruzione e turbata libertà degli incanti. «Questa indagine conferma l'esistenza di una locale a Lecco ed evidenzia il connubio fra l'organizzazione criminale con esponenti delle istituzioni», ha detto Ilda Boccassini. Mentre il pm Gittardi ha fatto notare come il consigliere Palermo «si definiva eletto grazie ai voti del clan dei Trovato». G.VES.

Sui rapporti tra Cesa e Lo Briglio in campo l'Antimafia

- Il segretario Udc è indagato per finanziamento illecito nel filone fondi neri di Finmeccanica

ANGELA CAMUSO
ROMA

Ora anche l'Antimafia si occuperà dei rapporti tra Lorenzo Cesa, il segretario dell'Udc già indagato per finanziamento illecito ai partiti e un imprenditore calabrese mai sfiorato da inchieste giudiziarie, fino a otto anni fa membro del consiglio di amministrazione di una società che risulta fornitrice di Finmeccanica e che però che secondo le dichiarazioni di un pentito era un collettore di tangenti nonché un assiduo frequentatore dell'ufficio romano dell'onorevole, in via dei due Macelli.

Sul conto del misterioso personaggio, Nicola Lo Briglio, nato a Mileto nel Catanzarese 61 anni fa e residente a Roma, si sta interessando il procuratore capo della Capitale Giuseppe Pignatone che ora attende l'esito degli accertamenti delegati alla polizia giudiziaria. Secondo il collaboratore di giustizia Maurizio Stornelli, Lo Briglio diceva di se stesso di essere appartenente a famiglie mafiose calabresi e di aver aiutato parecchie volte Cesa per le elezioni. Per questo, an-



Lorenzo Cesa FOTO LAPRESSE

che se lo Briglio risulta incensurato, gli inquirenti vogliono capire eventuali suoi rapporti di parentela e o di natura affaristico-finanziaria, anche se indiretti, con appartenenti ai clan. Il pentito Stornelli - personaggio che compare anche in un'altra inchiesta, quella sugli appalti truccati dati a Finmeccanica dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - è uno dei manager che hanno svelato ai pm i retroscena del grosso giro di mazzette maturato all'ombra del progetto sui rifiuti Sistri, da cui sono scaturite le indagini che coinvolgono tra gli altri in prima persona l'ex Presidente di Finmeccanica Guarguaglini e che sono sfociate negli arresti ordinati dal gip di Napoli dieci giorni fa. Com'è noto, il fascicolo, iniziato con il lavoro dei magistrati partenopei, poi si è sdoppiato e la parte romana, relativa ai presunti finanziamenti illeciti ricevuti dall'Udc, è passata a piazzale Clodio. Se fosse confermato il legame tra Lo Briglio e la 'ndrangheta si aprirebbe un fronte dai risvolti inquietanti.

Al momento, si sa che Lo Briglio risulta sposato con una romana che è l'unica a comparire nell'assetto societario di una s.p.a., la Sedin, che i pm sospettano sia stata utilizzata per movimentare fondi neri per una cifra di almeno un milione e 200 mila euro. Della Sedin Nicola Lo Briglio, secon-

do Stornelli, sarebbe il padrone occulto ma il calabrese, fino al 2006, compariva nel consiglio di amministrazione di un'altra società, la Consorzio Start s.p.a., avente ad oggetto sociale la fabbricazione di computer e che sul proprio sito internet si autodefinisce fornitore di riferimento del Gruppo Finmeccanica. Secondo gli inquirenti anche la Consorzio Start era coinvolta nel sistema delle sovrapproduzioni destinato a creare flussi di liquidità da non inserire in bilancio. Dopo il 2006, non a caso, era comparso nel cda della stessa Consorzio Start tale Luca Mastroianni, altro protagonista dell'inchiesta sul Sistri in quanto socio in affari del dentista personale di Guarguaglini, Vincenzo Angeloni, ora arrestato. Insieme ad Angeloni, Mastronianni amministrava infatti un'altra società, la Securcode s.r.l., che dagli accertamenti bancari ha ricevuto proprio dal Consorzio Start bonifici sospetti per quasi 600 mila euro.

VERBALI

«La Sedin è una società già accreditata presso la provincia di Roma. Qualche volta insieme a Lo Briglio mi sono recato presso l'ufficio dell'on. Cesa in via dei Macelli nei pressi di piazza di Spagna a Roma. Lo Briglio mi diceva che dava sempre una

mano a Lorenzo Cesa per le elezioni. Abbiamo scelto Lo Briglio su indicazione di Borgogni...» si legge nei verbali di interrogatorio di Maurizio Stornelli contenuti nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Napoli per gli appalti del Sistri. Continua Stornelli: «Sono entrato anche in confidenza con Lo Briglio, tanto che mi ha raccontato di essere legato a famiglie mafiose calabresi e di essere venuto a Roma. Ho provveduto a consegnare ad Angeloni una somma di 200 mila euro recapitatami da Lo Briglio. Destinatario finale dei soldi a dire di Angeloni era sempre Borgogni. In particolare ricordo di aver ricevuto la somma in due tranches: una volta fu lo stesso Lo Briglio a portarmela a casa, un'altra mi chiese di andarla a ritirare a casa sua in località Mostacciano nei pressi dell'Eur a Roma. Ho poi consegnato i soldi ad Angeloni. Lo Briglio affermava che tramite Lorenzo Borgogni aveva provveduto a finanziare con i soldi delle commesse ricevute da Finmeccanica i suoi sponsor politici e segnatamente l'on. Lorenzo Cesa. Mi raccontava questa circostanza come un dato consolidato ormai nel tempo e riferibile già ad alcuni anni prima nel 2009... Non feci domande specifiche anche nel caso del Sistri in quanto lo ritenevo scontato».

COMUNITÀ

L'analisi

Capitali stranieri: a volte ritornano



SEGUE DALLA PRIMA

Le sue dichiarazioni, tuttavia, non hanno suscitato nei media italiani lo stesso clamore ottenuto da quelle pronunciate dal suo successore durante la sua recente visita alla City di Londra. Renzi non ha quindi scoperto alcun uovo di Colombo per il rilancio del Paese e sicuramente il primo a saperlo è lui. Minore consapevolezza sembrano averla invece alcuni dei suoi sostenitori più accesi, che addirittura hanno individuato nel suo arrivo alla guida del governo la ragione del ritorno dei capitali verso il nostro Paese, incuranti del fatto che analoghi fenomeni si stiano registrando un po' in tutti i Paesi europei.

I flussi finanziari di ritorno verso il Vecchio Continente sono un buon segnale ed è un bene che il governo si ponga come obiettivo quello di attirare parte di questi capitali sul territorio nazionale. Il problema è capire come farlo e per cosa farlo. Non tutti i capitali in entrata in un Paese sono infatti uguali. La letteratura economica ne distingue almeno tre tipi: gli investimenti diretti, quelli di portafoglio e i flussi finanziari fra istituti di credito di Paesi diversi. Tutte e tre queste tipologie di flussi sono necessarie. Infatti, avere compratori esteri per le obbligazioni emesse dalle nostre imprese private o per titoli del nostro debito pubblico è irrinunciabile almeno quanto disporre di maggiore credito da prestare ad imprese e famiglie. Tuttavia, ai fini di creare in modo rapido e duraturo crescita economica e lavoro, gli investimenti diretti costituiscono la tipologia di gran lunga più importante.

Solitamente chi fa un investimento diretto crea ex-novo oppure acquista un'azienda o parte di essa, trasferendoci competenze e tecnologie, e di fatto si impegna in un progetto di lungo periodo, con ricadute positive anche all'esterno dell'impresa stessa. Gli investimenti di questo tipo sono anche quelli più stabili nel tempo, perché licenziare i lavoratori, spostare gli impianti e riaprirli in un altro Paese, continua ad essere - in verità non si sa ancora per quanto - una operazione ben più onerosa che schiacciare un

tasto su una tastiera per comprare e vendere un titolo quotato alla borsa di New York.

Gli investimenti diretti però non sono tutti uguali. Un euro investito nel nostro Paese non produce la stessa quantità di ricchezza e di lavoro in tutti i settori produttivi, e sulla scelta di investire in questo o quel settore economico influiscono dozzine di fattori. In tal senso, le scelte di politica economica possono giocare un ruolo fondamentale nel favorire l'afflusso di capitali dall'estero verso i settori che possono essere più utili ad uno sviluppo economicamente e socialmente sostenibile del nostro Paese.

In questa prospettiva, puntare tutto sulla flessibilità del mercato del lavoro e sul taglio del cuneo fiscale costituisce una scelta politica sbagliata. Si rischia, infatti, di attirare i capitali in quei settori in cui il peso del costo del lavoro è più elevato e dove la facilità di licenziare un lavoratore o qualche decina di euro di sconto sugli oneri sociali possono fare la differenza perché la competizione avviene soprattutto con i Paesi emergenti. Sono i settori a basso valore aggiunto, dove i guadagni su ogni unità di merce prodotta sono minimi, e dove i margini per pagare buoni salari ai lavoratori garantendo con-

temporaneamente un solido sistema di sicurezza sociale sono praticamente inesistenti.

I settori di frontiera, quelli con le tecnologie d'avanguardia e le produzioni ad alto valore aggiunto, se ne fanno poco dei licenziamenti facili. Al contrario, proprio questo tipo di imprese sono quelle che investono maggiormente nei lavoratori e cercano di costituire con loro dei rapporti di lunga durata proprio per non disperdere l'investimento in capitale umano che hanno effettuato. Per queste imprese i fattori critici sono i costi dell'energia, le infrastrutture di trasporto e un sistema giudiziario rapido ed efficiente per dirimere le controversie. È soprattutto su questi fattori che bisognerebbe agire per attrarre investimenti dall'estero.

Si tratta di cose che il nostro presidente del Consiglio ben conosce, visto che costituivano la parte più innovativa degli appunti sul Jobs Act presentati a gennaio, ma che paradossalmente sembrano essere sparite dalle prime pagine dell'agenda di governo. Quello che è rimasto è invece il solito programma di precarizzazione del lavoro, che purtroppo non costituisce una grande svolta rispetto alle pratiche di governo degli ultimi anni.

Maramotti



Il commento

Le tragicomiche con il cannoncino



SEGUE DALLA PRIMA

E riscoprire l'orgoglio autonomista, antistatalista, antiromanista, e possa sventolare qualche bandiera in nome delle "piccole patrie". La vittoria in Francia della signora Le Pen può aver stimolato ulteriori fantasie. Non ci vuole molto. Siamo stati educati alla sopraffina scuola di Umberto Bossi, in disgrazia, e del suo luogotenente Bobo Maroni, governatore della Lombardia, e ricordiamo le doppiette dei bergamaschi, le marce lungo il Po, le acque sacre, la Padania, ricordiamo gli slogan di gagliarda inventiva, tipo «Roma ladrona» e «Lumbard Tas». Ovviamente non è tutta colpa del povero Umberto, tantomeno di Maroni e neppure dei più accaniti celti al servizio del Carroccio, perché nel disastro italiano c'è chi, come Dudu Berlusconi, nel bisogno urgente di vincere le elezioni per salvarsi da qualche galera, aveva pensato bene di scegliersi tanto illuminato alleato, nobilitandolo fino alla *cadrega* (leggasi, fuor di dialetto lombardo: poltrona) ministeriale.

Questi, di cui si occupano carabinieri e la magistratura, sono i cascami di quella vicenda (lo conferma il nome di Rocchetta, "venetista" all'alba della Lega), per un ventennio osannata e alimentata dai soliti interessati, ma anche dai più colti esaminatori, attenti a coglier lì, in quel-

le parole di sfida, tutto il sacrosanto mal di pancia del mitico nord, probo, lavoratore, industrioso, produttore, ricco ma impoverito dall'accerchiamento romano, vessato dalle mafie esattoriali, annidate attorno al Campidoglio.

L'immagine che del Nord e soprattutto del Nordest si è voluta costruire, rinnovata pochi giorni fa da un referendum fasullo cui si è attribuito chissà quale valore di introspezione tra i disagi di una immaginaria società veneta (quanti poi hanno davvero partecipato al referendum?), è strumentale e cretina ma come tutte le cose cretine può diventare pericolosa, alludendo alla possibilità che esista un movimento separatista, un movimento popolare autentico, che la situazione sia esplosiva a prescindere dai "trattori armati" posteggiati nei capannoni, che una maggioranza sia pronta a dismettere le regole e gli strumenti di una democrazia e di un Paese.

Come ci ha insegnato Rossini (si ascolti *Il Barbiere di Siviglia*, l'aria della "calunnia") basta metter in giro la voce, anche se la voce non è sempre sincera: dillo una volta, ripetilo e si finirà con il credere che dal Po in su dimori un popolo di rivoluzionari, una armata del Nord pronta a dar battaglia, impugnando i moschetti del generale Lee, l'eroe dei confederati, in guerra contro Lincoln e contro Washington.

Non è così e sarebbe bastato frequentare i presidi dei "forconi" nell'autunno scorso per prendere qualche misura corretta: che il disagio ci sia stato tra gli automobilisti in coda è fuori di dubbio, ma si sa che sono sufficienti alcuni autocarri e qualche decina di giovanotti sistemati ad uno svincolo autostradale per creare disagio. Il Nordest, che soffre le pene della crisi, dopo decenni di arricchimento rapido e convulso, conosce problemi che possono trovar spazio nel capitolo dell'autonomia (l'autonomia di cui peraltro godono il Trentino, l'Alto Adige e il Friuli), ma non certo in quello dell'in-

dipendenza. La protesta si capisce, anche se comincia da condizioni di assoluto privilegio, ma è lo stesso sentimento che possono coltivare cittadini di ogni regione d'Italia: il calo dell'occupazione, le fatiche dei giovani, la lunga attesa dei lavoratori esodati, l'ostilità nei confronti di un fisco che appare esoso (ma quale è stata nel passato la mole dell'evasione fiscale?). La particolarità di queste regioni si può leggere nella rapidità impressionante del boom, che ha sottratto migliaia di persone al lavoro dei campi, trasformandoli in metal mezzadri o in piccoli imprenditori, nell'accumulo vistoso della ricchezza, nella trasformazione del paesaggio (la teoria dei capannoni lungo le strade statali) ed ora nei processi di ammodernamento e di concentrazione, che hanno lasciato cadaveri in eredità, creando però imprese in grado di competere nel mercato globale.

Una pattuglia di presunti belligeranti e di presunti imbecilli, tutti innocenti fino a giudizio definitivo, anche se un veicolo armato di cannoncino non depona a loro favore, non rappresenta il Nordest e neppure il suo malessere. Anzi: svillaneggia il Nordest e ridicolizza il malessere. Ma anche infime minoranze possono recar danno e le cronache nel nostro Paese sono lì a raccontarlo. Erano infime minoranze i brigatisti rossi o gli ordinovisti neri, eppure dobbiamo ancora ricordare le loro vittime e le loro bombe, i loro folli messaggi, le loro rivendicazioni. Le manette ci possono stare (se le colpe verranno dimostrate), ma la risposta, anche stavolta, deve essere politica e deve toccare la pratica di amministrazione corretta, efficiente, propulsiva, quella che ogni cittadino in qualsiasi parte d'Italia vive da vicino, accendendo bagliori d'onestà, di buon governo, di ben fare, rivendicazioni di sempre, anche là dove il cattivo esempio avrebbe giustificato, secondo alcuni improvvisati sociologi, le ultime tragicomiche sceneggiate e una lunga, comune storia di corruzione.

L'analisi

E ora come si elegge il Capo dello Stato?



DOPO LA RIFORMA DEL SENATO CHI ELEGERÀ IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA? IL PROGETTO GOVERNATIVO AFFIDA IL COMPITO AI 630 DEPUTATI E AI PREVISTI 148 SENATORI, ELIMINANDO GLI ATTUALI DELEGATI REGIONALI. MA L'IPOTESI NON REGGE. O MEGLIO, SAREBBE COMPATIBILE CON UNA LEGGE PROPORZIONALE PER LA CAMERA, NON CERTO CON IL SISTEMA IPER-MAGGIORITARIO CHE SI INTENDE CONFERMARE. UN FORTE SBILANCIAMENTO DEI GRANDI ELETTORI A FAVORE DEI DEPUTATI CAMBIEREBBE LA NATURA STESSA DEL PREMIO DI MAGGIORANZA: NON SOLO STRUMENTO PER FAVORIRE LA GOVERNABILITÀ, MA ANCHE GRIMALDELLO PER IMPADRONIRSI DEGLI ORGANI DI GARANZIA. PERALTRO IL NOSTRO PAESE, COME ORMAI GRAN PARTE DELL'EUROPA, HA A CHE FARE CON UN TRIPOLARISMO NON FACILMENTE RIDUCIBILE (ALLA FACCIA DELLA RETORICA SUL BIPOLARISMO!). E DECIDERE DI AFFIDARE COMUNQUE IL GOVERNO A UNO DEI TRE POLI IN COMPETIZIONE, PRIVILEGIANDO L'EFFICACIA DELL'ESECUTIVO E LA COERENZA DELLA SUA MAGGIORANZA, RICHIEDE UNA SPECIALE CURA NEL DETERMINARE I CONTRAPPESSI E LE GARANZIE PER LE MINORANZE. CURA DI CUI ALLO STATO NON CI SONO TRACCE SUFFICIENTI.

E questo vuoto minaccia la credibilità delle riforme. Se non verrà colmato al più presto con interventi seri e ponderati, il confronto politico può prendere strade senza sbocco. Guai a sottovalutare la coerenza dell'insieme. Anche Berlusconi realizzò nel 2006 un'ampia riforma della seconda parte della Costituzione. Piantò due o tre bandiere nuove, ma il testo era così scadente, il procedimento legislativo disegnato così assurdo e farraginoso che non c'era un solo giurista, neppure di destra, disposto a parlarne bene: per fortuna, il popolo sovrano cancellò l'obbrobrio.

Siccome non si può fallire, bisogna far tesoro di quell'esperienza. La riforma del Senato è strettamente correlata sia con il nuovo Titolo V che con la legge elettorale della Camera. Le tre parti compongono un unico mosaico. Non è un caso che molti critici del progetto governativo abbiano rilanciato la vecchia idea del Senato «delle garanzie» - non «delle autonomie» - muovendo proprio dal carattere iper-maggioritario dell'Italicum. Non è un caso neppure che qualcuno, a destra, stia meditando di proporre l'elezione diretta del presidente della Repubblica per compensare, con un altro voto popolare, il rafforzamento dei poteri del premier.

Entrambe queste risposte al «vuoto» delle garanzie non sono convincenti. Negli ultimi vent'anni si è cercato, senza riuscirci, di fare del Senato il Bundesrat italiano. Neppure la drastica riduzione dei poteri delle Regioni è ragione sufficiente per cambiare rotta: ci dovrà pur essere una camera di compensazione del federalismo cooperativo. Il problema per il governo è portare avanti con coerenza questa linea: non si capisce, ad esempio, cosa ci stiano a fare i 21 senatori nominati dal Quirinale, e non si capisce neppure perché i rappresentanti regionali non siano più dei sindaci (le Regioni fanno le leggi, i Comuni no).

Comunque, per contestare il Senato «delle garanzie» (al quale affidare le commissioni d'inchiesta, le leggi eticamente sensibili, le nomine delle autorità indipendenti, il ricorso diretto alla Corte costituzionale) non basta l'argomento che i senatori non vanno eletti dai cittadini perché non devono essere pagati. Sarà pure un argomento popolare, ma è così falso e volgare che alimenta i sospetti di autoritarismo. Per contestare il Senato delle garanzie in nome di un Bundesrat all'italiana, bisogna risolvere in modo altrimenti convincente il problema delle garanzie costituzionali. A partire dall'elezione del Capo dello Stato, che deve restare garante e motore di riserva del sistema (nel caso si inceppi il rapporto governo-Parlamento).

È chiaro che per fare ciò bisogna compensare, nella platea dei grandi elettori, il premio di maggioranza della Camera. In Germania il Capo dello Stato è eletto dai deputati del Bundestag e da un numero equivalente di delegati regionali. Ma la legge elettorale tedesca è proporzionale. Da noi si potrebbe integrare una simile platea con i sindaci dei Comuni capoluogo. Così i deputati diventerebbero minoranza e si eviterebbe che premier e presidente vengano eletti con il medesimo premio di maggioranza, determinando una diarchia monocolora che cambierebbe di fatto la posizione costituzionale del Capo dello Stato. D'altra parte, l'elezione diretta del presidente sarebbe una soluzione incoerente: perché le due leadership finirebbero per confliggere, dilatando i rispettivi poteri formali, in nome di una legittimazione diretta per entrambi.

Il capitolo delle garanzie, comunque, non finisce qui. I giudici della Corte e i componenti del Csm possono anche essere distribuiti tra Camera e Senato come prevede il testo attuale (a condizione che il quorum della Camera sia superiore al 55% del premio elettorale). Ma, con l'iper-premio, la minoranza (qualificata) della Camera e del Senato devono poter promuovere un giudizio di costituzionalità prima che una legge entri in vigore. In ogni caso il Senato, sui più rilevanti diritti di libertà, deve poter richiamare le leggi della Camera e proporre emendamenti, costringendo i deputati a un voto finale almeno con maggioranza assoluta. Non è vero che l'efficienza cresce solo se si riduce la qualità della democrazia. È vero il contrario. Anche per questo un altro contrappeso molto importante ai poteri rafforzati del premier è l'eliminazione delle liste bloccate del Porcellum. Proprio l'iper-maggioritario richiede che gli elettori possano decidere, scegliere. Le liste bloccate, corte o lunghe, spostano invece gli equilibri costituzionali a danno dei cittadini.

COMUNITÀ

Dialoghi

Il rinvio della chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Quello che abbiamo visto e sentito al tempo della Commissione Marino nel 2012 sugli Ospedali Psichiatrici Giudiziari faceva pensare che la loro chiusura fosse una questione di civiltà. Da fare subito. Pare si parli invece di rinvio. Ancora per un anno. È davvero così?
SILVIA NUZZO

Il rinvio della chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari è stato firmato l'altro ieri «con rammarico» dal Presidente Napolitano. Passati al servizio sanitario nazionale sulla base di una mia iniziativa parlamentare nel 2008 questi ospedali, male amministrati in precedenza dal ministero della Giustizia, si rivelarono inadatti all'esigenza di dignità e di cura delle circa 1200 persone in essi reclusi quando la Commissione d'Inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale guidata da Ignazio Marino ne esaminò le strutture

fatiscenti e l'organizzazione: totalmente irrazionale e drammaticamente disumana. Quello che ne venne fuori fu uno scandalo ampiamente rappresentato sui media e una legge che ne prevedeva la chiusura. Che doveva essere definitiva in questi giorni e che deve essere invece di nuovo rinviata. Per mancanza di soldi? Io mi permetto di dire di no, che il difetto è stato soprattutto un difetto di cultura e di volontà politica dei governi (Monti e Letta) che avrebbero dovuto guidare, con una loro task force centralizzata, l'iter comunque difficile di una riforma epocale e degli amministratori regionali che al problema dei pazienti psichiatrici detenuti non hanno dedicato di fatto alcun tipo di interesse. Gli ultimi degli ultimi rimarranno lì, dunque. Scandalosamente e con rammarico. Ma senza che nessuno paghi per le responsabilità che non si è assunto.

CaraUnità

Noi studenti e la paura del futuro

Sono una ventiquattrenne studentessa di giurisprudenza e vi scrivo per esporre l'amarezza e la delusione che mi pervadono. Non pretendo di essere considerata più del dovuto, ma ho bisogno di espormi per cercare sollievo, quel sollievo che solo uno sfogo scritto può dare. Non posso considerarmi una cattiva studentessa, ma al di là della mia personale condizione, scrivo questa e-mail per la tristezza che mi invade ad ogni annuncio di licenziamento di una persona a me cara, amici o parenti che siano. Sto studiando diritto del lavoro e sono al corrente delle normative che regolano questa materia, purtroppo però dietro alle norme esistono le persone. Potrà sembrare banale o melenso, ma delle persone, dei giovani principalmente questo Paese non si cura. Questo Paese per cui mio nonno si è armato come partigiano, che mi ha fatto

sognare per la sua storia e la sua arte, oggi mi sconsiglia. La televisione ultimamente passa la pubblicità dell'Enel, sostenendo che bisogna guardare al futuro, non al passato perché il nostro è già abbastanza florido. Concordo pienamente con questa pubblicità e mi rammarico assai per il futuro che vedo di fronte a me e ai miei amici e ai miei parenti. Sono sempre stata entusiasta e ispirata dal mio Paese e vorrei poterlo essere sempre. Vorrei essere orgogliosa quanto lo è stato mio nonno alla mia età. Vorrei semplicemente poter contribuire alla ricostruzione, ma come farlo senza un impiego? So che non posso trovare risposte con una semplice e-mail, perché il problema dell'occupazione giovanile ha radici molto profonde, però vi prego di tenere conto di quanti come me desiderano solo crescere e agire per sollevare la propria situazione e così anche quella di tutto il nostro Paese.

L'intervento

Senato, giusto andare avanti ma discutiamo

Stefano Sedazzari



QUESTA MATTINA SONO RIMASTO COLPITO DAGLI EDITORIALI DEL CORRIERE E DI REPUBBLICA. Si tratta di articoli molto diversi tra loro. Ma c'è un filo che li tiene insieme. Avanti con le riforme in nome del cambiamento. Sacrosanto. Riforme costituzionali ed economiche. Giustissimo. Ma il cambiamento ha un segno. Non è mai neutro. Questo si può ancora dire nel nostro paese? Mi auguro di sì. Quando un medico deve curare una persona cerca di individuare la cura giusta, non prescrive medicine a caso. E ricordo ai molti che invocano «il cambiamento» tout court che già la destra negli anni passati ha tentato di cambiare le nostre istituzioni. Un referendum ha bocciato quei cambiamenti. Conservatori i cittadini italiani? Risultato figlio del momento? Forse. Ma ora mi interessa sottolineare che cambiare, di per sé, non ha una valenza per forza positiva. Conta il progetto, le scelte, l'obiettivo. «Cambiare per fermare i populismi» era il titolo dell'editoriale di Repubblica. E sono d'accordo con molte delle analisi fatte da Ezio Mauro che conclude il suo articolo sostenendo che il cambiamento è lo «strumento più radicale che la sinistra ha a disposizione

per fronteggiare la sfida che ha davanti a sé con il nuovo populismo antipolitico». Ma umilmente chiedo: non è populismo antipolitico anche dire che il motivo principale per cui il Senato non deve essere più elettivo è che si risparmi 315 stipendi? Allora perché non proporre anche la diminuzione dei deputati a 400? Sarebbero altri 200 stipendi in meno. Motivare le riforme costituzionali principalmente con il taglio dei costi della politica forse facilita il consenso, ma non l'efficienza di uno Stato. Allora forse il cambiamento va declinato. E, al netto del necessario taglio dei costi della politica, sarebbe utile discutere di che cosa vogliamo diventi ad esempio il Senato. Perché questo Paese funzioni meglio forse, oltre che risparmiare, sarebbe utile capire quale è il disegno istituzionale che si vuole perseguire. E sinceramente lo schema del progetto governativo non mi sembra all'altezza delle ambizioni. Non si fa un Senato delle autonomie componendolo con il 50% di rappresentanti delle Regioni e 50% di rappresentanti dei Comuni, con una aggiunta di una ventina di persone che hanno dato lustro alla nazione. Qualcuno ha richiamato il modello del Bundesrat tedesco. Ma né per composizione, né per competenze lo schema del governo assomiglia a quel modello (visto anche che la struttura dei due stati è assolutamente diversa). E anche nel dibattito che si è alimentato tra le parti ho visto (io che non sono niente di più che un osservatore e tanto meno un costituzionalista) tanta confusione: chi vuole un Senato delle autonomie, oppure delle garanzie, oppure un Senato di controllo. Io penso che tutto insieme non può stare. Si può ragionare di questo senza essere tacciati di essere dei frenatori o dei «professoroni»? Se davvero vogliamo cambiare il Paese dobbiamo rendere migliori e più

I telegiornali ci assillano con le statistiche di disoccupazione, addirittura paragonando i vari Paesi europei. La situazione è sconcertante per me, Paesi come Italia e Grecia culle delle migliori civiltà sono profondate a tali livelli. Vorrei tornare e sentirmi fiera dell'Italia, come quando mio nonno mi racconta qualche battaglia da Vindix (suo nome da partigiano), vorrei poter essere quel Vindix nella mia epoca lavorando onestamente e duramente. Non ho paura della fatica o del sudore, come molti dei giovani italiani, anzi vorrei poter sudare per il mio Paese! Il mio motto è quello di Winston Churchill «lacrime, fatiche, sudore e sangue» lui però collegava questa frase con una coordinata aversativa che dava un briciolo di speranza «ma risorgeremo!» Ti prego Italia fatti aiutare a risorgere. Questa e-mail è diventata uno sproloquio. Concludo augurando a tutti coloro che lo possiedono ancora un buon lavoro!

Giulia De Liso

efficienti le sue istituzioni. E questo vale anche per la questione della legge elettorale. Possiamo dire che le liste bloccate sono sbagliate e la soglia per i partiti che non si coalizzano sono troppo alte? O la risposta è sempre e solo che non si può rompere un patto politico? Attenzione perché in questa risposta c'è una delle spiegazioni di 20 anni di immobilismo istituzionale. Da una parte e dall'altra. Perché delle due l'una: o si fanno le riforme in nome del paese e si rinuncia tutti a qualcosa, o si fanno le riforme sulla base di un patto politico. Se la scelta è solo la seconda le leggi non saranno mai buone e non ci sarà mai una legislatura costitutiva. Ce lo dice la storia. E da vent'anni combattiamo con le ipoteche e gli aut aut che Silvio Berlusconi pone al sistema politico italiano. Se fossimo un po' più sinceri nelle ricostruzioni storiche, prima di parlare di immobilismo della politica, dovremmo ricordare sempre quali sono stati gli equilibri politici di questi anni, i governi che si sono succeduti, la resistenza al cambiamento di grandi pezzi della società italiana (qualcuno si ricorda che fine hanno fatto le liberalizzazioni di Bersani?). Ma questo è un altro argomento. Io volevo solo dire che, e qui mi richiamo al pezzo di Pigi Battista sul Corriere, che nessuno ha il complesso del tiranno. Ma che cambiare la realtà non vuol dire solo accarezzare il pelo di quello che ribolle in una società stressata da una crisi violenta. E che la politica deve ascoltare il popolo, ma ha anche, o dovrebbe avere, il compito di discernere e di scegliere la strada migliore. Il populismo non si sconfigge assecondando i suoi rigurgiti, ma facendo scelte responsabili, anche difficili. Fine del bicameralismo, legge elettorale, job acts sono scelte necessarie e urgenti. Ma discuterne credo sia doveroso se vogliamo cambiare davvero, e in meglio, il nostro Paese.

L'analisi

La sfida da vincere per il futuro del Monte dei Paschi

Emilio Barucci



IL MONTE DEI PASCHI NON È PIÙ UN AFFARE ESCLUSIVO DEI SENESI. CON LA CESSIONE DI CIRCA IL 25% DEL CAPITALE DA PARTE DELLA FONDAZIONE Monte dei Paschi avvenuto in questo ultimo mese si interrompe il cordone ombelicale che ha legato per oltre 500 anni la banca alla città e, negli ultimi decenni, alla politica senese. Un intreccio che nel nuovo secolo si era fatto perverso con la Fondazione che, pur di non perderne il controllo, si indebitava per seguire la banca in acquisizioni senza né capo né coda. La banca è adesso contabile con un azionario composto principalmente da fondi stranieri: Black Rock (Usa) al 5.75%, Fondazione Mps al 5.5% (ma con la prospettiva di scendere al 2.5%), Fintech (Messico) al 4.5%, JP Morgan (Usa) al 2.5%, Axa (Francia) al 2%, Btg Pactual (Brasile) al 2%. Sotto il 2% si collocano una miriade di fondi di investimento e fondi hedge con quote anche significative. Con l'obiettivo di dare stabilità alla banca, la Fondazione ha stretto un patto di sindacato con Btg Pactual e Fintech. Assieme contano il 9%.

La banca rappresenta un unicum nel panorama finanziario italiano, è una public company, gli investitori non sono di lungo periodo, sono interessati a monetizzare l'investimento: se qualcuno offre il prezzo giusto, se la può comprare. Per questo motivo il titolo ha iniziato a correre.

La notizia è positiva sia per la Fondazione sia per la banca seppur con qualche insidia. A coloro che storcono il naso nel nome dell'italianità perduta occorre ricordare come erano messe le cose tre mesi fa.

A fine anno il titolo quotava 0.14. La Fondazione Monte dei Paschi, indebitata per 340 milioni, si trovava nella scomoda situazione di dover decidere se seguire o meno l'aumento di capitale proposto dalla banca. Seguendolo avrebbe salvato la banca ma avrebbe decretato la sua fine: a quei prezzi, la quota in suo possesso avrebbe permesso a malapena di rimborsare il debito. Con una scelta criticata da più parti la Fondazione ha deciso di non approvare l'aumento di capitale. La speranza era che il titolo riprendesse fiato. In pochi erano pronti a scommettere su questo scenario. Gli eventi hanno dato invece ragione alla Fondazione, grazie alla ripresa di interesse verso il Paese e al deflusso di capitali dai Paesi emergenti, il titolo Mps vale adesso circa il doppio del prezzo di dicembre. Questo ha permesso alla Fondazione di ripagare tutto il debito, mantenere un 2.5% del capitale della banca e ricostituire un attivo (circa 400 milioni) capace di generare reddito per la comunità senese. La sorte ci ha sicuramente messo del suo ma la Fondazione ha portato a casa un risultato inaspettato.

La notizia è positiva anche per la banca. Con la ripresa dell'interesse da parte dei fondi stranieri per l'Italia e l'uscita di scena di fatto della Fondazione c'è la speranza concreta che il Monte riesca a portare a termine l'aumento di capitale da 3 miliardi previsto per maggio e a riprendere quindi a camminare sulle sue gambe. Il rischio di una sua nazionalizzazione, e conseguente smembramento della banca, appare adesso uno scenario remoto.

Possiamo paragonare la vicenda ad una guerra. La prima battaglia è stata vinta: la Fondazione ha messo in sicurezza i suoi conti mantenendo una quota nella banca. La seconda, rappresentata dall'aumento di capitale, appare adesso una sfida praticabile. Rimane la terza battaglia: dare un futuro autonomo alla banca, non necessariamente legato a Siena. Qui vengono i veri problemi. Gli azionisti che sono entrati adesso (anche quelli legati dal patto di sindacato con la Fondazione) sono destinati a rimanere nel capitale della banca per un periodo di tempo limitato, di sicuro non sono i soci industriali stabili di cui il Monte ha bisogno. Nel sistema finanziario italiano una public company non rappresenta un assetto stabile come nel mondo anglosassone. Prima o poi viene qualcuno che se la compra. Il rischio di una scalata non viene tanto dall'Italia quanto dall'estero: Mps rappresenta un'ottima opportunità per banche interessate ad entrare nel mondo retail italiano.

Non è un destino necessariamente negativo ma è chiaro che il Mps possa aspirare a non essere preda. Per evitare questo scenario occorre che il Monte rafforzi il suo azionario con partner industriali stabili. Il 9% è davvero poca cosa e soprattutto non si sa quanto sia stabile. Lo scenario della scalata non è attuale, le banche sono alle prese con ristrutturazioni monstre e devono pensare in primo luogo a passare l'esame della Bce. Tempo un anno, le cose potrebbero cambiare e il Monte potrebbe divenire un boccone interessante.

In poche parole la Fondazione ha guadagnato tempo ma non è stato ancora risolto il problema di assicurare un futuro autonomo al terzo gruppo bancario del Paese. Questa è la sfida da vincere adesso.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 2 aprile 2014
è stata di 66.564 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**

Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com
| Sito web: websystem.ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





IL CASO

Quentin cade nella rete

La sceneggiatura senza autorizzazione on line da settimane. Il regista: sono deluso

SIMONE PORROVECCHIO

DA QUALCHE PARTE SULLE MONTAGNE DEL WYOMING. TERRA DI COWBOY E BRIGANTI, ANCORA OGGI. Fuori fa freddo, porte e finestre sono sbarrate con tavole di legno. Chi arriva deve farsi strada a calci e poi richiudere con chiodi e martello. Nella spelonca vivono individui misteriosi. Lo sfondo è da horror, ma risolto in modo naturalistico. Quindi niente horror, ma un thriller denso e spaventoso. La spelonca si chiama *Minnie Haberdashery*, la merceria di Minnie e il racconto di *The Hateful Eight*, si snoda tra queste pareti. Si tratta di una misteriosa sceneggiatura firmata Quentin Tarantino. Il manoscritto gira in rete non autorizzato da alcune settimane.

Misteriosa perché Tarantino finora si rifiutava di confermare che si trattasse di un nuovo progetto top secret. Alla fine è arrivato lo sfogo, che è un'accusa. Tarantino lo consegna alla rete. «Sono molto, molto deluso», ha ammesso. «Ho dato il manoscritto a sei persone. Stretti collaboratori. Se non posso fidarmi di sei persone, non ho voglia di andare avanti col progetto». Del film, per ora, non se ne fa più nulla. Peccato, perché da quello che si è potuto leggere di *The Hateful Eight*, sembrava proprio il miglior Tarantino da anni, pagine bellissime e geniali. Per un film, certo, oppure un libro. E chissà che il regista non decida di svoltare e scrivere il suo primo romanzo. *The Hateful Eight* è a metà tra i classici del western à la Rio Bravo e il Tarantino del debutto *Reservoir Dogs*.

The Hateful Eight però affronta il tema del diritto, partendo dalla filosofia. In una e-mail

Dice Tarantino: «Se non posso fidarmi di sei persone non ho voglia di andare avanti con il progetto» La talpa? Uno degli agenti insoddisfatti. Forse arriverà presto una denuncia, mentre «The Hateful Eight» potrebbe diventare un film o un fumetto»

Tarantino conferma di avere già pensato ai protagonisti: il protagonista del bellissimo *Nebraska*, visto di recente sugli schermi, e Tim Roth, che con Tarantino ha girato i grandi classici *Reservoir Dogs* e *Pulp Fiction*. I due tuttavia non sono toccati dal sospetto del regista. Piuttosto, confida, punta il dito sui numerosi agenti di attori che da mesi chiamavano l'ufficio di Tarantino per cercare di ottenere un ruolo per i loro clienti. Sul manoscritto mancava un segno di riconoscimento elettronico che normalmente si trova su documenti sensibili e riservati di questo genere e che ne impedisce la copia. La talpa è uno degli agenti delusi, così Tarantino. Oswald, il protagonista del racconto, che afferma di essere il boia di quella città, annuncia di essere costretto prossimamente a girare il cappio intorno al collo di una donna, colpevole di qualche delitto.

«L'uomo che impicca un altro uomo lo farà con perizia e senza passioni», così Oswald in una delle scene iniziali. «Perché la mancanza di passioni è l'essenza più profonda del diritto. Dove la giustizia non viene applicata con perizia e distacco corre sempre il pericolo di non essere giusta. Un pericolo mortale». Un testo certo perfetto per il cinema, nelle mani del grande Tarantino. Ma che sembra arrivare da una autentica, e grande, fonte letteraria. 146 pagine di dialoghi grandiosi cuciti su una storia forte e in odore di scandalo. Aulico e truculento. Per ora, i primi a pagare il conto dell'ira di Tarantino è la piattaforma online Gawker, che di fatto ha messo in rete il testo senza autorizzazione. Il regista conferma di stare pensando a una denuncia. E concede un'altra anticipazione. «Sono sicuro di non aver più nessuna voglia di fare un film su uno script già noto. L'essenza del mio cinema è an-

che la sorpresa. In primo luogo per me. Non posso immaginare di terminare un film di cui tutti siano già a conoscenza dei dettagli. Ma è un testo di valore. Varrebbe la pena provare a farci un libro. O una striscia di fumetti».

Forse l'indignazione di Tarantino fa parte di un piano. Non sorprenderebbe. Le fughe di notizie a Hollywood non sono una novità. E anche a Tarantino sono già capitate. Di *Inglorious Basterds* si sapeva già molto prima dell'uscita del film. Da qui la leggenda dello script cambiato in corso d'opera. Il regista cinquantenne sa benissimo di essere un'icona per milioni di fan accaniti. Ogni cosa che scrive o gira è già una reliquia per sé. Una fonte che preferisce restare anonima ma che collabora da anni col regista fa sapere al telefono: «la domanda non è il se, ma il quando Quentin comincerà con le riprese di *The Hateful Eight*. È una delle più belle sceneggiature mai lette negli ultimi anni. Una fusione di generi da Maestro. Un lavoro di grandissima qualità. Impossibile non realizzarlo». Vedremo. Intanto ecco una lista dei nomi fatta trapelare da fonti vicine a Tarantino. Altra fuga di notizie, finora non smentita. Oltre Roth e Dern, forse Michael Madsen e Samuel Jackson, protagonisti. Chissà anche Christoph Waltz, questa volta senza accento tedesco ma francese. Nel ruolo della donna assassina Uma Thurman o Lena Headey. I due eroi centrali di *The Hateful Eight* sono un nero e un bianco. Il nero all'inizio del film sta seduto in mezzo a una strada innevata a far la guardia a tre cadaveri. Sono gli uomini che ha appena ucciso. Il bianco arriva in carrozza. Dentro c'è la donna Daisy Domergue, la moglie di un gangster, che deve giustizia, e si gusta la scena. La lunga scena iniziale, così sempre la fonte che vuole l'anonimato, Tarantino starebbe pensando di girarla in 70 millimetri. Un tributo ai migliori momenti del western americano Rio Bravo o Stage Coach.

Ma *The Hateful Eight* è forse soprattutto un divertimento letterario. Tra Allan Poe e Agatha Christie. Quale che sia il destino della sceneggiatura più bella e misteriosa del 2014, Tarantino ha già altri dieciprogetti nel cassetto. «Ho quasi una dozzina di sceneggiature dello stesso calibro sul comodino del mio letto. In una c'è una parte da protagonista per il settantasettenne Bruce Dern, un attore che adoro». Uno dei personaggi del manoscritto misterioso dice a un certo punto: «raccontare storie è un dono divino, ti è concesso oppure no. Non ci sono vie di mezzo». Con l'autore di *The Hateful Eight* il cielo è stato assai generoso.

L'OMICIDIO DI ALDROVRANDI : La mamma racconta la tragedia in un libro PAG.18

IL CENTENARIO : Omaggio a Marguerite Duras, a cent'anni dalla nascita PAG.19

CINEMA : Ecco «Nymph()maniac» PAG.20 DISCHI : Uri Caine in Blue PAG.21

La solitudine di Federico

Caso Aldrovandi: autobiografia di una madre

Patrizia Moretti racconta in un libro come viveva con quel ragazzo, inciampato, nove anni fa, in un'alba di sangue e di paura

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

«NON SI PUÒ RACCONTARE LA MORTE DI UN FIGLIO. NON SI PUÒ PENSARE». È VERO, DEVE ESSERE COSTATO MOLTO A PATRIZIA MORETTI APRIRE ANCORA UNA VOLTA IL CUORE, LA MEMORIA e l'archivio per scrivere «Una sola stella nel firmamento». Riaprire di nuovo i cassetti e il cuore, una ferita che non si può chiudere, anche se ha smesso da un po' di sanguinare, per mettere insieme il libro di una vita e di una famiglia. Un'autobiografia che racconta, con tutto l'amore di madre, come si viveva con Federico, e poi come è dura, a volte impossibile, proseguire senza di lui. Federico Aldrovandi, oppure Aldro, come ormai tutti lo conoscono e conoscono la storia di quel ragazzo inciampato, 9 anni fa, in un'alba di botte, di sangue e di paura, dopo aver incontrato due volantini della polizia. Ucciso da quattro poliziotti condannati ormai in via definitiva per «eccesso colposo in omicidio colposo».

Con un'istantanea che è diventata anche il simbolo del suo martirio laico: cinque ore senza vita

sull'asfalto di una strada a fondo chiuso di Ferrara, dal selciato direttamente all'obitorio per lasciare meno tracce possibili, mentre Patrizia e Lino, il padre, lo cercavano dappertutto insieme ad amici e parenti. Un percorso di fatti e di sentimenti, intimo ma anche preciso, puntuale, coraggioso, perché ci vuole coraggio a girare il coltello in una piaga del genere. Quasi una cronaca che comincia col parto prematuro, nell'ospedale Sant'Anna, il 17 luglio 1987, e quei 18 anni che parevano, come sempre e come per tutti, preludio di una vita col vento tra i capelli, tra la musica, la grande passione di Federico, gli amici, la vita tranquilla in una città tranquilla, anche troppo. Quasi asfissiante, anzi. Tanto che nel percorso che ha portato alle indagini e al processo, una vicenda giudiziaria diventata apripista e stella polare per tutte quelle venute fuori dopo, morti bianche come quelle di Sandri, Cucchi, Uva e tutte quelle in cui lo Stato processa se stesso, la fatica più grande è stata proprio quella di uscire dalla palude del moralismo e del perbenismo. Questo, ancora più della fatica di combattere contro il Palazzo che voleva sistemare tutto, con istituzioni che sono diventate più dure del marmo, pur se con modi bonari e con un sistema giudiziario a dir poco recalcitrante, a mettere le cose nel giusto verso: il muro di gomma di chi non vuole sentire e non vuole vedere, e anzi vive di pregiudizi per non accettare la realtà. Federico che si drogava, Federico in giro all'alba mentre le persone perbene a quell'ora sono a letto. Federico che se l'è cercata. «Lo scopo è distruggere, fare terra bruciata intorno alla me-



Un momento della manifestazione del 15 febbraio con Patrizia Moretti, Ilaria Cucchi FOTO BRINTAZZOLI/INFOPHOTO

moria di Federico. Fa parte di una tecnica di ricostruzione assolutamente falsa del fatto. Costruire un teorema, muoversi su differenti livelli» scrive Patrizia. E poi ancora: «Ci sentiamo isolati, Lino e io. Il vuoto intorno». Lo stesso vuoto che devono aver provato gli altri familiari delle altre vittime a cui troppo presto è stata appiccicata un'etichetta. I giornali locali con le foto di Aldro massacrato tenute nel cassetto per mesi, «avevamo tutti paura di andare contro la Questura», mentre Patrizia e Lino facevano il giro delle redazioni per chiedere che fossero tirate fuori. Hanno ammazzato un albanese, dicevano in città quella mattina. «Era scuro in viso, sembrava un rumeno» ha detto in tribunale uno dei poliziotti poi condannati, come se non essere un italiano, un tranquillo italiano di una tranquilla città, Ferrara come tutte le altre, sia già un motivo di sospetto. Una colpa grave.

«A Varese già portare i capelli lunghi, o andare in giro la sera, è visto male ed è un problema per-

ché disturbi la brava gente che lavora» racconta Alberto Biggiogero, testimone oculare delle ultime ore di Giuseppe Uva, prima e durante il suo soggiorno, chiamiamolo così, nella caserma dei carabinieri. C'è un filo conduttore di ambiente e di cultura italiani, in tutte queste albe di sangue e di divise cominciate con quella in Via Ippodromo, a Ferrara. E, se possibile, è anche più inquietante dei colpi di manganello, delle botte e della verità troppo spesso negata.



UNA SOLA STELLA NEL FIRMAMENTO. IO E MIO FIGLIO FEDERICO ALDROVANDI
Patrizia Moretti
Francesca Avon
pagine 186, euro 14,50
il Saggiatore

Network per il Socialismo Europeo
www.melgranorosso.eu

LABORATORIO POLITICO PER LA SINISTRA

in collaborazione con
FRIEDRICH EBERT STIFTUNG

L'EUROPA DELLA SOLIDARIETÀ CONTRO LA CRISI

venerdì 4 aprile - Sala delle Bandiere - sede italiana del Parlamento Europeo - via IV novembre 149, Roma

ore 9.30	apertura dei lavori	Michael Braun, segretario Fondazione Ebert in Italia
ore 9.45	introduzione	Lanfranco Turci
ore 10.00	I sessione	Dall'Austerità al Social Compact
	apre	Carlo D'Ippoliti
	chiude	Franco Lotito
ore 11.30	II sessione	Democrazia e cittadinanza in un'Europa diversa
	apre	Roberto Gualtieri
	chiude	Vannino Chiti
ore 13.30	coffee break	
ore 14.30	III sessione	Socialismo europeo: Quali prospettive?
	apre	Paolo Borioni
ore 16.30	intervento conclusivo	Pietro Folena

intervengono tra gli altri: Danilo Barbi, Alberto Benzoni, Felice Besostri, Nicola Cacace, Francesco Cerasani, Pier Virgilio Dastoli, Stefano Fassina, Emilio Gabaglio, Carlo Ghezzi, Ernst Hillebrand, Pia Locatelli, Mimmo Lucà, Massimo Luciani, Emanuele Macaluso, Henning Meyer, Gennaro Migliore, Renzo Penna, Laura Pennacchi, Michele Prospero, Sandro Scocco, Aldo Tortorella

promosso da **Network per il Socialismo Europeo** e **Laboratorio Politico per la Sinistra**

con la collaborazione della **Fondazione Ebert - Italia**

insieme a Iniziativa Socialista, Rete Socialista-Socialismo Europeo, Fondazione Bruno Buozzi, Re-Vision, Left Wing, Democrazia Socialista, Lega Socialisti di Livorno, Associazione Koiné, Associazione Labour e con Vito Mastroleo, Presidente Fond.Di Vagno, Fulvio Fammoni, Presidente Fondazione B. Trentin, Carlo Ghezzi, Segretario Fondazione G. Di Vittorio, Vannino Chiti, Presidente Commissione Unione Europea del Senato, Fondazione Nevol Querci, Circolo "La prima pietra", Giuseppe Ciccarone Presidente della Fondazione Giacomo Brodolini

In questa pagina pubblichiamo due stralci dal libro *Marguerite* di Sandra Petrignani (pagine 212, euro 16,00, Neri Pozza), un romanzo che attinge alla biografia della scrittrice francese, in libreria da oggi, a ridosso del centenario della nascita di Duras.

SANDRA PETRIGNANI

MEDITA MOLTO SULLA SCRITTURA IN QUEI GIORNI. TUTTO CIÒ CHE HA PUBBLICATO FINO AD ALLORA LE SEMBRA TROPPO TRADIZIONALE. È SUGGESTIONATA DALLE SCOPERTE DI ROBBE-GRILLET, DI SARRAUTE, DI BUTOR, DI SIMON. IN PARTE SENTE CHE HANNO RAGIONE LORO, IL ROMANZO DEVE RINNOVARSI. E le piacerebbe ottenere il permesso dal suo editore, Gallimard, di pubblicare quel nuovo libricino con Les Éditions de Minuit. Robbe-Grillet la vorrebbe nella sua collana e le ha presentato il direttore di Minuit, Jérôme Lindon. Le piace Lindon, anche se la mette un po' a disagio. Le piace quella casa editrice minuscola e leggendaria, che ha stampato un libro imprescindibile come *Il silenzio del mare* di Vercors, e poi gli altri testi della Resistenza, e ora pubblica gli autori per lei più interessanti, Beckett, Bataille, Blanchot. Ah, quanto le piacerebbe figurare in quel catalogo con *Moderato cantabile*, il testo della sua svolta letteraria, che - tanto - avrà il solito pubblico esiguo, perché con lei nemmeno Gallimard riesce a fare il miracolo di superare le cinquemila copie. Non si chiama mica de Beauvoir o Sagan. Lei è Duras! Le piace come la parola del suo nome si forma dentro la bocca costringendo prima le labbra nell'accento d'un bacio, e poi le allarga in un abbozzo di sorriso mentre la erre si arrota in fondo al palato e la lingua si appoggia ai denti invitando al silenzio. Quante cose succedono in una parola così breve. Quanto sono importanti le parole quando sono precise. E com'è importante lo sguardo sulle cose quando si scrive. Ha scritto in prima persona, ha scritto in terza persona. Deve scrivere come in uno specchio, guardandosi vivere. Lo farà a ogni costo, anche se Robert Antelme e Dionys Mascolo continueranno a bacchettarla sulle dita, a scuoterle l'indice davanti al naso, a romperle le scatole con le loro critiche o la loro condiscendenza. Ma è il loro modo di stare al mondo, non ci si può fare niente. E il mondo è diviso in uomini e donne, e lei è una donna. Non ci si è messo anche Sartre a dirle che scrive male respingendo un suo articolo critico su *Le mani sporche* per *Les Temps Modernes* e invitandola a imparare da Simone de Beauvoir che è «davvero di prim'ordine»? Certo anche Simone è una donna, ma una donna di potere, quindi quasi un uomo. «Mi scusi, Jean-Paul, non ho ricevuto una buona educazione io, e me ne frego di Beauvoir» gli ha risposto.

Un giorno del 1975 al Lux di Caen danno *India Song* e, come era di prammatica in quegli anni, al film segue un dibattito in presenza dell'autore. L'incontro è organizzato da un gruppo di studenti, fra loro Yann che ha ventidue anni. È alto, magro, languido, occhi chiari. Timidissimo. Non è originario del Calvados, ma della Bretagna, qualche chilometro più a ovest, dalle parti di Brest. È pazzo di Duras. Solo il suono del suo nome lo fa vibrare. Ma lei è così pazza di se stessa che non ci fa caso. E poi è abituata all'adorazione degli studenti, dei giovani, è il loro mito dal '68. Sale sul palco e parla del film, del viceconsole che grida il suo amore, la sua follia. È molto piccola. Indossa l'uniforme Duras, come la chiamano: gilet di cuoio, maglione a collo alto, gonna *piéd-de-poule* al ginocchio, stivaletti Weston e ha pesanti occhiali dalla montatura nera sul naso. I capelli corti, spettinati. La bocca molto carnosa. Risponde alle domande sulla sua posizione politica. «Non m'interessano più i regimi, i governi, le ideologie. E nemmeno il marxismo. Non credo più a nulla, solo all'individuo. Non alla società, ma alla gente che la forma; m'interessano le persone una per una, e la loro sopravvivenza, libertà, grazia. La loro gioia di

Marguerite, la donna

A cent'anni dalla sua nascita il romanzo di Sandra Petrignani dedicato alla Duras



Il celebre ritratto di Marguerite Duras giovanissima

Alcuni stralci del testo che ricostruisce il contesto culturale degli anni in cui la grande scrittrice francese si è formata e «scontrata». Con Sartre che le dice: non sai scrivere...

vivere». Qualcuno le chiede qualcosa sull'inesistenza di Dio. «Le risponderò come ho risposto a mio figlio quando mi ha fatto la stessa domanda. Che Dio non esista non ci deve rendere disperati, bisogna fregarsene. È l'uomo che ha creato Dio e la musica e la letteratura. L'uomo ha inventato le parole, questa cosa immensa che tiene insieme il mondo. Usciamo dalla prostrazione per l'inesistenza di Dio dunque, e usciamone sorridendo». Cerca di sembrare ottimista quando parla con i giovani, ma in realtà è amareggiata, scontenta, isolata nella lotta contro la società dei consumi, contro l'editoria pericolosamente incline a diventare industria, contro il cinema commerciale, contro l'invasione onnipotente della pubblicità per orientare le scelte. Riduce le parole a una suggestiva ambiguità di senso, si produce i film da sé, pubblica libri sempre più simili a film, fa film sempre più vicini alla letteratura, che non hanno pubblico se non quello dei soliti avanguardisti, degli affezionati disposti a un culto irrazionale o snob o psicanalitico o *cinéophile*, fanatico, iniziatico. Tutti mi conoscono e nessuno mi legge, pensa. La critica parla dei miei film e nessuno va a vederli. L'aveva avvertita Sollers, quando ancora poteva contarla fra gli estimatori. «Nichilista attiva, estatica» l'aveva definita. «Lei scherza col fuoco, perché parla di un mondo diventato un non-mondo» le diceva. «Il suo comunismo è pura poesia, totalmente impraticabile, la sua sensibilità è al limite del comunicabile».

Un nome, una leggenda

ANNA TITO

CONOBBE IL SUCCESSO PLANETARIO CON L'AUTOBIOGRAFICO «L'AMANTE» NEL 1984 CHE, TRADOTTO IN VENTISEI LINGUE, VENDETTA DUE MILIONI DI COPIE. La scrittrice, scenografa, regista e drammaturga nonché giornalista Marguerite Duras - nata Donnadiu il 4 aprile del 1914 nei pressi di Saigon, nell'allora Indocina francese, da genitori insegnanti - è stata una leggenda: la sua personalità fuori dagli schemi, e la sua scrittura, ha segnato la letteratura del secondo dopoguerra in Francia. È scomparsa nel 1996, dopo avere attraversato e riempito il XX secolo, dalle languide praterie dell'Indocina alla perenne festa mobile di Saint-Germain-des-Prés.

Il padre morì nel 1918 e la madre, rimasta sola con Marguerite e altri due figli, acquistò una fattoria sulle rive del Mekong; ma la proprietà si rivelò incoltivabile, perennemente invasa dall'oceano, nonostante la barriera che a più riprese la sventurata donna tentò di erigere. *Una diga sul Pacifico* (1950) che per poco non ottenne il Premio Goncourt, il più prestigioso dei premi letterari francesi, nacque proprio da questa drammatica vicenda: «Era il mio libro più popolare, il più facile, ma anche un libro

politico, anticolonialista, e a quell'epoca non si premiavano i comunisti. Il premio l'ho ottenuto poi con *L'amante*, che riprende i medesimi argomenti: la vita nelle colonie, il sesso, il denaro, l'amante cinese, la madre e i fratelli», spiegò poi la scrittrice. La forza incontenibile del desiderio, le inquietudini dell'adolescenza, la violenza della sensualità erano argomenti non apprezzati negli anni '50, così come l'adesione al Partito comunista. Marguerite si era stabilita in Francia nel 1932, e l'occupazione nazista risvegliò la sua coscienza.

Aveva sposato Robert Antelme, e insieme andarono a vivere nel mitico appartamento sito al 5 della rue Saint-Benoît, nel cuore di Saint-Germain. Di lì passarono tutti gli esponenti della Resistenza, compreso il futuro presidente François Mitterrand, e vi si svolgevano feste, riunioni per rifare il mondo, si assisteva a innamoramenti e violenti litigi. Lei cucinava, gestiva la casa, invitava amici, scriveva romanzi, quali *Gli impudenti* (1943), *La vita tranquilla* (1944), e da perfetta «ape regina e fata della casa, di una bellezza fatale», per dirla con Edgar Morin, assiduo ospite con Elio Vittorini, Maurice Blanchot, Georges Bataille. In seguito tutti, con Marguerite, presero parte a battaglie contro la guerra d'Algeria, per il Manifesto dei 121 e a tante

altre. Profondamente traumatizzata dalla scoperta del genocidio e dalle vicende del suo compagno - deportato - a distanza di anni ne trasse ispirazione per *Aurélia Steiner* (1979), e *Il dolore*, rimasto a lungo dimenticato e apparso nel 1985. Si legò a Dionys Mascolo, e suo figlio Jean nacque nel 1947. Negli anni successivi pubblicò *Les square* (1955), in cui si intravede l'emergenza di un nuovo genere di scrittura, quella «sotto-conversazione» della letteratura anglosassone; *Moderato cantabile* (1958), di cui vendette 500.000 copie, e con i proventi del quale acquistò la casa di Neauphle-le-Château, a Trouville in Normandia, dove fece la sua comparsa Yann Andréa, giovane omosessuale con il quale intrattenne fino alla fine una relazione amorosa il cui più bel canto è *La maladie de la mort* (1982). Nel frattempo aveva sceneggiato *Hiroshima mon amour* (1960), capolavoro di Alain Resnais, tratto da un suo omonimo romanzo.

La affascinavano le mendicanti delle rive del Gange - il cui canto lancia percorre *India Song* (1973) -, *Emily L.* (1987), ispirato da una donna ricoverata in un asilo psichiatrico, e Lol V. Stein - il cui *Rapimento* (1964) si esprime nel silenzio o nell'urlo. Lei aveva sempre proclamato la diffidenza della psicoanalisi, eppure del volume scrisse Jacques Lacan: «Marguerite Duras dimostra di sapere senza di me ciò che insegno», ammettendo che era penetrata allo stesso suo livello, e nel suo campo, con un libro di lenta introspezione.

U: WEEK END CINEMA

Una scena da «Nymphomaniac»

Sess-ossessione secondo Trier

Un porno d'autore che indaga su esperienze al limite

NYMPHOMANIAC
Regia di Lars Von Trier

con Charlotte Gainsbourg, Stellan Skarsgard, Stacy Martin, Shia LeBouf, Uma Thurman
Danimarca 2013 - Good Films

DARIO ZONTA

ISTRUZIONI PER LA VISIONE DI «NYMPHOMANIAC VOLUME 1».

In breve: Lars von Trier ha realizzato un porno d'autore di 5 ore e mezza diviso in due volumi, sulle avventure di una ninfomane di nome Joe. Intorno a Natale in alcuni Paesi è uscita una versione tagliata di 4 ore. A Berlino von Trier, anche per superare il problema dell'inedito, ha presentato il volume 1 nella versione integrale di due ore e mezza, senza tagli delle scene più esplicite. Nel corso di quest'anno, verrà distribuita la versione originale così come pensata da Trier. In Italia sta uscendo l'edizione epurata (110 minuti) così come autorizzata da Trier e dai suoi montatori, che hanno aderito (oborto collo?) alle richieste dei finanziatori del film preo-

cupati della visibilità del film. Chi qui scrive ha visto solo questa versione (tra l'altro doppiata, sic!), e non quella berlinese. Sarebbe stato fuorviante parlarvi di un film, quello di Berlino, che non è e non può essere «lo stesso» di quello distribuito in Italia dalla Good Films per il semplice motivo che eliminare da questo racconto sul desiderio ossessivo e la sessualità femminile la parte esplicita, così come l'aveva pensata l'autore, vuol dire eludere l'elemento fisico, corporeo, materico con la conseguenza di schiacciare il film verso la sua dimensione filosofica e psicoanalitica. I tagli sono stati concordati da von Trier, quindi questa è comunque una sua creatura e l'affronteremo per quello che è, pur sapendo che la tensione visiva ha un altro fuoco, non solo «loico», come avrebbe detto Pasolini, ma anche viscerale. I due elementi devono essere in qualche equilibrio, come ci ha insegnato Foucault (e Bataille) che intendeva il sesso come conoscenza del sé, come continuo superamento dei propri limiti, come l'essere attirati da ciò che mette assolutamente alla prova, un rischio nel quale tutto è rischioso. Una prova vera, però, non teorica, filosofica e astratta. Nell'esperienza cinematografica questa

Il cleptomane e la smemorata

Ravello firma una favola d'amore moderna

TI RICORDI DI ME?
Regia di Rolando Ravello

Con Ambra Angiolini, Edoardo Leo, Paolo Calabresi
Italia 2013 - 01 distribution

D. Z.

ROLANDO RAVELLO È UN ATTORE BRAVO TRA CINEMA, TEATRO E TELEVISIONE. Come tutti gli attori bravi ha anche una «visione» che attraversa e supera i personaggi che ha interpretato, anche quando da lui scritti. Questa visione, e tensione, lo ha portato nel giro di diversi anni a realizzare un film da regista, *Tutti contro tutti*, che nasce da uno spetta-

colo teatrale e da un documentario. Insomma un film fortemente voluto e sentito, e tutta questa intenzione e volontà è stata percepita come necessaria e sincera. Un film a suo modo autoriale in forma di commedia sociale.

Ora Ravello, in attesa di realizzare il «suo» secondo film, quello che sta scrivendo e che crediamo proseguirà il suo percorso, ha accettato una commissione, una sceneggiatura scritta da Edoardo Falcone, alla quale ha partecipato Paolo Genovese (il regista di *Immaturo*), su soggetto di Massimiliano Bruno (sceneggiatore e regista di *Viva l'Italia*). Una scelta ragionevole, un mettersi alla prova su copione scritta da persone non lontane dal suo ambiente. Il risultato è un film di attori e di scrittura, una favola moderna, una storia d'amore impossibile che si trasforma in forse possibile, leggera, a tratti commovente, che non chiede niente a nessuno. Protagonisti un cleptomane, scrittore di favole sui generis per bambini e una narcolettica con problemi di perdita della memoria. Insomma quando ha un forte stress emotivo, dimentica tutto, anche di essere innamorata e di aver un figlio.

Ti ricordi me? diventa così una metafora dell'amore che sempre ricomincia, nel bene e nel male. Bravissimo Paolo Calabresi.

«prova» coincide con la visione, con la sostenibilità della visione, quella che costringe lo spettatore oltre il suo limite. Ci soffermiamo su questo aspetto perché pensiamo che sia rilevante, anche se quel che rimane è lo stesso molto intrigante.

Lars von Trier, dunque, prosegue la sua indagine d'autore e qui prende di petto il tema del sesso e soprattutto i suoi corollari fatti di ossessione, senso di colpa, morte, amore, desiderio, inganno, frustrazione... Protagonista è Joe, una ninfomane, che racconta le sue esperienze a un uomo anziano che la soccorre in un vicolo dove giaceva a terra, pestata a sangue. Una storia di formazione sessuale divisa in capitoli, dalla scoperta della «sensazione», come la definisce la protagonista, procurata con ogni mezzo, alla scoperta della penetrazione, consumata la prima volta con un giovane meccanico rozzo e diretto, della reiterazione dell'atto sessuale fino alla accettazione della sfida e la di lei figlia, l'ossessione.

Il regista danese realizza, non senza ironia e profonda comprensione, un film molto stratificato e per sostenerne la complessità richiama le più svariate fonti: musicali (Bach), matematiche (Fibonacci), letterarie (Poe), cinematografiche (Kubrick, Buñuel e Bergman tra gli altri), ittiche (trattato di pesca del '600) e psicoanalitiche (...) talvolta esplicitandole, talaltra no, il tutto in un trattatello che non è mai un compendio ma continua invenzione linguistica, dando al cinema quel che è del cinema. Ogni capitolo ha una sua «forma» e anche un suo «genere», in un film di cui è difficile financo dire l'ambientazione e il tempo. Si passa così da un presente grigio e cupo, piovoso e spoglio, che apre a una serie di flashback narrativi modulati di volta in volta secondo dispositivi linguistici differenti, come ad esempio il film in bianco e nero bergmaniano (il capitolo 4 sulla morte del padre), oppure il film-saggio e scientifico (il capitolo 5 sul tritico bachiario, con uso dello *split screen*), oppure film da actor's studio, dramma borghese (il capitolo 3, con la straordinaria prova d'attrice di Uma Thurman).

Non si esce delusi da questo viaggio, semmai intrigati e vogliosi di sapere come prosegue, quali rischi si prende Trier e noi con lui.

Scambio di culle

Koreeda su un padre che scopre di avere un figlio d'altri

FATHER AND SON
Regia di Hirokazu Koreeda

con Masaharu Fukuyama, Machiko Ono, Yoko Maki, Riri Furanki
Giappone, 2013 - Distribuzione: Bim

AL. C.

A CANNES, DOVE LO VEDEMMO QUASI UN ANNO FA, SI INTITOLAVA «TALE IL PADRE TALE IL FIGLIO»: FORSE IL NUOVO TITOLO È STATO DECISO dopo la stupenda performance sanremese di Cat Stevens, che ha dato nuova fama alla sua canzone evergreen - *Father and Son*, appunto. Beh, non è un film sul cantautore anglo-greco. È il nuovo lavoro di uno dei

Quando il destino è in vena di scherzi

NOTTETEMPO

Regia di Francesco Prisco

con Giorgio Pasotti, Nina Torresi, Esther Elisha, Gianfelice Imparato, Valeria Milillo
Italia, 2014 - Distribuzione: Videca

ALBERTO CRESPI

ESORDIO CURIOSO ASSAI, QUESTO DI FRANCESCO PRISCO, 38ENNE DI FRATTAMAGGIORE (PROVINCIA DI NAPOLI) FIN QUI REGISTA DI CORTOMETRAGGI E SPOT PUBBLICITARI. Mescola svariati generi e «pilucca» suggestioni qua e là, ma alla fine trova una compattezza di stile che permette di passar sopra anche a trovate un po' forzate (le visioni che i personaggi hanno di tanto in tanto: sogni, ricordi, desideri, déjà vu, premonizioni? Un po' tutte queste cose insieme). Prisco infila nel tessuto narrativo, al 99% realistico, momenti onirici difficilissimi da controllare. Ma alla fine ci riesce, ed è quasi un miracolo.

Nottetempo inizia in modo simile al *Dolce domani*, film di Atom Egoyan. Un pullman di linea esce di strada e si incendia. Muoiono tutti i passeggeri, tranne una ragazza salvata da un agente della stradale. Il giovane, che quella notte è di pattuglia, aveva fermato il pullman poco prima perché andava troppo veloce: quando si precipita sul luogo vorrebbe salvare tutti, ma il destino vuole che la ragazza sia la prima che gli capita fra le braccia. Ma è una notte in cui il destino è in vena di scherzi: la ragazza conosce l'agente da tempo ed è segretamente innamorata di lui; quando lui, sconvolto da un'altra «cosa» che ha visto su quel pullman maledetto, decide di ritornare nei luoghi altoatesini dove è cresciuto. La fanciulla lo segue. A lei si accompagna un terzo personaggio, un comico cabaretista che non fa più ridere nessuno: sembra lì per caso, ma non è così. A Bolzano, l'uomo rivede la donna dalla quale anni prima ha avuto un figlio, per poi abbandonarla. Molti nodi del passato vengono al pettine in una seconda notte, nella quale il destino reclamerà altre vittime...

Nottetempo assomiglia non poco a *Le catene della colpa*, splendido noir hollywoodiano con Robert Mitchum ambientato, anch'esso, in alta montagna. Qui, però, i personaggi non sono ex-gangsters ma portano con sé solo dolore, rimorsi e voglie matte. Dal noir si passa quindi al melò, genere più facilmente ricreabile. Tutti bravi gli attori (Pasotti, Elisha, Torresi) con la solita menzione speciale per Gianfelice Imparato, il «sottomarino» di *Gomorra*, attore fantastico di cui il cinema italiano tende troppo a dimenticarsi.

principali registi giapponesi contemporanei. Hirokazu Koreeda ha 52 anni e una carriera ormai consolidata, che lo porta regolarmente in concorso ai principali festival internazionali. Secondo noi ha firmato il suo capolavoro nel 1998: *Dopo la vita*, una delle più originali e «laiche» visioni dell'Aldilà mai viste al cinema. *Father and Son*, di originale, non ha nulla: parte da un'idea raccontata mille volte, lo scambio di due bambini in culla. Una famiglia alto-borghese, con padre «drogato» di lavoro e successo, riceve un'inquietante telefonata dall'ospedale: il figlio che hanno cresciuto non è loro, ma di una famiglia proletaria; c'è stato un errore e i destini si sono rovesciati. L'incontro tra le due famiglie, ovviamente tragicomico, viene messo in scena con toni fin troppo sommessi. I due bambini sono piccoli (mentre nel francese *Il figlio dell'altra*, dove le famiglie erano una israeliana e una palestinese, il fattaccio accadeva a due ventenni) e quindi *Father and Son* finisce per raccontare la crisi esistenziale del padre ricco, cosa di cui ci importa - diciamo - fino a un certo punto.

Film non brutto, molto stilizzato, piuttosto noioso. Molto «d'autore», certo. Il suddetto *Il figlio dell'altra*, della francese Lorraine Lévy, non lo era: infatti era molto migliore.

Provocazione classica

Uri Caine rilegge con grazia la Rapsodia di Gershwin



URI CAINE ENSEMBLE
Caine Gershwin -
Rhapsody in Blue
Winter & Winter

ALDO GIANOLIO

DIFFICILE OGGI PENSARE CHE LA MUSICA CLASSICA (DOTTA OCCIDENTALE), quindi interamente scritta in partiture complesse e fisse (e tramandata proprio attraverso la scrittura), possa essere interpretata sino al punto da eseguirne sue parti improvvisando e addirittura, a volte, da stravolgerne la strumentazione. Lo ha fatto Uri Caine, pianista fra i maggiori jazzisti del mondo, eseguendo a suo

modo e con criteri e procedimenti differenti (sempre in cd editi dalla Winter & Winter) la musica di Wagner (*Wagner e Venezia*, 1997), Mahler (*Gustav Mahler In Toblach: I Went Out This Morning Over the Countryside*, 1999), Bach (*Goldberg Variations*, 2000), Schumann (*Love Fugue: Robert Schumann*, 2000), Beethoven (*Diabelli Variations - After Ludwig Van Beethoven*, 2003), Mozart (*Uri Caine Plays Mozart*, 2007) e Verdi (*Othello Syndrome!*, 2007).

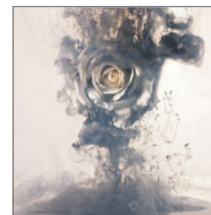
Da alcune parti si è gridato allo scandalo; ma non c'è niente di scandaloso, anche perché Caine non fa che recuperare la prassi della musica colta quando ancora la stessa idea di musica classica non esisteva, quando cioè, ai tempi di Bach, Mozart e persino Beethoven, il concerto non era certo il rito di sacralità laica in cui si è trasformato oggi, la musica era presa meno sul serio, capace anche di far ballare e divertire (sinfonia non vuol dire altro che divertimento); e in più si improvvisava, come oggi nel jazz. E questa rivalorizzazione

di consuetudini cadute in disuso alla fine dell'Ottocento, perché soppiantate da altre consuetudini, Caine la mette in opera a modo suo, attraverso la propria grande intelligenza e sensibilità di artista calato pienamente nel mondo contemporaneo.

Adesso è la volta della *Rhapsody In Blue* di George Gershwin, parte principale del nuovo disco di Caine (dove vengono anche interpretate, di Gershwin, celeberrime canzoni, entrate da tempo nel songbook jazzistico, standard del jazz per eccellenza come *But Not For Me*, *I Got Rhythm*, *They Can't Take That Away From Me* e *Love Is Here To Stay*, sperimentando molti stili: dal jazz più convenzionale, un po' alla Ella Fitzgerald, fino a un approccio che incorpora elementi della musica contemporanea (con splendidi e inconsueti interventi vocali di Theo Bleckmann e Barbara Walker).

Nella *Rhapsody* già l'inizio del clarinetto è spezzato, nel celeberrimo glissando, da un singulto, che scombuscola. Poi tutto il successivo riadattamento è affidato, non più a una grande orchestra, ma a un'orchestrina da caffè di sei soli elementi, dove vengono portate alla luce le sonorità del cabaret e della musica klezmer, i ritmi latini e di danza. Oltre allo stesso Uri Caine al piano (che si tiene tutto per sé il brano finale, *How Long Has This Been Going On*, interpretato nella sua maniera dinoccolata e ingegnosa, che fa venire in mente un po' Earl Hines), Ralph Alessi è alla tromba, Chris Speed al clarinetto e al sax tenore, Joyce Hamann al violino, Mark Helias al contrabbasso e Jim Black alla batteria. Sono alcuni dei migliori musicisti della scena newyorkese, che a turno improvvisano, abbelliscono, intervengono sull'arrangiamento che dell'opera ha fatto Caine: lo stupefacente è che, pur sviluppando e mettendo in luce soprattutto gli elementi musicali ebraici già presenti nella partitura di Gershwin, accumulato a Caine dalle medesime origini, la composizione originale non è mai tradita, anzi sembra rivelare la sua natura essenziale, più vivida e attuale.

IN ARRIVO



THE EDITORS
The Weight
Of Your Love
Pias

La band britannica si esibirà a luglio anche in Italia, portando dal vivo i brani dell'ultimo album *The Weight Of Your Love*, già in rotazione nelle radio di tutto il mondo con il nuovo singolo *Sugar*. Registrato prevalentemente in presa diretta a Nashville, ai Blackbird Studio con il produttore Jacquire King (Tom Waits, Norah Jones, Kings Of Leon), e mixato da Craig Silvey (Arctic Monkeys, Arcade Fire), *The Weight Of Your Love* è un bel disco, molto orecchiabile, e dal suono americano



DAMON ALBARN
Everyday
Robots
Sony

Damon Albarn, l'ex Blur, è pronto all'uscita del suo primo album solista *Everyday Robots*, atteso per il 29 aprile e già disponibile in pre-order. Il singolo *Heavy seas of love*, che vanta la collaborazione di Brian Eno, ne anticipa la pubblicazione in rotazione radiofonica. Con una band composta dal chitarrista Seye, dal batterista Pauli The PSM, dal bassista Jeff Wootton e da Mike Smith alle tastiere, Albarn si esibirà in Italia il 14 e il 15 luglio.

Simple Minds il vecchio fascino della new wave

RI.VA.

I SIMPLE MINDS, CON IL CARISMATICO JIM KERR E LA SUA BAND, TORNERANNO IN ITALIA QUEST'ESTATE CON IL LORO 'THE GREATEST HITS TOUR', PERCORRENDO TUTTA LA PENISOLA: saranno infatti a Taormina (24 luglio, Molfetta (26 luglio), Roma (27 luglio), Ferrara (28 luglio), Lignano Sabbiadoro (29 luglio) e Torino (30 luglio). Dopo il trionfo a febbraio in un Alcatraz gremito, anche nei mesi estivi i fan italiani potranno ascoltare dal vivo i più grandi successi di uno dei gruppi che - con cinque acclamatissimi album - ha segnato la storia del rock. I biglietti sono già disponibili su Ticketone.it.

Attiviti sul finire degli anni '70 ed esplosi a livello mondiale negli anni '80, gli scozzesi Simple Minds hanno scritto alcune tra le migliori pagine della musica anni '80 diventando, dopo l'uscita del capolavoro *New Gold Dream*, vero e proprio inno new wave, uno tra i gruppi più popolari dell'epoca. Scopritori di suoni, innovatori e rivoluzionari, tra avant-garde ed art-rock, pop ed ambient, i Simple Minds hanno raggiunto numerose volte le vette delle album charts con dischi come *Real To Real Cacophony*, *Sons And Fascination*, *Sister Felting Calling*, *Empire And Dance*.

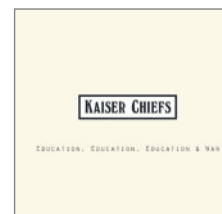


Gli ultimi ribelli della scena inglese

Da Leeds la storia e i suoni di un gruppo di «working class heroes» che guarda con rispetto alla lezione dei Clash

SIMONE PORROVECCHIO

NOVE ANNI DOPO IL DEBUTTO CON «EMPLOYMENT E TRE ANNI DOPO IL LORO ULTIMO ALBUM «THE FUTURE IS MEDIEVAL» Ricky Wilson e Co. tornano con il nuovo *Education, Education, Education & War*. Il quintetto di Leeds, Inghilterra, suona oggi più forte e deciso di sempre. Il debutto del 2005 fu uno dei più fulminanti del pop inglese. Oltre 3 milioni di copie vendute e tre Brit Awards per il miglior album, canzone e produzione. Cosa rende speciali i Kaiser Chiefs? Quel suono nella migliore tradizione del working class rock inglese che guarda ai Clash. I nuovi brani già ascoltati in rete negli scorsi mesi - *Misery Company* e *Bows & Arrows* - confermano talento, energia. Certo, non è faci-



KAISER CHIEFS
Education,
Education,
Education & War
Universal

le tenere insieme una band, e tenerla così unita, quando l'autore dei testi, il bravissimo Nick Hodgson, decide di andare via. Uno di quegli autori che non hanno bisogno di pensare alle melodie, le parole gli escono di getto, e già perfette.

Era il 2012 e i Kaiser Chiefs erano davanti al bivio: accettare il rischio, provarci senza Hodgson, vincere

la sfida, o finire nell'archivio del meglio della musica inglese degli anni duemila, con gli album capolavoro *Employment* e *Yours Truly, Angry Mo* che combinano il sarcasmo degli Blur con le melodie acchiappafolla degli Oasis. Invece hanno vinto. «La decisione di Nick ci ha dato, con il senno di poi, la ragione di un obiettivo, ci ha uniti, ci ha fatto scoprire il senso più profondo del nostro lavoro, e di questa band - dice Wilson - . Anzi, all'inizio ero piuttosto arrabbiato con me stesso per non aver scoperto le mie qualità prima, per non averci dato peso, per essermi sentito pigro, sulla scia di un talento così grande». Le crisi nella vita, non solo nel rock, non servono proprio a questo? Ritrovarsi, tirare i remi in barca, remare più forti di prima. Ammette Wilson che preparare il nuovo disco non è stato semplice. «Ma da un certo punto in poi abbiamo perso la rabbia, quindi, in definitiva, l'essere rimasti in quattro, ci ha fatto molto bene». La loro musica è intatta e, anzi, suona fresca. «Ci siamo sentiti come se stessi facendo il nostro primo disco». Anche Ricky Wilson è cambiato. Da leader post punk a membro della giuria nella versione inglese del format televisivo *The Voice*, insieme a Kylie Minogue e Tom Jones. Di impronte pop però nei dieci brani di *Education, Education, Education & War* non c'è traccia. Preparato tra Londra, Los Angeles, Nashville e registrato agli studi The Maze di

Atlanta con il boss Ben H. Allen, il nuovo disco dei Kaiser Chiefs è energia pura. «Avevamo un futuro luminoso davanti a noi. Ma abbiamo vinto perché abbiamo alzato la posta e provato a fare quella musica che finora non avevamo fatto, più coraggiosa, più forte di sempre. Sentirete con le vostre orecchie», spiega il cantante.

Wilson, che è un grande fan di Roger Waters, si è lasciato ispirare dalle pietre miliari *The Wall* e *The Final Cut* per dipingere il suo personale tableau dell'Inghilterra contemporanea. *Ruffians on Parade* evoca classiche atmosfere da Paese in guerra; *Coming Home* ricorda quanto il prezzo di una guerra resti sempre troppo alto, a dispetto di cambi di tattica e tecnologia. Nel penultimo brano dell'album, *Cannons*, c'è un bellissimo poema, *The Occupation*, letto dall'attore Bill Nighy. «Come vedete non sono ancora completamente diventato come Roger Waters, lui in un album dei Pink Floyd una poesia non l'avrebbe fatta leggere a nessun'altro». A proposito. Da dove arriva il titolo bizzarro dell'album? Ma chiaro. Parliamo dei Kaiser Chiefs, gli ultimi punk ribelli e critici della musica inglese. Quel titolo l'hanno preso dal discorso di insediamento di Tony Blair del 1997. Allora il Premier urlò nel microfono l'obiettivo del suo governo «education, education and education». Wilson e compagni ci hanno solo aggiunto la guerra.



THE BLACK KEYS
Turn Blue
Alive Records

Dopo i tre Grammy per il precedente album *El Camino* nel 2013, The Black Keys sono pronti al ritorno discografico. Il nuovo lavoro, l'ottavo in studio, si intitola *Turn Blue* e verrà pubblicato il prossimo 13 maggio. Nel frattempo, sul canale Youtube della band si può ascoltare il primo singolo estratto *Fever*. «Abbiamo lasciato che fossero le canzoni a prendere vita e abbiamo esplorato i suoni», ha dichiarato il batterista Patrick Carney. The Black Keys saranno impegnati in un tour che arriverà a Roma a luglio.

U: TV

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Alla corte d'Inghilterra Stephen Frears tra la regina e Lady D.



THE QUEEN (2006) Helen Mirren è una splendida regina Elisabetta immortalata con fascino british con il grande Stephen Frears. Al centro del racconto il difficile rapporto della regina madre con la bella Lady D, dal

divorzio col principe Carlo all'incidente mortale a Parigi. L'etichetta che fa a pugni coi sentimenti e con la «principessa del popolo». E il ruolo di mediatore di Tony Blair. **21.05 RAITRE**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: cielo più nuvoloso al Nord-Ovest con tendenza a locali piogge la sera su Piemonte; più sole altrove.

CENTRO: peggiora in Sardegna con piogge e temporali in serata; meglio altrove, ma con nubi in aumento.

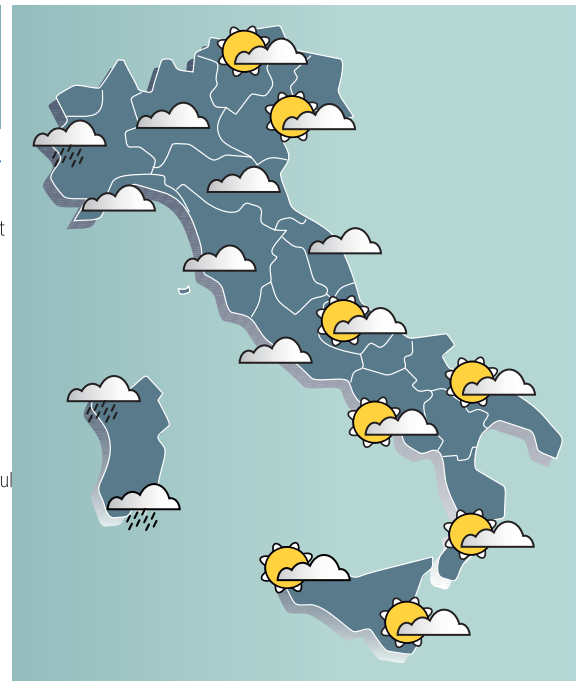
SUD: più soleggiato al mattino poi nubi in aumento sulle regioni peninsulari, ma senza fenomeni.

Domani

NORD: nuvoloso ovunque con piogge sul basso Piemonte, bassa Lombardia, temporali in Emilia Romagna.

CENTRO: molto nuvoloso con piogge e temporali possibili su tutte le regioni. Schiarite in Sardegna.

SUD: peggiora ovunque con piogge e temporali possibili su gran parte delle regioni. Va meglio in Sicilia.



RAI 1



21.10: Don Matteo 9
Serie TV con T. Hill.
I carabinieri e Don Matteo indagano sull'omicidio di una ricca donna. A Spoleto arriva il nonno di Tommasi...

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Don Matteo 9.** Serie TV. Con Terence Hill, Nino Frassica, Andres Gil, Simone Montedoro, Nathalie Guetta, Nadir Caselli, Astra Lanz, Caterina Sylos Labini.
- 23.00 **TG1 60 Secondi.** Informazione
- 23.30 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.05 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.40 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

RAI 2



21.10: N.C.I.S. Los Angeles
Serie TV con LL Cool J.
Mentre il team indaga su un caso di rapimento, Callen è alle prese con un uomo che afferma di essere suo padre.

- 06.45 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial
- 16.00 **In diretta dal Senato della Repubblica "Question Time".** Informazione
- 17.20 **LOL :-).** Rubrica
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV. Con LL Cool J, Linda Hunt, Chris O'Donnell, Peter Cambor, Daniela Ruah, Barrett Foa, Eric Christian Olsen.
- 22.45 **Blue Bloods.** Serie TV
- 23.00 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Il Musicione.** Rubrica. Conduce Elio e Le storie Tese.
- 01.05 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione

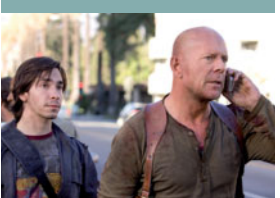
RAI 3



21.05: The Queen - La regina
Film con H. Mirren.
Domenica 31 agosto 1997. Le televisioni di tutto il mondo annunciano la morte di Lady Diana...

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational - Il tempo e la Storia.** Informazione
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **The Queen - La regina.** Film Drammatico. (2006) Regia di Stephen Frears. Con Helen Mirren, Michael Sheen, James Cromwell.
- 23.00 **Gazebo.** Reportage. Conduce Diego Bianchi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational.** Rubrica
- 01.35 **La Musica di Raitre.** Musica

RETE 4



21.15: Die Hard - Vivere o morire
Film con B. Willis.
L'hacker Farrell si ritrova a sua insaputa a lavorare per i temibili cyberterroristi capitanati da Gabriel.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.42 **Sai cosa mangi?** Rubrica
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **Nestore - L'ultima corsa.** Film Commedia. (1993) Regia di Alberto Sordi. Con Alberto Sordi.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Die Hard - Vivere o morire.** Film Azione. (2007) Regia di Len Wiseman. Con Bruce Willis, Timothy Olyphant, Justin Long, Maggie Q, Cliff Curtis.
- 23.57 **Double Impact - La vendetta finale.** Film Avventura. (1991) Regia di Sheldon Lettich. Con Paul Aylett.
- 02.19 **Mimi metallurgico ferito nell'onore.** Film Commedia. (1972) Regia di Lina Wertmüller. Con Giancarlo Giannini.

CANALE 5



21.00: Lione-Juventus
Sport.
Quarti di finale dell'Europa League 2013/2014. La Juventus di Antonio Conte affronta in Francia il Lione.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 17.10 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.00 **Uefa Europa League: Lione-Juventus.** Sport
- 23.00 **Uefa Europa League - Speciale.** Sport
- 00.00 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.16 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.36 **Rassegna stampa.** Informazione
- 01.45 **Meteo.it.** Informazione
- 01.46 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

ITALIA 1



21.10: Mistero
Intrattenimento con E. Casalegno.
Dal suggestivo piroscampo a vapore "Patria", partiranno ogni settimana reportage esclusivi di Mistero.

- 06.35 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.00 **Friends.** Serie TV
- 07.50 **Le regole dell'amore.** Serie TV
- 08.45 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 10.30 **Dr. House - Medical division 5.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.50 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 16.35 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.25 **Nikita 2.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Mistero.** Intrattenimento. Conduce Elenoire Casalegno, Clemente Russo.
- 00.35 **Amusement - Giochi pericolosi.** Film Horror. (2008) Regia di John Simpson. Con Keir O'Donnell.
- 02.20 **Grande Fratello.** Reality Show
- 02.40 **Sport Mediaset.** Sport
- 03.05 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.20 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



21.10: Servizio pubblico
Talk Show con M. Santoro.
"Matteo Garibaldi". Ospiti della puntata: Corrado Passera, Pina Picierno, Paola Taverna e Matteo Salvini.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Servizio pubblico.** Talk Show. Conduce Michele Santoro.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 01.55 **La7 Doc.** Documentario
- 02.45 **L'aria che tira (R).** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 04.25 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Bianca come il latte, rossa come il sangue.** Film Drammatico. (2012) Regia di G. Campiotti. Con L. Argentero, A. Ruffino.
- 23.00 **Die Hard - Un buon giorno per morire.** Film Azione. (2013) Regia di J. Moore. Con B. Willis, J. Courtney.
- 01.00 **Un sapore di ruggine e ossa.** Film Drammatico. (2012) Regia di J. Audiard. Con M. Cotillard.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Striscia, una zebra alla riscossa.** Film Commedia. (2005) Regia di F. Du Chau. Con B. Greenwood, H. Panettiere, C. Poyck.
- 22.50 **Minouche la gatta.** Film Ad episodi. (2001) Regia di Vincent Bal. Con C. van Houten, T. Maassen.
- 00.20 **Una magica estate.** Film Avventura. (2007) Regia di C. Zelder. Con J. Daniels, W. Baldwin.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Troppo amici.** Film Commedia. (2009) Regia di Rémy Chevrin. Con V. Elbaz, I. Carré, O. Sy, F.-X. Demaison.
- 22.50 **Una vita normale.** Film Drammatico. (2012) Regia di Jim O'Hanlon. Con K. Davis, T. Blanchard.
- 00.25 **Magic Mike.** Film Commedia. (2012) Regia di S. Soderbergh. Con C. Tatum, A. Pettyfer, M. McConaughey.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.** Cartoni Animati
- 18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 19.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.30 **Wakfu.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Fast n Loud.** Documentario
- 19.05 **Nudi e crudi.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Top Gear Usa.** Docu Reality
- 22.00 **Top Gear.** Documentario
- 22.55 **Top Cars.** Documentario
- 23.50 **River Monsters.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Zero Hour.** Serie TV
- 20.00 **Dimmi quando.** Show. Conduce Diego Passoni.
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV
- 00.30 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 00.45 **Fuori frigo.** Attualità

MTV

- 18.20 **Compagni di Ballo.** Docu Reality
- 19.20 **Scrubs.** Serie TV
- 19.50 **Ragazze: Istruzioni per l'uso.** Show
- 20.15 **Modern Family.** Serie TV
- 21.10 **Austin Powers in Goldmember.** Film Comico. (2002) Regia di Jay Roach. Con Mike Myers, Michael Caine.
- 23.00 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV

La Roma ora ci crede

Quattro gol al Parma. La Juve a meno otto

Nel recupero della partita interrotta lo scorso due febbraio l'inizio è da urlo: tre reti in cinque minuti Totti in forma strepitosa

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

TRE PUNTI PER SOGNARE. BATTENDO CON AUTORITÀ IL PARMA NEL RECUPERO DELLA SFIDA INTERROTTA PER PIOGGIA LO SCORSO 2 FEBBRAIO, LA ROMA BLINDA IL SECONDO POSTO CHE VALE LA QUALIFICAZIONE DIRETTA ALLA PROSSIMA CHAMPIONS LEAGUE E RIACCENDE LA FIAMMELLA DELLA SPERANZA, SALENDO A -8 DALLA JUVE. Lo scudetto resta lontanissimo, ma la squadra di Rudi Garcia ha dimostrato di crederci, recuperando sei punti ai rivali nel giro di tre giorni. Con la possibilità di portarsi addirittura a -5, in caso di successo a Cagliari, in attesa che la capolista scenda in campo lunedì nel posticipo contro il Livorno. E la curva sud, con i cori intonati dopo il 3-1 di Pjanic («vinceremo il tricolore», oltre a slogan poco amichevoli nei confronti della storica rivale Juve), ha dimostrato di credere nella rimonta quasi impossibile.

CAPITANO CORRAGIOSO

Guidati da un Totti extralusso, che ha firmato la rete del 2-1 (la ventesima in carriera ai ducali) e messo lo zampino in tutte le azioni più importanti, i giallorossi hanno confermato di essere arrivati con parecchia birra in corpo allo sprint finale, l'esatto contrario di un Parma che sembra essersi fermato sul più bello. E' vero che a Donadoni ieri mancavano due pezzi da novanta come l'acciaccato Cassano in attacco e il febbricitante Paletta in difesa, ma dopo essere stati imbattuti per un girone intero (dalla Juve alla Juve, fra il 2 novembre e il 26 marzo) i ducali hanno incassato tre sconfitte nel giro di una settimana e domenica riceveranno al Tardini un altro brutto cliente come il Napoli.

Dopo aver fatto il piego di elogi, specie a seguito del poker calato a San Siro contro il Milan, appena si è iniziato a sbandierare senza mezzi termini l'obiettivo Europa League, il Parma ha iniziato a sbandare. Specie in difesa, reparto che all'Olimpico è stato fatto letteralmente a fettine da Gervinho e Destro nei primi minuti di una sfida giocata a mille all'ora e con continui cambi di fronte. Non a caso, i giocatori emiliani sono rientrati in campo nella ripresa con largo anticipo, catechizzati a dovere negli spogliatoi dal loro tecnico, che non ha certamente gradito il ripetersi di quegli errori che erano costati cari, sempre all'Olimpico, tre giorni prima contro la Lazio. Anche se la rete di Pjanic ha infranto quasi subito la speranza di una rimonta.

OCCASIONI

Ripartita dal minuto 9 con un fallo laterale, la partita ha bruciato emozioni su emozioni, con la



L'esultanza Totti autore della seconda rete nel recupero dell'Olimpico
FOTO DI ALFREDO FALCONE/LAPRESSE

Roma subito in vantaggio grazie a Gervinho, che da zero metri metteva dentro dopo il palo colto da Destro. Lo stesso ivoriano firmava poi un gol spettacolare, con una volée simile a quella della rete di Immobile in Roma-Torino della settimana scorsa, ma il fuorigioco rendeva inutile la prodezza dell'ex attaccante dell'Arsenal. Un Parma in grossa difficoltà dietro, la prima volta che metteva il naso nell'area giallorossa trovava subito il pareggio con Acquah, che si faceva gioco delle belle statue di Garcia, però appena novanta secondi più tardi ecco il nuovo vantaggio della Roma con un destro chirurgico di Totti, che confermeva di avere nel Parma una delle sue vittime preferite in una carriera corredata di gol e prodezze d'autore.

...
Il match è ripartito dal minuto 9 con un fallo laterale Per i giallorossi a segno anche Pjanic, Gervinho e Taddei

Tutto finito? Macché, si sono solo rallentati i ritmi, ma da una parte Schelotto andava vicino al 2-2, mentre solo la traversa diceva di no a Destro, che vedeva così interrotta la striscia di gare consecutive in cui andava a segno, fallendo la possibilità di inseguire il record giallorosso del leggendario Volk, a segno per sette gare di fila nell'anteguerra. Garcia, con grande lungimiranza, ha pensato ai prossimi impegni di campionato, risparmiando minuti preziosi a Destro e Totti, che per di più avevano subito qualche colpo ruvido dai giocatori di un Parma che ha perso lucidità con l'andare della gara. Nel finale gloria anche per Taddei, che di testa firmava il 4-1, mentre Biabiany salvava l'onore dei suoi con la seconda rete ducale.

La standing ovation riservata a Gervinho al momento del cambio con Ljaijc era il preludio alla festa consumata dai giallorossi al triplice fischio De Marco sotto la curva sud. Sognare adesso non costa nulla, anche se solo un autentico tracollo della Juve potrebbe riaprire il discorso scudetto. Ma appena una settimana fa ipotizzare questa possibilità sembrava utopia.

Vivicittà fa 31 Domenica si parte da Rebibbia

MASSIMO FRANCHI
ROMA

PASSATA LA BOA DEI 30 ANNI, VIVICITTÀ - LA CORSA PIÙ GRANDE DEL MONDO - «ENTRA IN UNA NUOVA FASE». E PER FARLO DOMENICA la 31esima edizione avrà come teatro principale il carcere romano di Rebibbia. Nelle carceri - e a Roma specialmente - Vivicittà si disputa da metà anni novanta. Ma per la prima volta domenica si correrà in simultanea con il resto del mondo: in 45 città italiane e 10 all'estero (Budapest, Ginevra, Nova Gorica, Osaka, Yokohama, Saint Etienne, Saint Ouen Sarajevo, Tuzla). Detenuti della sezione Nuovo complesso, guardie penitenziarie, atleti delle Fiamme blu e un centinaio di atleti esterni correranno assieme ed entreranno nella classifica unica compensata sui classici 12 km che contraddistingue la corsa nata dalla fantasia e la passione di Gianmario Missaglia, storico presidente dell'Uisp. «Da quest'anno puntiamo ad un maggior radicamento sul territorio - spiega l'attuale presidente Vincenzo Manco - . I problemi delle carceri, come hanno ricordato recentemente Papa Francesco ed il presidente Giorgio Napolitano, riguardano tutta la comunità. Lo sport riesce a far comunicare i luoghi della reclusione con il territorio e con le città. In questo modo manteniamo i valori e la storia di Vivicittà: la natura ambientale che nel 1984 ci portò a chiedere di chiudere i centri abitati alle auto, e la natura internazionale che ci ha fatto correre a Sarajevo a guerra appena finita e ci porta anche domenica a raccogliere fondi per costruire 12 spazi-palestra nei campi profughi palestinesi in Libano».

Un euro dell'iscrizione andrà per questo scopo. In ogni città poi lo sport-per-tutti prevede accanto alla competizione competitiva una gara non competitiva di 4 km assieme a manifestazioni collaterali per i bambini. Nella sola Firenze la prova competitiva sarà sulla distanza della mezza maratona (21km e 97 metri).

Alla conferenza stampa di ieri alla sala di giunta del Coni non ha mancato di partecipare anche il presidente Giovanni Malagò: «L'Uisp ci aiuterà ad attuare la convenzione appena sottoscritta con il ministero della Giustizia per portare lo sport nelle carceri. Iniziative come Vivicittà servono per dare messaggi importanti all'opinione pubblica ed ai giovani tramite lo sport. In Italia abbiamo un problema di cultura sportiva, se ci fosse un misuratore staremmo bassi rispetto al resto d'Europa. Con iniziative come Vivicittà possiamo rialzarci».

Conte, fame d'Europa A Lione per scordare Napoli

Stasera l'andata del quarto di finale in Francia Recuperato Marchisio. Il tecnico: «È un onore essere rimasti in gara»

FELICE DIOTALLEVI
TORINO

«IL LIONE È UN'OTTIMA SQUADRA, CHE HA IL SUO PUNTO DI FORZA NELL'ATTACCO. MA PENSIAMO DI AVERE INDIVIDUATO ANCHE I SUOI PUNTI DEBOLI». Così Antonio Conte, alla vigilia di Lione-Juventus, andata dei quarti di Europa League. «Per il secondo anno siamo rimasti l'unica italiana in lizza in Europa - ha aggiunto il tecnico bianconero - e questo ci deve inorgogliare. Il risultato dell'andata in Coppa è importantissimo per indirizzare la qualificazione». La sconfitta con il Napoli? «Fisiologica, dopo tante vittorie - ha risposto Conte - ma spero che proprio quella bat-

tuta d'arresto ci possa dare la forza per il rush finale».

L'allenatore della Juventus raccoglie la squadra attorno a sé per centrare il traguardo delle semifinali di Europa League. Un risultato positivo in casa del Lione farebbe sbiadire le brutte immagini di Napoli. c'è anche il peso e l'onore di essere l'ultima italiana rimasta in gioco. «Un fatto che ci deve inorgogliare. Ed è il secondo anno consecutivo che accade», osserva Antonio Conte. Così la sconfitta napoletana finisce in archivio: «deve essere catalogata come fisiologica - dice il tecnico bianconero - : dopo un periodo con tante vittorie, può capitare. E proprio quell'insuccesso ci deve dare la forza



Antonio Conte e Nedved a Lione FOTO LAPRESSE

per il rush finale», Marchisio, al rientro da titolare - al posto dello squalificato Vidal - vuole smentire critiche che ritiene troppo severe: «Certe cose che ho sentito sul nostro conto, mi hanno colpito. Certi giudizi sono un po' esagerati. In fondo, abbiamo perso una partita, sicuramente perché siamo scesi in campo con la mentalità sbagliata. Ma siamo protagonisti di un'altra annata straordinaria: nonostante le nostre avversarie si siano rinforzate, siamo riusciti a migliorarci ancora e ad aumentare il distacco. E siamo freschi mentalmente e fisicamente».

Il Lione ospita per la decima volta un club italiano nelle classiche euro coppe ed ha un bilancio, in leggero vantaggio, di 3 vittorie, 4 pareggi e 2 sconfitte. Juventus alla 12 trasferta europea in Francia: in bilancio 3 vittorie bianconere, 3 pareggi e 5 successi transalpini. Nelle ultime 5 trasferte in Francia, la Juventus ha sempre subito gol, per un totale di 11 al passivo. Juventus imbattuta in Europa League da 14 partite di fila: 7 vittorie e 7 pareggi il recente bilancio bianconero, con ultima sconfitta 1-4 a Londra dal Fulham in data 18 marzo 2010.



**l'Unità
siamo
noi!**

anni '40

— **1924 2014** —
Novant'anni con l'Unità

Invia racconti e foto inedite a: **novanta@unita.it**
Con il vostro materiale realizzeremo un inserto speciale